

## Cantami o Diva l'ira di Zevi e poi gli abbracci

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



A tarallucci e Zevi. È finita a tarallucci e vino la disputa furente tra Pannella-Bonino e Bruno Zevi, che minacciava di lasciare la presidenza dei radicali, dopo che questi avevano aderito a un gruppo parlamentare con Le Pen. Zevi aveva preso il microfono saettando la platea d'ira furente. Dichiarando inconciliabile la sua milizia radicale con la prossimità agli xenofobi francesi e belgi. E aveva ragione da vendere. Fare gruppo con quelli, significa aiutarli. Legittimarli politicamente. E s'era trascinato dietro - con la sua protesta - la comunità ebraica italiana. Poi d'incanto Zevi s'è calmato. Pur mantenendo il

dissenso. Baci & abbracci. Ma allora, la prossima volta prenda, un Valium. L'argomento clou. «Non è giusto che Berlusconi paghi con denaro pubblico i servizi di una società che gli appartiene. Ma è giusto che il Premier pubblici il suo libro sul Kosovo presso una casa editrice del leader dell'opposizione?». Ci scuserà - di bel nuovo - Sergio Romano. Ma questo suo «argomento» sul «Corriere», per smontare la polemica sugli spot, non vale un fico secco. Mondadori pubblica D'Alema perché è un affare di mercato. Gli spot pagati sulle reti Mediaset - dallo stato o dai partiti - sono una manomorta feudale. Un attentato al libero mercato e alle sue regole. Ci pensi prima un po' su - a quel che scrive - l'ex ambasciatore. E non si

lanci sempre allo sbaraglio...

La Treccani pentita. Mistero buffo. La Treccani prima ci inonda di agenzie - sull'inclusione nel suo Dizionario di termini stranieri - e poi si pente. Riscopre la Crusca. E bandisce due parole - come «buffet» e «coffee-break». D'accordo, Alatri dell'ufficio stampa ha precisato che non si tratta di «bandire», ma di «sconsigliare» l'uso delle due parole nei talloncini dei convegni: invece di buffet, «pausa pranzo» o «caffè». Ma tutto questo zelo è ridicolo. Perché i convegni sono internazionali, ormai. E poi perché è stata anche la Treccani a ibridare il lessico. Chiude la stalla dopo che i buoi son scappati. Messori bocciato su Lutero. «Da cinque secoli il Cristo

risorto è per i protestanti una grossa seccatura, uno scandalo insopportabile. Proprio come l'Eucarestia che si cerca di ridurre a puro segno». Così Vittorio Messori commentava lo scetticismo dell'Arcivescovo di Canterbury sulla Resurrezione. Ma da Messori - scrittore cattolico di successo - ci si attenderebbe maggior competenza. Quel che dice vale per gli anglicani. Non per i Luterani. Che con Lutero credono nella Resurrezione e nella «presenza reale» di Cristo nell'Eucarestia. Gli consigliamo di leggere a riguardo le classiche monografie su Lutero di James Atkinson (Claudiana) e di Enrico De Negri (Nuova Italia). «Tocco e ritocco» chiude i battenti per qualche settimana. Ritorna a settembre.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

GIULIANO CAPECELATRO

Il cruccio è una bambina di nove anni, sua figlia, cui non riesce a dedicare tutto il tempo che vorrebbe. «Le ho parlato dei miei impegni. Le ho spiegato che sto lavorando per lei e per tutti gli altri bambini. Per rendere questa città a loro misura». Il lavoro tiene lontana Luisa Bossa dai suoi affetti. «Riunioni a mezzanotte, consigli che finiscono alle quattro del mattino». Forte, con una venatura di ideologismo, la conclusione: «La politica non è donna». Eppure nella politica questa donna di quarantasei anni - prima insegnava latino e greco nei licei, è sposata ed ha altri due figli più grandi, maschi - si è buttata a capofitto dal novembre 1995, quando è stata eletta, per l'allora Pds, sindaco di Ercolano. «Al primo turno, col 63% dei voti. In percentuale, sono stata la più votata di Italia», ricorda con orgoglio.

Ercolano è come dire una perla archeologica. Quasi trecentomila visitatori che ogni anno vi convergono per ammirare i segni della civiltà latina rimasti pressoché intonsi per oltre millenovecento anni nell'abbraccio della lava. Una città riemerge nei dettagli, più nitidi che a Pompei: spaccati di abitazioni, travi ed infissi in legno, una barca, persino scheletri, non semplici calchi. Ma Ercolano vuol dire anche una storia di degrado, cattiva amministrazione per cinquant'anni, delinquenza organizzata, sottosviluppo. E con gli altri comuni vesuviani, una conurbazione mostruosa alle porte di Napoli; tantissime anime che si accalcano alle pendici del «formidabile monte sterminatore», del Vesuvio che per ora se ne sta calmo, ma di cui i vulcanologi diffidano. Una brutta gatta da pelare per chi debba governarla. Luisa Bossa conferma e rilancia: «Anche perché convivono molte autorità: dal sindaco al presidente del parco Vesuvio, a quello delle ville vesuviane. Ognuno con le proprie esigenze: legittime, per carità. Ma i problemi risultano quadruplicati».

L'esperienza di prima cittadina si condensa in massime che Luisa Bossa infila con perizia nel discorso. «Io dico che per lo sviluppo bisogna partire non dai bisogni, ma dalle risorse». O rinvia a citazioni che definiscono una filosofia della prassi. Come il richiamo a Italo Calvino e alle città che danno forma ai nostri desideri, altrimenti «i desideri svaniscono nei sogni».

Partire dalle risorse. Che sono gli scavi, innanzitutto. Quindi, il centro storico. «Che conserva l'impianto originario seicentesco, ma oggi è sopraffatto dal degrado». Lei, allora, si è permessa un passo ardito, che pochi le hanno perdonato: certo non i professionisti locali. Ha chiamato un architetto di fama internazionale, il catalano Oriol Bohigas. «Lo scelse perché mi è piaciuta la sensibilità mostrata nel rifare il lungomare di Barcellona. Ercolano è una città con le spalle voltate al mare. Vorrei che al mare desse la faccia, il corpo». Il «desiderio» si chiama integrazione. «Oggi gli scavi sono altro rispetto alla città. Ma questa deve integrarsi con la sua tradizione, con la sua cultura».

Tradizione, cultura, che sono fate anche di ville settecentesche. «C'è villa Favorita, bellissima, centonovantasei stanze, un parco enorme e degradato. Io ho i bambini che giocano per strada e non possono entrarvi, e così vengono avviati all'arte della camorra. La villa è del ministero di Grazia e Giustizia, ma tutelata dal ministero dei Beni culturali. Viene usata da una trentina



Un camminamento tra i Sassi di Matera e, sotto, rovine di Ercolano, perla archeologica visitata da trecentomila persone l'anno

## «Vi propongo il mio libro dei desideri»

Parla Luisa Bossa, sindaca della città di Ercolano

Il denominatore comune lo fornisce l'Unesco. Che ha dichiarato sia i Sassi di Matera che il parco archeologico di Ercolano «patrimonio dell'umanità». Il che non basta a mettere in fuga i pericoli di degrado, ma è una sorta di bandiera sotto la quale è più facile chiedere attenzione, considerazione e, da ultimo ma non ultimo, finanziamenti. Un altro dato in comune è che entrambi i comuni hanno circa sessantamila abitanti e questo potrebbe far ritenere che i problemi siano più o meno simili ed abbiano analoghe dimensioni. Quasi mai è così, perché l'isolata realtà di Matera puo ha a che vedere con quel lembo di terra che brulica di umanità ai piedi del Vesuvio e in cui Ercolano quasi si fonde con le contigue Torre del Greco, San Giorgio a

Cremano e Portici, raggruppando insieme quasi trecentomila abitanti. Un altro elemento comune è nel costume, per cui l'amministrazione pubblica è soltanto erogatrice di favori, baluardo di privilegi. Su questo aspetto, con cui si è ripetutamente scontrato, proprio l'ex sindaco di Matera, Mario Manfredi, ha scritto pagine interessanti ed acute nel diario dei quattro anni passati alla guida della città. Lo ha pubblicato la Franco Angeli. Si intitola «Signor sì». Diario frammentario di un sindaco del Sud (1994-1998). Dove il «sì» non è la patetica affermazione, ma quanto resta dall'apocope di «sindaco». Eppure, maliziosamente, quel «sì» sembra alludere ad una concezione ufficiale, nei rapporti del cittadino con le amministrazioni, con lo stato, gerarchica, verticistica.

II  
Gli scavi delle ville vesuviane. Bisogna partire dalle risorse per battere il degrado

II

di agenti della polizia penitenziaria. Che sono prove della loro banda musicale. Sono disposta a tutto, anche allo sciopero della fame pur di cambiare la situazione».

Lungo il Miglio d'Oro, la strada che da Napoli raggiunge Portici, nel diciottesimo secolo i Vanvitelli, i Fuga e i loro epigoni si sbizzarirono creando un fastoso circuito di ville. Il «desiderio» ha preso la forma di un Patto territoriale del Miglio d'Oro, siglato da comuni interessati, imprenditori, sindacati, enti sovramunicipali. Ne è scaturita una Carta programmatica per lo sviluppo, finanziata dallo stato con cento miliardi, che servivano a creare mille posti di lavoro. I privati fornivano un contributo pari al trenta per cento di ogni progetto. Il primo riguarda Villa Aprile: diventerà quell'albergo di cui la città è ancora priva. Ville riaffiorano dall'antichi-

liardi; ne sono usciti fuori oltre mille i papiri greci. Ci aspettiamo che in un altro angolo della villa spunti la biblioteca latina. Vorrebbe dire Cesare, Virgilio, Orazio... Ma occorre riprendere gli scavi».

Nutrito è il libro dei «desideri» di Ercolano. E ingloba anche il passato prossimo. Il mercato degli stracci, conosciuto come mercato di Resina, nato nel '45 con l'arrivo degli americani, che qui avevano i loro magazzini. «Ci si trovava di tutto. Qui venivano a rifornirsi di materie pri-

me i commercianti di Positano per i loro modelli esclusivi. Ci sono passate dive come la Loren e la Cardinale. Vestiti, tessuti, merletti, pellicce. Con poche lire era possibile accontentare ogni esigenza». Dopo gli anni Sessanta, la decadenza. Ora si punta al recupero. Il modello è Prato. E si pensa ad una mostra permanente dell'artigianato locale.

A remare contro, in questo mare di buone intenzioni, c'è un'altra tradizione. Negativa. Fatta di un'indifferenza spicciola, diffusa, di indifferenza quando non ostilità verso la cosa pubblica, prospera ai margini della camorra. «L'abusivismo dilaga. Nei trasporti, nel commercio. Ho dovuto far abbattere seicento chioschi abusivi. È una lotta quotidiana per affermare la legalità. Ma soprattutto per far capire alla gente che le regole sono essenziali per il vivere civile, che lo Stato è anche un amico». I «desideri» non demordono di fronte alle difficoltà. E il sindaco Luisa Bossa è convinta che il suo passaggio lascerà una traccia. «Dopo di noi - avverte - sarà più difficile governare male la città».



MATERA

## «Così ho detto no all'ambulatorio dei postulanti»

Erano i primi anni Sessanta. Ruggenti, forse, produttivi. Certo. L'Italia si muoveva lungo la strada dello sviluppo economico: cambiava abitudini, costumi, mentalità,

tenore di vita. Una lenta e ansimante littorina, mezzo di locomozione già anacronistico che anche nel nome ricordava un'epoca scomparsa, portava un giovane studente di filosofia da Matera a Bari, all'università. Alla fine degli anni Novanta, ruggenti certo, affluenti forse, è sempre una lenta e ansimante littorina che marcia da Matera a Bari e viceversa. «È in corso di costruzione il tronco Matera-Ferrandina, da collegare a Bari. Ma i tempi si preannunciano lunghi».

Sconsolato il commento di quello studente di filosofia. Che, nell'arco di oltre trent'anni, è diventato il professor Mario Manfredi, docente di Filosofia morale nella stessa università in cui ha fatto i suoi studi; è tornato per quattro anni, dal 1994 al 1998, nella sua Matera con la fascia tricolore di sindaco. Ed ha ritrovato, inalterato, un pezzo di passato che riteneva consegnato ai libri di memorie. Non nasconde la delusione: «È stata una delle battaglie della mia amministrazione; per le ferrovie e per l'ammmodernamento della rete viaria che porta a Bari. Masi sa come vanno danole cose con le opere pubbliche».

Si sa. Come si sa che, quasi per un decreto divino, Matera vive un isolamento fuori dal tempo; anche un'ora e tre quarti per coprire circa settanta chilometri di strada ferrata. E quell'isolamento enfatizza, amplifica un malcostume diffuso nel meridione, un abito mentale che individua nel sindaco il potente che, in cambio del voto, qualcosa prima o poi te la concederà. Fu il primo rospo da ingolare, per il neosindaco. Eletto, peraltro, sull'onda della reazione al ludibrio di Tangentopoli. Ricorda Manfredi: «I partiti cercavano elementi esterni. Venni catapultato a Matera dopo aver posto un'unica condizione: che gli assessori gli scegliesse davvero il sindaco. La mia giunta, in effetti, fu una giunta di professionisti, di persone competenti».

Matera, cioè i Sassi. «Che sento come le mie radici, anche se non ci ho vissuto. La mia estrazione è borghese. Ma il mio rapporto con Matera, che è sempre stato forte, ha avuto come costante elemento simbolico i Sassi». I Sassi: Matera che cambia. O, almeno, ci prova. Racconta Manfredi: «Ci fu una legge nel dopoguerra. E negli anni Cinquanta e Sessanta vennero trasferiti gli abitanti, contadini,

pastori, artigiani, che vivevano in miseria. Negli anni Settanta fu bandito un concorso per il recupero. Il progetto di recupero fu premiato dalla Commissione. Un decennio dopo fu avviato il riutilizzo. Oggi vi abitano borghesi, professionisti, quanti hanno il gusto del recupero di quegli immobili particolari, scavati nella roccia». Con i Sassi, c'è il parco della Murgia. Manfredi rivendica il merito: «Il parco è stato portato a compimento nel mio quadriennio. Ed ora decolla».

Matera che vuol entrare di diritto nella civiltà industriale. Prosegue il racconto: «Nasce così il polo industriale conosciuto come salottificio e un tessuto di piccole imprese. Il salottificio è una realtà solida. Ma è frutto di un'iniziativa imprenditoriale privata in una situazione di assenza di infrastrutture: né ferrovie, né superstrade. L'agricoltura appartiene al passato. Matera, oggi, è città d'uffici, su cui gravita l'entroterra che si spinge fino al Metapontino».

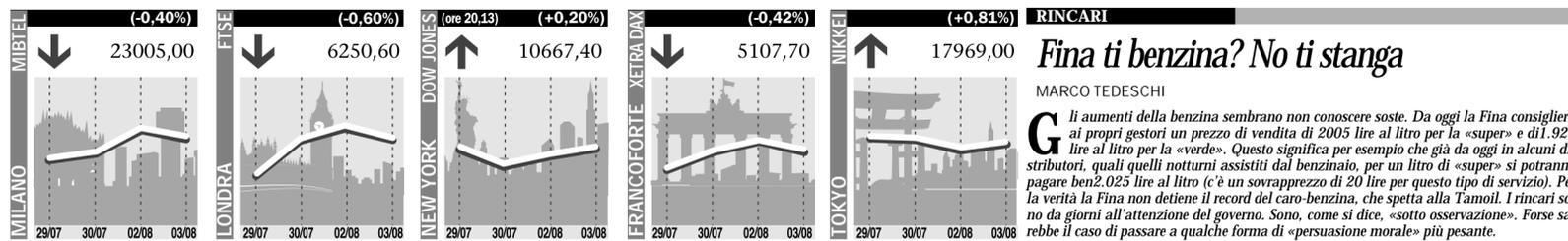
Matera eguale a se stessa. File di postulanti davanti alla porta del sindaco. «Il mio primo no è stato all'«ambulatorio», alla ressa delle persone che venivano a chiedere qualcosa. Un tentativo di incrinare quel rapporto che serve alla manutenzione del consenso, sostanziata di promesse, favori, garanzie, che i postulanti vogliono sentirsi fare. A quel punto i partiti che mi avevano sostenuto si sono eclissati. Soltanto con il Pds ho mantenuto un legame continuo, costruttivo, corretto».

I soliti vecchi problemi. «Se non hai una macchina burocratica che funziona, anche se gli amministratori sono illuminati, l'amministrazione fa acqua. Ma il cittadino guarda solo alle cose che si fanno o non si fanno. Salta il problema del medium, la macchina amministrativa. È difficile far capire il problema delle competenze, aprire un dialogo». Il dialogo lui l'ha aperto a suon di manifesti. Scritti in un italiano inusitatamente intelligente. In uno dei primi cercava di far capire la differenza tra diritti e favori. In un altro che non poteva accettare regali.

Storie del sud. Al nord... «Non so. Non me ho conoscenza diretta. Ho l'impressione che gli amministratori siano meno pressati dall'obbligo di corrispondere alle richieste, che possano contare su una macchina amministrativa efficiente. Ho avuto un segretario comunale che veniva da Ferrara e mi ha confermato questa impressione. Aggiungendo che lì l'opposizione di solito è costruttiva. Da noi, invece, trionfano gli interminabili esercizi di eloquenza, la retorica deteriorata».

Poi ha chiuso. Nel 1998. Come da accordo previo. «Avevo avvisato che l'avrei fatto una sola volta. Non volevo allontanarmi troppo dall'università e rischiare l'«analfabetismo di ritorno». Sono contento, però, di aver organizzato a Matera un consorzio universitario». Matera che potrebbe cambiare. Quando scomparirà la littorina. G.C.a.





**Fina ti benzina? No ti stanga**

Marco Tedeschi  
 Gli aumenti della benzina sembrano non conoscere soste. Da oggi la Fina consiglierà ai propri gestori un prezzo di vendita di 2005 lire al litro per la «super» e di 1.920 lire al litro per la «verde». Questo significa per esempio che già da oggi in alcuni distributori, quali quelli notturni assistiti dal benzinaio, per un litro di «super» si potranno pagare ben 2.025 lire al litro (c'è un sovrapprezzo di 20 lire per questo tipo di servizio). Per la verità la Fina non detiene il record del caro-benzina, che spetta alla Tamoil. I rincari sono da giorni all'attenzione del governo. Sono, come si dice, «sotto osservazione». Forse sarebbe il caso di passare a qualche forma di «persuasione morale» più pesante.

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	971+1,145
MIBTEL	23.005 -0,402
MIB30	32.827 -0,521

**LE VALUTE**

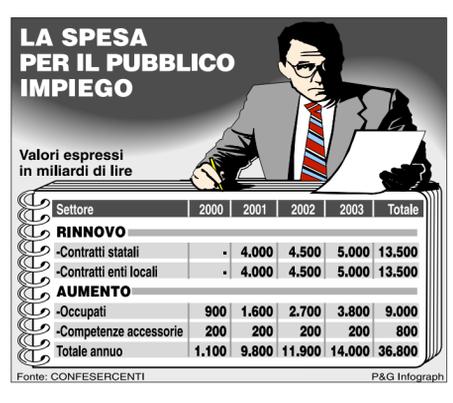
DOLLARO USA	1,064	-0,002	1,066
LIRA STERLINA	0,658	-0,001	0,659
FRANCO SVIZZERO	1,599	+0,003	1,596
YEN GIAPPONESE	122,690	+0,810	121,880
CORONA DANESE	7,442	0,000	7,442
CORONA SVEDESE	8,749	-0,008	8,757
DRACMA GRECA	325,600	0,000	325,600
CORONA NORVEGHESE	8,250	-0,028	8,278
CORONA CECA	36,653	+0,040	36,613
TALLERO SLOVENO	197,359	-0,039	197,398
FIORINO UNGHERESE	253,270	-0,050	253,320
SZLOTY POLACCO	4,221	-0,060	4,161
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,594	-0,015	1,609
DOLL. NEOZELANDESE	2,014	-0,011	2,025
DOLLARO AUSTRALIANO	1,629	-0,015	1,644
RAND SUDAFRICANO	6,607	-0,005	6,612

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Scoppia la rissa sui contratti pubblici**  
 Confesercenti: «Nel Dpef somme enormi». Il sindacato: «Ma dove?»

ROMA I dipendenti pubblici? Baciati dalla fortuna. Anzi, a sentire la Confesercenti, dal Dpef che per loro avrebbe riservato, nei prossimi quattro anni, qualcosa come 36.700 miliardi. I sindacati, allarmati, denunciano che nel documento di programmazione economica e finanziaria non sono previsti i fondi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego? Ma quando mai, insorge la Confesercenti fresca fresca dall'aver scoperto nelle pagine del Dpef stanziamenti pari a 13.500 miliardi nel quadriennio per i rinnovi contrattuali. «Una cifra enorme, pari ad un'intera manovra economica nazionale e, per di più, nascosta in parte negli stanziamenti per lo sviluppo», commenta l'associazione degli esercenti. Che, nel tentativo di contestualizzare la cifra e diffonderla al vago, spiega che quella somma garantisce una crescita media delle retribuzioni del 3,8% l'anno (il 13,5% nel quadriennio), ben oltre quindi il tasso di inflazione programmato. A cui vanno aggiunti altri 13.500 miliardi previsti per i rinnovi dei contratti dei dipendenti delle amministrazioni locali e autonome. A tutto questo questo si aggiunge «il piano di assunzioni generalizzato», al termine del quale, sempre secondo le deduzioni e i calcoli della Confesercenti, le amministrazioni locali si ritroveranno ad avere 66.000 persone in più e i conti pubblici 9.000 miliardi in meno. Oltre agli incarichi extra ufficio, i cosiddetti «compensi accessori», stimabili in 800 miliardi nel quadriennio.

Un attacco senza incertezze, quello mosso dall'associazione guidata da Marco Venturi. Commercianti contro dipendenti pubblici nella logica che alla fine il Dpef quello è e la legge finanziaria che dovrà essere varata a settembre avrà vincoli e paletti sulla spesa. Per cui, tanto vale mettere le mani in avanti e cercare di portare a casa



il più possibile per la propria categoria. Costi quel che costi. Anche se il sistema, non nuovo sul fronte datoriale (così come non rappresenta una novità la contrapposizione tra categorie), è la negazione del sistema concertativo.

Quello stesso sistema a cui, anche ieri, si è appellata l'altra associazione dei commercianti, la Confcommercio. Il suo presidente, Sergio Billè, ha ricordato dai microfoni del Grl: «Sulle pensioni siamo disponibili a fare da apripista, ma al tavolo ci devono essere tutti, compresi i sindacati». In realtà il bisogno di essere tutti intorno ad un tavolo, anche in questo caso, viene da una spinta utilitaristica di difesa degli interessi della categoria più che da una condivisione di strategia sociale. Spiega Billè: «Il problema non si risolve affrontando e trattando solo le pensioni dei lavoratori autonomi. Noi abbiamo già detto di essere disposti ad un ritocco delle regole pensionistiche del lavoro autonomo, ma anche Cgil, Cisl e Uil devono fare la loro parte».

**LA REAZIONE**

**Nerozzi (Fp Cgil): «Cifre a vanvera, colpa del caldo»**

ROMA «Si tratta di cifre completamente inventate. Evidentemente la Confesercenti non sa leggere il Dpef». Paolo Nerozzi, segretario generale della Cgil Funzione pubblica, cade dalle nuvole a sentire che la spesa per pubblico impiego dovrebbe aumentare di quasi 37 mila miliardi in 4 anni.

Eppure qui si entra nel dettaglio. Si parla di 13.500 miliardi stanziati per i rinnovi contrattuali del prossimo biennio.

«Già, peccato che quei soldi nel Dpef stanno sotto una voce onnicomprensiva che comprende l'assistenza agli anziani, i servizi sociali, il carburante e circa altri 13 interventi».

«E i rinnovi contrattuali?»

«A noi non risulta che gli aumenti per il prossimo biennio, che sono 2.500 miliardi, siano stati inseriti nel Dpef. Tanto che abbiamo protestato col governo e lo stesso mi-

nistro Piazza ha ammesso che bisogna rivedere meglio la questione, specie nella finanziaria».

«Voi che chiedete?»

«Noi abbiamo chiesto che nella finanziaria ci sia una voce specifica che preveda il costo degli aumenti contrattuali, pari all'inflazione programmata. Il fatto che questa voce non ci sia ci fa supporre che i nuovi contratti non siano coperti, tanto più che nel Dpef è stata inserita la voce vacanza contrattuale, che si mette quando non si fanno i contratti».

Confesercenti parla anche di 13.500 miliardi stanziati per i rinnovi dei contratti dei dipen-

denti degli enti locali...  
 «Mase sono tre finanziarie che i soldi per i contratti degli enti locali non sono previsti, perché sono a carico degli enti... Forse la Confesercenti si è immaginata una finanziaria dell'epoca di Pomicino, cioè di 9 anni fa...».

E i 9 mila miliardi per le 66 mila nuove assunzioni?

«Purtroppo nel Dpef è previsto un parziale blocco delle assunzioni. Per cui quei 66 mila nuovi posti di cui si parla sono assolutamente fittizi. Anzi, a leggere con attenzione il Dpef saltano fuori voci in cui si paventa un blocco totale delle assunzioni».

Bé, la Confesercenti...  
 «E basta! Non so cosa sia successo in Confesercenti... Forse il caldo d'agosto li ha colpiti duramente. In ogni caso li vorrei invitare a un seminario, insieme ai tecnici del Tesoro, per discutere una ripassatina al documento di programmazione economica triennale. E poi vorrei aggiungere un'ultima battuta...».

Prego.

«Tutti gli anni ad agosto viene fuori che i dipendenti pubblici prendono troppo. Ed escono fuori strane cifre in programmazione della finanziaria. Poi a novembre, puntualmente l'Istat, tutti gli anni, smentisce queste affermazioni. Normalmente è la Confindustria a parlare, non la Confesercenti. Di nuovo c'è anche che queste separate arrivano intorno al 9-10 agosto. Stavolta hanno anticipato».

Al. G.

**FISCO**  
 Errori ridotti al 3% con le dichiarazioni dell'Iva su Internet

La consegna telematica del primo scaglione di dichiarazioni, relative ai versamenti Iva mensili fatti dalle società di capitali, è terminata lunedì con l'acquisizione da parte del ministero delle Finanze del 96,12% delle 750.000 dichiarazioni che s'era stimato di ricevere.

Il nuovo meccanismo di invio telematico delle dichiarazioni Iva - sostengono al ministero delle Finanze - consente di ridurre gli errori di compilazione ad un tasso del 3%, con una deciso calo rispetto al 30% considerato fisiologico per le dichiarazioni cartacee.

Oltre 28 mila dichiarazioni inviate telematicamente riportavano errori formali di varia natura, sistema informativo ha immediatamente rilevato gli errori e rinviato al mittente le dichiarazioni consentendo di apportare subito le necessarie correzioni.

**«Conti a posto, ma piano con l'euforia»**  
 Il sottosegretario al Tesoro Giarda: troppo presto per esultare

RICCARDO LIGUORI

ROMA Soddisfazione moderata, condita con un bel po' di prudenza. Questo è l'atteggiamento del sottosegretario al Tesoro Piero Giarda di fronte ai dati del fabbisogno di luglio. Una performance a prima vista eccezionale per i nostri conti pubblici, che hanno fatto segnare lo scorso mese un attivo di 35 mila miliardi. Nei primi sette mesi del 1999, grazie a questo risultato, il deficit statale è risultato inferiore a quello dello stesso periodo dello scorso anno di ben 13 mila miliardi. Cifra di tutto rispetto.

Risultato lusinghiero ma la strada da fare è ancora lunga, sembra dire il professor Giar-

da. Che nel suo ufficio di via XX settembre (sede del ministero del Tesoro), anziché stappare lo champagne, preferisce spendere questi primi giorni di agosto al lavoro, con il Simon Boccanegra di sottofondo, nella preparazione della legge finanziaria che vedrà la luce a settembre. Il tempo a disposizione del resto non è moltissimo.

Professor Giarda, come si spiega questo «luglio d'oro» dei conti pubblici?

«Col fatto che ci avete messo un po' di enfasi. Il risultato del fabbisogno di luglio è buono, ma tutto sommato è in linea con le nostre previsioni. È vero, in confronto ai primi mesi dello scorso anno abbiamo 13 mila miliardi di deficit in meno. Però ci sono dei fattori contingenti

che incidono: innanzitutto, rispetto al 1998, siamo passati dal pagamento bimensile al pagamento mensile di alcune pensioni, e questo ha comportato a luglio un risparmio di 7 mila miliardi; in secondo luogo, quest'anno abbiamo avuto 5 mila

miliardi di prelievi di cassa in meno da parte dell'Unione Europea».

A conti fatti insomma il miglioramento non c'è.

«Diciamo che va un po' meglio dell'anno scorso. Ripeto, siamo in linea con le previsioni, e que-

sti risultati fanno pensare che riusciremo a rispettare gli impegni presi a Bruxelles. Fra qualche giorno ne sapremo un po' di più, quando avremo i dati sull'andamento della spesa pubblica».

È legittimo affermare, come fa qualcuno, che con questi risultati si può anche fare a meno di interventi sulle pensioni?

«No, credo che si tratti di due argomenti assolutamente diversi».

Ma se sulla previdenza le dovessi chiedere di azzardare qualche ipotesi per settembre?

«Le risponderò con una citazione della Turandot: "Il mio mistero è chiuso in me"».

Allora è vero che si preparano nuovi tagli...  
 «Per quanto mi risulta non ce ne saranno».

Quando si parla di conti pubblici e pensioni c'è sempre il rischio di rimanere sull'astratto se si perde di vista il quadro economico complessivo. Professore, questa ripresata arriva o non arriva?

«Qualche segnale di ripresa dell'economia in effetti arriva. In questi casi però si tratta però di saper valutare questi dati. Ed è sempre un'operazione rischiosa per la credibilità, tecnica e politica, di chilarla».

Però dovrebbe essere in atto una crescita della produzione industriale.

«Gli indicatori sono favorevoli, ma avremmo bisogno di avere sotto mano qualche elemento più robusto».

Lei che previsioni fa? Non mi sembra particolarmente ottimista.

«Non ne faccio. Le posso dire che stiamo qui, con un po' di ansia, in attesa di sapere se l'economia si rimette in moto. Ma non me la sento di avventurarmi in previsioni. È giusto avere delle speranze, ce le abbiamo tutti. Però prima dei risultati sul Pil del secondo trimestre, che non si avranno prima della fine di settembre, è meglio non sbilanciarsi».



◆ **Dal carcere Ocalan ribadisce l'urgenza di finire la lotta armata per risolvere il dramma dei curdi**

◆ **Il messaggio letto dagli avvocati «In nome della pace dovete ritirarvi oltre i confini turchi»**

## Apo chiede la ritirata Pkk «Disarmo il primo settembre» Appello dal carcere: abbandonate il paese

**Turchia, espulsi militari  
«fondamentalisti»**

Il Consiglio militare supremo turco ha deciso ieri l'espulsione di 58 ufficiali e sottufficiali, sospettati per lo più di legami con l'estremismo islamico, e alcune importanti nomine. Secondo fonti di stampa il comandante della marina, Salim Dervisoglu, verrà rimpiazzato da İlhami Erdil, mentre il comandante dell'aviazione İlhan Kılıç sarà sostituito da Ergin Celasin. I cambiamenti diverranno effettivi alla fine di agosto. Andrà anche in pensione il generale Cevik Bir, comandante della prima armata, noto per le sue posizioni radicali contro i tentativi di dare all'Islam connotati politici. Il Consiglio ha anche deciso di espellere 58 membri delle forze armate, la maggior parte accusati di «attività islamiche». Le decisioni prese sono inappellabili. Negli ultimi anni le forze armate hanno espulso dai loro ranghi centinaia di persone accusate di essere troppo sensibili alle lusinghe dell'integralismo islamico.

ANKARA «Il primo settembre deponete le armi e ritiratevi dalla Turchia». Abdullah Ocalan, il capo dei guerriglieri curdi imprigionato e condannato a morte dai turchi, ieri ha lanciato un nuovo appello al Pkk, fondato nel '78 e dall'84 in guerra contro Ankara per l'indipendenza del Kurdistan. In un comunicato letto alla stampa dai suoi avvocati è tornato a chiedere ai suoi la fine della lotta armata, che ha fatto più di 30mila morti, e l'abbandono della basi in terra turca. «In nome della pace, chiedo al Pkk di ritirare le proprie forze fuori dai confini della Turchia. Il conflitto armato e la violenza sono un ostacolo allo sviluppo democratico e ai diritti dell'uomo. Chiedo a tutte le istituzioni e le autorità dello Stato e della società di sostenere questo processo di pace e fraternità», ha ribadito dalla sua cella il presidente dei separatisti curdi all'indomani di un nuovo attacco armato del Pkk contro i turchi, costato la vita a sei operai di una piantagione di tabacco.

Apo non ha specificato dove i suoi guerriglieri dovrebbero rifugiarsi una volta abbandonate le postazioni del nord della Turchia. Forse in Irak o in Iran. Mol-

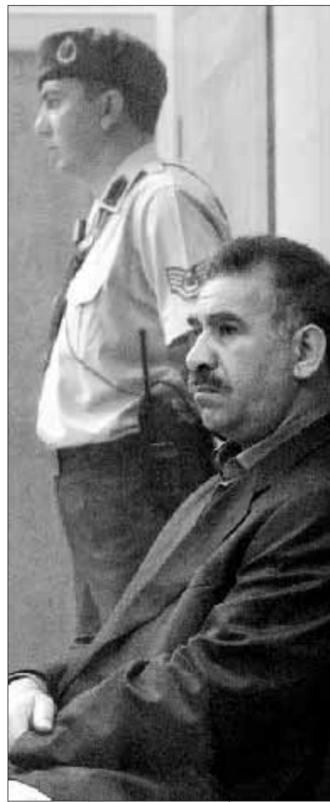
to probabilmente, hanno spiegato gli avvocati del leader condannato alla forca dopo la rocambolesca cattura a Nairobi nel febbraio scorso, la decisione spetterà ai vertici dell'organizzazione militare.

Già durante il processo, ancor prima della condanna per tradimento e separatismo inflitta dal tribunale speciale, il leader curdo aveva invocato il cessate il fuoco. Ma il Pkk ha condizionato la fine della lotta armata ad un segnale distensivo da parte del governo turco. Ankara ha di fatto snobbato gli appelli ad una soluzione negoziata lanciati a più riprese dal prigioniero curdo puntando a piegare una volta per tutte la rivolta separatista. Anche ieri unità dell'esercito turco hanno ucciso quattro indipendentisti in sanguinosi scontri a fuoco nelle province di Muse Van.

L'arresto e la condanna di Apo hanno riportato la Turchia ai giorni bui del terrorismo; attentati e sparatorie hanno seminato il terrore in tutto il paese. Poche settimane fa i capi militari del Pkk si erano impegnati a non attaccare i civili «fino a nuovo ordine». Poi, dopo la cattura di un esponente del Pkk in

Europa, sono arrivate nuove minacce di rappresaglia contro obiettivi turchi e la strage dei lavoratori del tabacco nella provincia di Diyarbakir. Riuscirà Apo a convincere i suoi alla resa? Gli avvocati rispondono per lui, assicurando che il leader che rischia la vita è ancora considerato da tutti i membri del Pkk il presidente legittimo ma hanno voluto anche sottolineare che il loro cliente è comunque «in cella d'isolamento».

Il primo settembre, la data indicata da Ocalan per iniziare il disarmo, è l'anniversario del cessate il fuoco proclamato unilateralmente dal Pkk nel '98. Ma settembre per il leader curdo è anche il mese del verdetto della Corte di cassazione sulla sua vita. Se i giudici rientrati dalle ferie confermeranno la pena di morte, la parola passerà al Parlamento e in ultima istanza a Demirel. La decisione è delicata, ha ammesso lo stesso presidente turco dal momento che si moltiplicano gli appelli alla grazia lanciati dalla comunità internazionale alla grazia. «La decisione è politica - ha detto il capo di Stato - Erano anni che la Turchia non si trovava di fronte ad una questione così delicata».



Il leader kurdo Ocalan durante il processo

L'Associazione «Azad per la libertà del popolo kurdo» ha scritto al presidente del consiglio D'Alema e al ministro degli Esteri Dini chiedendo di premere su Ankara dopo l'ulteriore appello di Ocalan. «Il nuovo appello alla pace lanciato dal leader kurdo chiama in causa la comunità internazionale - scrive il pacifista Dino Frisullo - è un'occasione da non perdere».

### IN BREVE

#### Raissa Gorbaciov ha la leucemia È ricoverata in una clinica tedesca

■ Raissa Gorbaciov, moglie dell'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, ha la leucemia e sarebbe questo il motivo del suo ricovero in una clinica di Muenster, in Germania. Ad affermarlo è il quotidiano popolare Bild, che cita dichiarazioni rese da Gorbaciov alla tv privata tedesca Rtl. «Mia moglie ha una grave malattia del sangue», ha detto l'ex leader del Cremlino all'emittente privata, secondo quanto riportato dalla Bild. «Il governo tedesco ha messo a disposizione di mia moglie il posto nella clinica di Muenster», ha aggiunto Gorbaciov, che è anch'egli nella città tedesca per assistere la moglie ricoverata.

#### Caso Pinochet, sull'extradizione colloqui segreti tra Cile e Spagna

■ Colloqui segreti tra il Cile e Madrid per evitare l'extradizione della Gran Bretagna in Spagna dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. Nei colloqui tra il ministro degli Esteri cileno Gabriel Valdes e il suo omologo spagnolo Abel Matutes sarebbe emersa la proposta di una rinuncia di Madrid all'extradizione dell'avvio di un «arbitrato bilaterale» tra i due governi sul caso Pinochet, con il coinvolgimento della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja.

#### Il re di Giordania si traveste e fa il tassista ad Amman

■ Re Abdallah II ha compiuto la sua seconda missione in incognito l'altro ieri notte, guidando da solo la sua Mercedes da un posto di polizia all'altro nella capitale, per controllare di persona il livello di professionalità, efficienza e cortesia delle forze dell'ordine. La settimana scorsa, il dinamico sovrano di 37 anni aveva indossato finta barba e parrucca e aveva finto di essere parte di una troupe televisiva che girava un servizio su una delle zone di libero scambio della Giordania, per ascoltare le lamentele degli investitori locali e stranieri e sulla la corruzione.

#### Indonesia a rischio di sommosse dopo il risultato delle elezioni

■ A due mesi dalle elezioni legislative, il presidente indonesiano Habibie ha confermato la vittoria del partito democratico, guidato da Megawati Sukarnoputri, figlia dell'ex presidente Sukarno. Ma l'esercito avverte: il risultato del voto dello scorso giugno rischia di provocare sommosse tra i partiti che sino a ora venuti a trovare all'opposizione. Habibie ha ufficializzato i risultati delle prime elezioni democratiche, dopo trentadue anni di dittatura di Suharto.

## Iran, ogni dissenso sarà un crimine politico Proposta di legge dei conservatori. Arrestato un leader della rivolta studentesca

Irak, il figlio minore di Saddam Hussein nominato numero due ed erede del rais

Qusai Hussein diventa ufficialmente il numero due in Irak, e forse anche il «principe ereditario» di Saddam Hussein: il rais, suo padre, gli ha conferito ampi poteri, tra i quali quello di prendere decisioni, in caso di emergenza, come se fosse il presidente in persona. Considerata la sua giovane età (33 anni), Saddam ha creato per lui anche un «organismo decisionale», una sorta di Comitato che, a sua disposizione, possa, in caso di necessità, aiutarlo a dirigere il paese. Tale Comitato include i massimi consiglieri e vicepresidenti di Saddam, tra cui Izzat Ibrahim al-Douri, Taha Yassin Ramadan, Tarek Aziz, oltre ai ministri della difesa, dell'interno e ai più alti dirigenti della sicurezza e dei servizi segreti. La notizia, riferita ad un autorevole giornale internazionale arabo da «fonti irachene informate ad Amman», è stata poi confermata allo stesso quotidiano anche da «anonime fonti ufficiali irachene», che però hanno negato che sia una decisione volta a fare di Qusai il successore a tutti gli effetti del presidente. Era però ormai noto da tempo che Saddam ha smesso di puntare su Uday, il suo il primogenito, di due anni più vecchio di Qusai, noto per il suo temperamento scaprotto, violento e arrogante. Soprattutto da quando, nel 1996, Uday rimase gravemente ferito in un attentato. Per anni Uday è andato in giro per Baghdad come se fosse il capo dello Stato, con un seguito di numerose auto blindate e guardie del corpo. È stato a lungo capo della sicurezza. Fino a quando, nel dicembre 1996, è scampato per un pelo ad un attentato.

Se dai un'intervista ad un mezzo d'informazione straniero o intrattieni contatti con partiti, organizzazioni, ambasciate di altri paesi potresti incorrere nei rigori della legge sui crimini politici.

Questo ben chiuso cordone sanitario è l'ideale propugnato dal potere giudiziario iraniano per salvaguardare il paese della rivoluzione islamica dal dannoso contatto con un mondo globalizzato e pieno di pericoli. Con buona pace del «dialogo fra civiltà» propugnato dal presidente riformatore del paese. Il progetto di legge ha visto la luce all'interno del conservatore apparato giudiziario iraniano tre settimane dopo la protesta studentesca in favore della libertà di stampa e contro le violenze che gli stessi studenti hanno subito in un attacco della polizia e dei paramilitari.

Il bello è che era stato lo stesso

presidente Mohammad Khatami a sollecitare una profonda riforma della giustizia per limitare l'abuso di accuse per «crimini politici». La risposta è un testo, che tuttavia deve ancora passare al vaglio del governo (riformatore) e del Parlamento (conservatore), nel quale la definizione di crimine politico è decisamente molto vasta.

Sono infatti crimini politici tutti gli atti, violenti o no, che mettono in pericolo «l'indipendenza del paese, o seminino discordia fra la popolazione o rendano pubbliche informazioni confidenziali sulla politica interna e estera del paese».

Si intendono quindi punire «la diffusione di notizie menzognere o di voci, lo scambio di informazioni, le interviste, la complicità con ambasciate, partiti o media stranieri, quale che sia il livello, se tali atti siano di pregiudizio all'indi-

pendenza, all'unità nazionale o agli interessi della repubblica islamica». Un testo di legge che il portavoce dell'apparato giudiziario Mohammad-Reza Abassi Far, citato dall'agenzia Irna, definisce frutto «di intense consultazioni fra gli esperti».

All'offensiva conservatrice risponde il giornale riformista Khorad sottolineando che quel testo di legge suscita molti dubbi a proposito «dei diritti fondamentali dei cittadini previsti dalla Costituzione iraniana» e, aggiunge Khorad, «non è certo in linea con l'evoluzione politica rappresentata dall'elezione di Khatami».

Ma il giro di vite non si limita alle polemiche politiche, destinate ad intensificarsi sino alle elezioni politiche, previste per il 18 febbraio. Nel mirino del tribunale rivoluzionario è, ora, il movimento



Qomi, rappresentante della suprema guida spirituale nelle università, i problemi sono nati «perché non erano sufficientemente tracciati i confini tra le attività culturali e quelle politiche».

C'è un altro motivo di attrito fra conservatori e riformatori nella prospettiva delle elezioni di febbraio. È il ruolo del Consiglio dei guardiani preposto alla supervisione delle elezioni e della legislazione. L'ayatollah Ali Khamenei ieri ha sostituito due componenti conservatori del Consiglio con altri due dello stesso orientamento. I due nuovi componenti del Consiglio sono Hassan Taheri-Khoramabadi e Reza Ostadi.

Il Consiglio dei guardiani si compone di sei giuristi e sei avvocati islamici. Deve vegliare a che le leggi che passano in Parlamento siano conformi sia alla Legge islamica sia alla Costituzione dell'Iran. Ma ha anche un altro decisivo potere in questa fase politica. Quello di supervisionare le candidature alle elezioni, che devono essere conformi alla morale e alla ideologia delle leggi islamiche imposte con la rivoluzione. JOL.BU.

### SEGUE DALLA PRIMA

## DICO ALLE DONNE

mettere pericolosamente in ombra un patrimonio che c'è già. Io credo si tratti, innanzitutto, di assumere esplicitamente delle responsabilità. A cominciare dalla valorizzazione di ciò che abbiamo acquisito, anche attraverso l'esperienza di governo. Su questo condivido pienamente l'opinione di Livia Turco: abbiamo delle buone carte da giocare. E allora giochiamole! La politica non può prescindere dalle relazioni che la determinano e che la rendono praticabile. Su questo, le donne della sinistra hanno moltissimo da dire. Sono loro che, meglio degli uomini, si muovono tra la necessità di tessere relazioni e quella di conservare la propria identità. Il potere femminile è storicamente legato alla vita emotiva, agli affetti, dove senza mediazione, e senza capacità di percepire se stessi come soggetto in relazione con altri, non c'è governo. E le donne sanno che il prezzo di questo esercizio comporta un rischio che bisogna correre, ma anche saper scongiurare: quello della perdita della propria individualità, della rinuncia a una

sogettività propria. Il faticoso cammino percorso in questo secolo, la tessitura dell'intreccio tra vita affettiva e presenza nel mondo, nelle biografie di tante donne, ha al centro proprio questo nodo: come continuare a pensarci in relazione con gli altri senza smarrire se stesse. E a me pare che questa difficoltà di «composizione» sia, nelle sostanza, non molto diversa da quella richiesta dall'azione di governo. Governare significa saper mantenere una doppia andatura. Come in una partitura musicale, dove c'è la melodia, che è il «pensiero lungo» della dimensione strategica, e c'è il ritmo, che è legato al funzionamento della macchina amministrativa, alla gestione delle risorse, dei mezzi e degli strumenti necessari. Senza la dimensione strategica, e senza decisioni, non c'è governo, c'è solo gestione. Ma senza capacità di gestione e di relazione qualsiasi indirizzo politico risulta impraticabile. Nel caso del ministro dei Beni e delle Attività Culturali, la dimensione strategica è data dagli obiettivi: l'estensione del diritto alla cultura, l'integrazione della produzione contemporanea - l'arte, il cinema, la musica, l'architettura di qualità etc. - nella concezione dei beni culturali, la centralità del nostro immenso patrimonio di ricchezze artistiche nella prospettiva di sviluppo

del Paese... Ma, me ne accorgo tutti i giorni, questo resterebbe un elenco di buoni propositi, senza il confronto quotidiano con le difficoltà concrete, con le mediazioni e i mezzi necessari a realizzarli. Si può partire di qui, dal modo in cui alcune donne hanno praticato l'esperienza di governo per dare un contributo al rinnovamento della politica? Io credo di sì. E penso che la politica, da questo punto di vista, sia un po' diversa da altre «macchine del sapere», dall'accademia per esempio, cui fa esplicito riferimento Luisa Muraro. Nella carriera universitaria il meccanismo della cooptazione dall'alto è pressoché assoluto. E quindi le donne si trovano più facilmente a dovere scegliere tra due false alternative: cooptazione in una casta tutta maschile o disersione. In politica, per fortuna si vota, serve il consenso. Sono convinta che dobbiamo approfittare fino in fondo di questo vantaggio: la politica non può fare a meno di noi. E che dobbiamo sfruttarlo esercitando una maggiore autonomia. Dobbiamo saper percorrere questa strada senza perdere il senso della concretezza e l'attenzione al merito dei problemi, senza lasciarci affascinare dall'enorme superfezione tattica della politica italiana. Senza smarrire la percezione, così spiccata nelle donne, della politi-

ca come sistema di relazioni ed esercizio di responsabilità condivise. Ma c'è anche un'altra condizione: saper conservare una sana distanza dal potere; inteso come impegno a termine. Con un benefico senso del limite che, nelle donne, è spesso istintivo; ma che mi pare stia diventando patrimonio comune a un'intera generazione. Naturalmente, e patto che la distanza non diventi troppa, così grande da impedirci di aderire emotivamente a quello che facciamo. Questo, al contrario, sarebbe un rischio: perché senza passione non si può domandare ad altri di sapersi con impegno.

Infine, credo che non ci sia rinnovamento possibile senza le nuove generazioni, senza i ragazzi che oggi hanno tra i venti e i trent'anni. Da sempre, in Italia, il ceto politico maschile si è rivelato una «barriera» tenace e impenetrabile. Non può essere così anche per noi, per le donne che hanno responsabilità politiche: e non perché siamo «migliori», ma perché abbiamo una maggiore autonomia. Dobbiamo saper percorrere questa strada senza perdere il senso della concretezza e l'attenzione al merito dei problemi, senza lasciarci affascinare dall'enorme superfezione tattica della politica italiana. Senza smarrire la percezione, così spiccata nelle donne, della politi-

GIOVANNA MELANDRI

## A PORTATA DI MANO

sembrano avere imboccato la strada decisa della ripresa. Ma è l'intera eurolandia che mostra un andamento in accelerazione della produzione manifatturiera. E bene valutare questi dati con attenzione, sia per evitare un facile ottimismo, sia soprattutto per provare a identificare l'informazione cruciale che accomuna questi dati, o quantomeno quelli relativi all'Italia: quanta parte del miglioramento, sia della finanza pubblica che dell'economia reale, sia dovuto a mutamenti strutturali e non a semplici effetti ciclici. È praticamente impossibile tentare questa operazione ora, ma appare difficile negare che una componente strutturale sia presente in ambedue le componenti. La finanza pubblica risente, al di là degli ovvii aspetti di sfasamento dei pagamenti delle imposte, degli effetti di risanamento strutturale, sia dal lato delle spese che dal lato delle entrate (come dimostrano i dati sulla lotta all'evasione). Non si può non aggiungere che questi dati rendono il «famoso» limite del 2,4 per cento del nostro deficit una soglia non solo pes-

simistica ma irrealistica. La crescita, trainata dalle esportazioni ma anche dalla domanda interna, risente sia della ripresa della attività in Europa ma anche, in parte, della svalutazione dell'euro. È difficile sapere se questi dati riflettano anche un miglioramento della competitività strutturale dell'economia italiana. In attesa di conferme o smentite in questo senso si può ricordare che, nella seconda metà degli anni Ottanta, l'industria italiana reagì alla pressione dell'apprezzamento reale accrescendo la produttività, a indicazione di una capacità di adattamento delle nostre imprese non indifferente. La differenza sostanziale con la situazione attuale è che oggi le imprese reagiscono al nuovo quadro competitivo accrescendo l'occupazione, nella aspettativa di ulteriori aumenti della domanda, mentre negli anni Ottanta gli aumenti di produttività si ottenevano con una compressione dei livelli occupazionali. Questo ci porta ai dati sul mercato del lavoro su cui si è avuto occasione di riflettere anche in passato. Val qui la pena di ribadire un aspetto più volte ricordato. Gli aumenti occupazionali degli ultimi dodici-diciotto mesi riflettono, in un contesto di crescita così contenuta, un aumento dell'intensità occupazionale del prodotto, che a sua volta sembra

dependere dalla introduzione di nuove regole di flessibilità sul mercato del lavoro. Ne deriva una considerazione ovvia ma rilevante: il miglioramento delle condizioni macroeconomiche produce effetti significativi in un contesto di mutamento delle regole di funzionamento dei mercati, sia del lavoro che dei prodotti. Non è il caso di spingere queste riflessioni troppo oltre. Sarà necessario disporre di nuovi dati per potere confermare la valutazione ottimistica che qui si avanza. Pare innegabile però che, anche se appare ancora non chiara la dimensione quantitativa dei miglioramenti, è del tutto chiaro il significato qualitativo dell'insieme dei dati che stiamo commentando: il comportamento dell'economia italiana sta, lentamente, adeguandosi alle esigenze poste dal nuovo quadro competitivo.

Soprattutto è possibile stabilire un legame, un nesso di causalità, tra misure di politica economica e comportamento dell'economia, sia nel campo della finanza pubblica che nei campi del lavoro - tanto per restare a due aspetti della questione - che conferma che la direzione intrapresa è quella giusta, anche se i tempi necessari per ottenere i risultati desiderati potranno essere non brevi.

PIER CARLO PADOAN



◆ **Raggiunta l'intesa tra governo società autostradali e trasportatori**  
Resta il nodo dell'Autobrennero

◆ **L'impossibilità di superare**  
resta soltanto sui tratti a due corsie  
nella fascia oraria tra le 6 e le 22

## Accordo sui divieti-Tir Sorpasso libero di notte Vietato di giorno solo sui tratti a due corsie

ROMA. Accordo di massima al tavolo dell'Aiscat tra Governo, società autostradali e autotrasportatori. In base all'intesa sono stati annullati i divieti di sorpasso tra Tir, sia di giorno che di notte, nei tratti a tre corsie dell'A1 tra Bologna e Firenze, mentre per quelli a due corsie il sorpasso rimane «off-limits» di giorno. Si potrà quindi sorpassare dalle ore 22 alle 6 del mattino. Resta aperto il nodo dell'Autobrennero per la quale è stato decisa la soppressione del divieto tra Bolzano sud ed Affi, tra le 22 e le 6 del mattino. Su questo punto gli autotrasportatori hanno espresso insoddisfazione chiedendo un incontro per martedì prossimo con il Governo e il presidente dell'A22. Per quanto riguarda la tangenziale di Milano è stato cancellato il divieto notturno di sorpasso, mentre il limite di velocità per Tir è stato aumentato da 50 a 70 chilometri l'ora.

alle domande dei giornalisti, ha precisato che l'intesa raggiunta non rappresenta «assolutamente un'inversione di marcia rispetto ai provvedimenti decisi precedentemente», ma il frutto di una concertazione finalizzata a trovare soluzioni ottimali al problema della sicurezza stradale. Per il segretario della Confartigianato Trasporti, Elio Cavalli, «c'è un impegno a verificare tutte le ordinanze emesse fino ad ora per la fine del mese, ed una serie di modifiche che vengono incontro all'autotrasporto. La verifica finale ha precisato - sarà fatta poi in corso d'opera».

I provvedimenti concordati saranno applicati entro il 9 agosto prossimo, giusto il tempo tecnico necessario. Le decisioni - si legge nel documento di intesa stilato tra le parti al termine dell'incontro - saranno riesaminate, «compresi i tempi di scadenza delle ordinanze emesse dalle società concessionarie in un incontro che si terrà in sede governativa entro la fine di agosto». «Le parti - prosegue il documento - anche in relazione alla circolare emanata ieri dal ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, hanno dato vita ad un osservatorio comune per monitorare tutte le fasi relative all'applicazione dell'intesa raggiunta». In merito al nodo dell'Autobrennero, nell'incontro annunciato per martedì 10 agosto presso il ministero dei Lavori Pubblici, è stato deciso che si dovrà «ricercare una soluzione più adeguata alle esigenze degli operatori dell'autotrasporto e della sicurezza stradale. Tale decisione di rinvio - conclude il documento - si è resa necessaria in quanto i rappresentanti degli autotrasportatori non hanno trovato sufficienti le soluzioni prospettate per tale tratta autostradale».

Sulla questione Brennero, Cavalli, confida nella possibilità di trovare una soluzione nell'incontro richiesto al Governo ed al presidente dell'A22 per la prossima settimana. «Noi - ha riferito Cavalli - abbiamo fatto una proposta ragionevole che è quella di togliere i divieti di sorpasso su una tratta in piano dove non c'è nessun pericolo e nessun ostacolo. C'è solo una posizione di principio del presidente Willeit, ma riteniamo che ci sia la possibilità di trovare una soluzione anche sul Brennero».

Il coordinatore dell'Utì, Alfredo Bonetti, ha sottolineato l'importanza dell'azione di monitoraggio decisa oggi, dicendosi però insoddisfatto per la soluzione relativa all'A22: in mancanza di una soluzione nell'incontro della prossima settimana - ha detto - si profila il rischio di una nuova protesta.

Partita ancora aperta sull'A22 anche per il segretario nazionale dell'Unifai, Paolo Uggè: «Ci preoccupa e non comprendiamo la posizione così rigida da parte del presidente dell'Autobrennero», ha affermato, confermando il rischio di nuove agitazioni nel caso vengano confermate le limitazioni decise per l'Autobrennero che rischierebbero di escludere l'Italia dai commerci internazionali.

L'ACCORDO
● Annullati i divieti di sorpasso tra Tir, sia di giorno che di notte, nei tratti a tre corsie dell'A1 tra Bologna e Firenze.
● Per i tratti a due corsie sorpasso vietato di giorno, permesso invece dalle ore 22 alle 6 del mattino.
● Tangenziale di Milano: cancellato il divieto notturno.
● Il limite di velocità aumentato da 50 a 70 chilometri l'ora.
● Ancora aperto il nodo dell'Autobrennero.
● Le nuove regole in vigore a partire dal 9 agosto.

### I NUMERI DEL TRASPORTO SU GOMMA

IL SETTORE	I CONTI IN TASCA
130.000 imprese di autotrasporto	3 milioni netti al mese, il guadagno degli autisti dipendenti
450.000 i Tir sulle strade italiane	5 milioni netti al mese, il guadagno dei "padroncini"
1,8 i Tir per ogni azienda	52 milioni all'anno: la produttività pro-capite di un camionista italiano
85% percentuale di trasporto merci su Tir	95 milioni all'anno: la produttività pro-capite di un camionista belga
600.000 addetti del settore	
80% "padroncini"	
LE PRINCIPALI ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA	
Utì, Confartigianato trasporti e Unifai	
LE VIOLAZIONI E GLI INCIDENTI	
12.209 i Tir coinvolti in incidenti nel 1997 (6,4% dei veicoli incidentati)	
4.000 i morti in incidenti con Tir ogni anno	
676.668 le violazioni stradali accertate dalla Polizia nel 1998	
12.103 multe per il superamento dei limiti di velocità nel 1998	



Il vertice tra Aiscat, governo e sindacati degli autotrasportatori i cui lavori si sono aperti ieri a Roma

Del Castillo / Ansa

### Quote latte, oggi in duemila dal Veneto marciano sulla Capitale

Partiranno in duemila, in autobus, portandosi dietro tutta la famiglia, gli allevatori veneti a derenti ai «Cospa», i comitati spontanei contro le quote latte, per portare a Roma le loro richieste. Dopo il corteo automobilistico che lunedì pomeriggio ha causato disagi sull'Autobrennero, i cobas del latte sono decisi a lottare così ad oltranza per ottenere dal Governo la parola definitiva sulle multe per lo sfornamento delle produzioni, che sono state sospese grazie alle recenti sentenze del Tar del Lazio. Saranno circa duecento gli autobus che partiranno stasera dal Foro Boario di Vicenza, con destinazione il presidio romano di Torrimpietra. Da qui, assieme a tutte le delegazioni dei Cospa, la carovana degli allevatori si muoverà verso la capitale. «Ormai - ha detto il leader dei Cospa veneti Ruggero Marchioron - la palla è nelle mani del Governo, che deve decidere se togliere questa spada di Damocle che pende sulle nostre teste. I vertici dell'Aima adesso corrono ai ripari dopo che i giudici hanno dato loro torto, ma non vogliamo che questa situazione si ripresenti tra pochi mesi».

## Una betoniera manda in tilt Roma Paralisi del traffico per un incidente sul Raccordo anulare

ROMA. Il Grande Raccordo Anulare di Roma è rimasto bloccato dalle prime ore di ieri per tutta la mattina all'altezza del chilometro 67 nei pressi di via Aurelia, a causa del ribaltamento di un autotreno carico di cemento liquido. File di autoveicoli lunghe ciascuna più di dieci chilometri si sono formate sulle due carreggiate del Gra, in entrambe le direzioni. L'incidente si è verificato intorno alle cinque ma le operazioni di rimozione dell'autotreno sono cominciate soltanto un paio d'ore più tardi. L'incidente ha avuto forti ripercussioni anche sul traffico all'interno del raccordo. Rallentamenti e blocchi si sono verificati sulla Cassia, sulla Flaminia e sull'Aurelia. La prima fase di rimozione dell'autotreno si è conclusa solo verso le undici, quando due carri-gru sono riusciti a sollevare l'automezzo, costituito da una motrice e dal contenitore con il cemento liquido. Proprio la natura del carico, estremamente pesante, ha reso pericolosa e impegnativa la manovra. Secondo i tecnici della Polizia stradale, la prima fase è

stata molto delicata perché si è corso il rischio che l'automezzo si spezzasse con la conseguenza che il cemento si sarebbe riversato sull'asfalto. La seconda fase delle operazioni è stata più semplice e l'automezzo è stato rimorchiato fino all'area di servizio più vicino per liberare la carreggiata. Fortunatamente pochissimo cemento si è sparsa sulla carreggiata, che è stata riaperta al traffico verso mezzogiorno anche se il traffico è tornato regolare solo dopo qualche ora. Oltre ai disagi causati dal ribaltamento dell'autotreno, attimi di apprensione si sono avuti intorno alle 11,15, quando all'altezza del chilometro 5,6 della corsia interna del raccordo anulare il conducente di un'autocisterna in fila per l'incidente del mattino, è stato colto da un attacco epilettico ed è andato a tamponare due macchine in coda davanti al suo automezzo. Per soccorrere l'uomo è intervenuto un elicottero dei Vigili del Fuoco che però non è riuscito ad atterrare, perché in quel punto il raccordo è particolarmente stretto. L'autista, che non ha vo-



La rimozione dell'autotreno ribaltatosi ieri mattina sul Gra di Roma

De Rosa / Ansa

luto essere ricoverato, è stato soccorso da un'autoambulanza del Pronto intervento cittadino. Il titolare della ditta di idrocarburi per la quale lavora e un collega, arrivati successivamente, hanno provveduto a portare via l'uomo e l'autocisterna. Secondo quanto riferito dalla Polizia Stradale, il traffico è tornato pressoché rego-

lare verso le 13,30, anche se persistono rallentamenti in prossimità dei cantieri presenti sul raccordo. Intorno alle 10,30 un altro incidente si è verificato sul Gra, tra la Roma-Fiumicino e l'Ostiense. Nel tamponamento sono state coinvolte cinque vetture, ma nessuno degli automobilisti è rimasto ferito.

Sull'incidente che ha paralizzato il Gra è intervenuto il sindaco Francesco Rutelli. «È incredibile che, mentre centinaia di Tir protestano per i limiti stabiliti alla velocità e ai sorpassi, un loro collega riesca a rovesciare completamente le due direzioni del Grande raccordo anulare per ore ed ore», ha commentato in un comunicato il sindaco di Roma. «Se i camionisti vogliono essere credibili - ha aggiunto - debbono isolare i comportamenti irresponsabili e professionalmente inadeguati. L'errore è umano, il disastro che si ripete deve far riflettere i sindacati dei camionisti». In quanto a traffico ieri è stata una pessima giornata anche a Milano. Infatti si sono verificate code e rallentamenti soprattutto sulle tangenziali est e ovest, a causa di lavori e cantieri stradali. I maggiori disagi si sono avuti sulla tangenziale est, dove dalla prima mattina le macchine sono state costrette a rallentare per un tratto di circa 8 chilometri all'altezza di cascina Gobba, in direzione sud.

Lunedì

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI





Mercoledì 4 agosto 1999

2

LA POLITICA

l'Unità



Gustavo Selva (An) minaccia un autunno di fuoco in Parlamento «È un divieto antidemocratico»

Casini ammette che il problema esiste ma accusa il governo di mancanza di obiettività

Il Polo alza le barricate «Bloccheremo la legge»

Centrodestra compatto contro la par condicio



Il leader del Polo Silvio Berlusconi con Pierferdinando Casini Onrati/Ansa

L'INTERVISTA ■ LUCIO COLLETTI, parlamentare Forza Italia

«E Berlusconi diventerà un martire»

ROMA Il Polo fa quadrato attorno a Berlusconi e annuncia un autunno caldo, anzi di «fuoco» in Parlamento. La dichiarazione di guerra viene dal presidente dei deputati di Alleanza nazionale, Gustavo Selva: «Il Polo impegnerà il massimo della «potenza di fuoco» politico-parlamentare per evitare l'approvazione della legge che vieta gli spot e la propaganda negli ultimi trenta giorni della campagna elettorale».

Dal centrodestra viene un coro unanime che parla di «punizione» e «vendetta» da parte della maggioranza dopo «la sconfitta elettorale». Il Cavaliere, in procinto di partire questa mattina per le Bermuda, aveva già rilasciato dure dichiarazioni l'altro ieri. Ora tocca ai suoi di Forza Italia ed agli alleati. È un cannoneggiamento a tutto campo. «La par condicio - osserva Selva - è un divieto antidemocratico che priva i cittadini dell'informazione nel periodo in cui più forte si esprime la loro domanda di conoscere programmi e uomini sottoposti al giudizio degli elettori». Poi, un nuovo duro attacco all'ex presidente della Repubblica, Scalfaro, definito dal capogruppo di An «padrino della par condicio, le cui azioni sono state sempre di parte». Ma ora il Polo annuncia «una grande battaglia di libertà», perché «non si ripetano errori». Scende di nuovo in campo anche il leader del Ccd, Pierre Casini per ribadire che i «veri problemi del paese sono altri: la disoccupazione, la criminalità, non la par condicio». «Non ci risulta - incalza Casini - che le priorità del governo coincidano con quelle degli italiani». Quindi, va giù durissimo nei confronti di una maggioranza bollata come «priva di idee e abbarbicata ai posti di potere». Per concludere che «se ci fosse serenità, si potrebbe, anzi si dovrebbe, parlare di par condicio, ma qui - sostiene il segretario del Ccd - c'è tutto salvo che obiettività e serenità».

Ancora più duro il vicepresidente dei deputati di An, Maurizio Gasparri, che parla di «una maggioranza priva di idee e numeri in Parlamento che si ricompatta soltanto nella ricorrente campagna di

fanatismo contro l'opposizione». Ma Gasparri va oltre fino a dire che «bisognerebbe fare immediatamente piazza pulita» in Rai «cacciando amministratori, direttori di testate, lacché di regime che ogni giorno producono spot di ore e ore in difesa di un governo che non ha risolto nessun problema agli italiani».

Interviene anche il vicepresidente della Camera e parlamentare di Fi, Alfredo Biondi che non usa mezzi termini. Biondi parla della par condicio come di «un espediente punitivo» messo in atto dai «falchi spennacchiati della sinistra che non sono alla ricerca di una misura equilibratoria, ma vogliono solo colpire il Polo ed il suo leader Silvio Berlusconi». La par condicio per l'ex ministro della giustizia del governo Berlusconi è «un arma scagliata contro il Polo, colpevole del successo alle europee».

VOLANO INSULTI

Alfredo Biondi parla di falchi spennacchiati della sinistra che vogliono solo colpire Berlusconi

«Che» e ricorda che fa parte di un programma patrocinato dalla Presidenza del Consiglio ai quali hanno aderito anche Rai e Mediaset. Il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola, che aveva chiesto di ritirare quello spot per via del «Che», replica: «Prendo atto che per la stragrande maggioranza degli intellettuali italiani Che Guevara è un mito, ma io preferisco Dacia Maraini che non è certo una nostra simpatizzante». Scajola quindi chiude quella che definisce «una piccola provocazione» e scherza sul fatto che «tanta pubblicità si possa trasformare in uno spot allo spot». Ma Ernesto Guevara o Dacia Maraini a parte, sullo sfondo restano tutte le incertezze di un autunno che il Polo annuncia di «fuoco». E nello scontro su spot e par condicio, il rischio è che diventerà sempre più difficile parlare di riforme.

P. Sac.

PAOLA SACCHI

ROMA «Il problema del conflitto di interessi esiste. Ma non riguarda solo Silvio Berlusconi. Ora però sembra proprio che una maggioranza sparpagliata e divisa lo voglia risolvere tagliando le misure sulla persona del capo dell'opposizione. Servono invece regole che siano soprattutto oggettive e spersonalizzate. Così, la maggioranza rischia un effetto boomerang».

Raggiunto telefonicamente nella quiete dell'Elba, il professor Lucio Colletti, parlamentare di Forza Italia, in un'intervista a «L'Unità», parla di par condicio e conflitto di interessi. Per poi tornare alla «calma e al riposo» dell'isola dove da tanti anni trascorre le vacanze, rifuggendo dal «frastuono dei luoghi affollati» del ferragosto, «preferisco stare qui, in questo parco con accesso al mare, come in una volta...».

Professor Colletti, ma intanto a Roma l'estate politica è riascesa ancora più torrida dal risplendere dello scontro su par condicio e conflitto di interessi...

«Nulla di nuovo. Sì ha l'impressione che ci sia innanzitutto un tentativo strumentale - anche se non dico che sia destituito di significato - per ricomporre una maggioranza molto sparpagliata e divisa. Detto questo, il problema che sembra più consistente è quello del conflitto di interessi. Credo che abbia ragione Sergio Romano quando fa rilevare che il problema si pone non solo nel caso che la persona oggetto del conflitto sia membro del governo ma anche nel caso che sia capo dell'opposizione. Ma corre l'obbligo di dire che la Camera ha votato all'unanimità un disegno di legge che sta dormendo nei cassetti del Senato e che la maggioranza sembra si sia decisa a riprendere in esame soltanto dopo i risultati deludenti delle europee e delle amministrative. Oggi (ieri ndr) ho letto un'intervista a «Il Corriere della sera» di Pasquino dove vengono dette cose sacrosante e cioè che il problema non può essere personalizzato, riducendolo esclusivamente a Berlusconi. Ma esiste in mille direzioni: Pasquino fa anche il nome del nostro ministro degli esteri per via delle attività di sua moglie. Il problema si può porre e si doveva porre per i membri della famiglia Agnelli che hanno ricoperto pochi anni fa cariche di governo. Quindi, osi arrivare a regolamentare

in modo sensato e spersonalizzato tutta la materia, altrimenti la maggioranza si tirerà addosso un terribile boomerang...»

«Sì, perché se l'opinione pubblica percepisce che sono misure prese per stroncare la persona di Berlusconi, ne

È il conflitto di interessi ma non riguarda solo il Cavaliere



farà un martire. Ripeto: il problema va affrontato con misure che si applicano a tutti i casi piuttosto numerosi in cui può aversi il conflitto di interessi. Quello di Mediaset è forse il problema più vistoso, ma solo il più vistoso. Certo, non si può pretendere che i partiti paghino i loro spot alle tv del capo dell'opposizione. Ma qui bisogna procedere con le regole più oggettive possibili, spersonalizzate rispetto al caso Berlusconi e che abbiano una portata

che interessa tutti gli innumerevoli casi di conflitto di interessi».

Per gli spot, lei è d'accordo sul fatto che siano vietati nei trenta giorni precedenti il voto? «La par condicio così com'è proposta e questo lo dice anche Pasquino - diventa una misura che chiude la bocca alla campagna elettorale. La televisione è il principale mezzo di informazione, sappiamo benissimo quanto pochi giornali siano venduti e letti in Italia. Se in campagna elettorale si mette a tacere la tv oppure si dà lo stesso spazio ai partiti che hanno il venti-venticinque per cento o lo zero e otto, si fa disinformazione. Insomma, io riconosco l'esistenza del problema ma non riconosco come giuste le proposte di soluzione che sono state avanzate finora».

Ma negli altri paesi europei pare che gli spot siano vietati prima delle elezioni...

«Io veramente non conosco quali siano le regole degli altri paesi. Ma leggendo anche la giusta osservazione che negli Stati Uniti sono consentiti persino gli spot che accusano personalmente l'avversario politico. Quindi, di fronte alla prospettiva di ritornare all'96, ad una campagna elettorale che sparisce dalle televisioni, il principale mezzo di informazione, di fronte al rischio che si torni a quelle misure in cui il movimento dei pensionati aveva le stesse finestre televisive di Forza Italia

e dei Ds, penso che bisogna studiare regole più giuste e più equilibrate».

Torniamo al conflitto di interessi. Chissà, lei propone?

«Ripeto: c'è una legge approvata alla Camera, anche da Forza Italia, e che dorme somni tranquilli da tempo in Senato, perché la maggioranza non aveva più interesse al conflitto di interessi. Adesso inopinatamente rispunta fuori questo interesse, allora cominciano a ritirare fuori la legge dai cassetti del Senato. Bisogna arrivare a regole che siano impersonali, non fatte come se uno avesse preso le misure di Silvio Berlusconi. Insisto: bisogna spersonalizzare la questione altrimenti apparirà come una vendetta. L'opinione pubblica non è sciocca, queste cose sono in grado di percepire. I primi ad essere danneggiati non saranno quindi né il Polo di centrodestra, né Silvio Berlusconi, ma i partiti della maggioranza».

Firmerà i referendum radicali? Giuliano Ferrara ha invitato Berlusconi a farlo. Ma c'è stato un bello scontro tra Pannella e il Cavaliere...

«Alcuni di questi referendum senza dubbio io li firmerò. Molti dei questi radicali considerati uno per uno sono sacrosanti. Ma quello che trovo inaccettabile politicamente è il metodo di Pannella cioè i referendum a raffica».

IL CASO

Scajola (FI) scivola sul «Che», lo bacchetta anche Mondadori

Testimonianza inconsapevole di conflitto d'interessi. Protagonista il solerte coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola che, al primo annuncio di una possibile regolamentazione degli spot non ha trovato di meglio che accanirsi contro quelli proposti dal governo per pubblicizzare le iniziative di interesse pubblico di questo o quel ministero. O per condurre battaglie sociali contro l'Aids e a favore della lettura. Scajola, scegliendo d'impeto la linea «censura subito e segnalami mai», ha creduto di fare un favore al suo

datore di lavoro e leader. E ha chiesto che il presidente D'Alema in persona si adoperasse per sospendere subito lo spot predisposto dalla Presidenza del Consiglio per sollecitare alla lettura gli italiani che vanno in vacanza. Se lo scopo è nobile, il modo in cui è stato realizzato è inaccettabile perché nella parte terminale dello spot appare, distinguibile su tutti un libro con in effigie di Che Guevara». Il fatto è che lo spot di regime contro cui si è scagliato Scajola è il risultato di una proficua collaborazione tra la presidenza del Consiglio e l'Associazione italiana editori, l'Associazione librai italiani e i cinque maggiori gruppi editoriali: De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Rizzoli ed anche il berlusconiano Mondadori. Conflitto in famiglia, dunque. Un'iniziativa bollata da chi vive con e per i libri come una «ben magra polemica» tanto più che «lo spot non è costato nulla al contribuente e non corrisponde al vero che l'immagine di Che Guevara spicca nel contesto promozionale». All'iniziativa, poi, hanno collaborato il ministero

della Pubblica Istruzione, la Rai e Mediaset... E riecco l'ombra di Berlusconi. Il povero Scajola deve aver ricevuto una bella strigliata se alla fine, correggendo il tiro, ha affermato che «al posto di Che Guevara avrei preferito la Marini, che non è certo una nostra simpatizzante». Solo che la scritta aveva già liquidato l'iniziativa come «una polemica pretestuosa e ridicola». Al coordinatore di Forza Italia non resta che chiedere che la polemica, quella che lui chiama «una piccola provocazione», venga chiusa altrimenti tanta

pubblicità rischia di trasformarsi in «uno spot allo spot». E prenderne atto che Che Guevara «per la stragrande maggioranza degli intellettuali italiani è un mito, che sventa addirittura sulle magliette. Sono anche convinto - ha aggiunto Scajola - che il fine dello spot è nobile, ledevole e benvenuto e bene fanno gli editori a combattere il fenomeno sempre più dilagante della disaffezione alla lettura». Gioco dell'estate: nella valigia di Scajola ci sarà l'ultimo libro della Maraini o uno dei Che? M.Ci.

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 4 L. 350.000 (Euro 175,0) n. 3 L. 280.000 (Euro 140,0) n. 2 L. 210.000 (Euro 105,0) n. 1 L. 140.000 (Euro 70,0) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) n. 6 L. 1.000.000 (Euro 500,0) n. 5 L. 900.000 (Euro 450,0) n. 4 L. 800.000 (Euro 400,0) n. 3 L. 700.000 (Euro 350,0) n. 2 L. 600.000 (Euro 300,0) n. 1 L. 500.000 (Euro 250,0)

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARiffe: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 4 agosto 1999

SORPRESE

## De Niro divorzia Monica Bellucci si sposa in segreto

■ Bob De Niro, a sorpresa, ha chiesto il divorzio dalla seconda moglie, Grace Hightower, un'ex-assistente di volo afro-americana che è stata sua moglie per due anni e gli ha dato un figlio, Elliot. Secondo gli amici, le frizioni tra i due, dovute soprattutto a divergenze sull'educazione dei bambini, non sarebbero state così serie da giustificare il passo dell'attore. Improvise e segrete anche le nozze di Monica Bellucci, che ha sposato l'attore francese Vincent Cassel, suo compagno da tre anni. Le nozze sono state celebrate a Montecarlo, dove l'attrice italiana risiede.

## Pollini, ombre giapponesi Salisburgo ospita un ciclo ideato dal pianista

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Un successo entusiastico ha accolto al Mozarteum di Salisburgo il primo concerto del «Progetto Pollini», uno degli aspetti più originali del Festival, un ciclo di sette concerti ideato da Maurizio Pollini (come era già avvenuto nel 1995). Non capita facilmente di sentir applaudire una novità quasi quanto una sonata di Beethoven interpretata da Pollini, come è accaduto quando è stata rivelata l'intensità poetica, la delicatezza, la incantata leggerezza di *Trame d'ombre* (1998) di

Giacomo Manzoni. Da un *No di Zeami* (un maestro del più aristocratico genere teatrale giapponese, nato nel 1365) il compositore stesso ha tratto l'essenza poetica, con drastica riduzione, dove resta solo la struggente bellezza di un testo frammentato e allusivo, che parla di due amanti «in vita e dopo morte separati», di una lunga e vana attesa di tre anni, di un incontro che avviene soltanto fra ombre «sotto una difficile legge», del dolore e della fragile labilità del vivere. Il sottotitolo di *Trame d'ombra* è «grande madrigale concertato», e Manzoni, che al testo pensava da più di ven-

t'anni, ne ha potuto comporre la musica dopo aver trovato questa forma, che esclude l'aspetto teatrale del *No*, ma forse anche dopo esser giunto nella sua ricerca alla fase attuale, alle aperture seguite all'esito fondamentale del *Doktor Faustus* (in una cui pagina, ad esempio, si trova prefigurata l'aerea scrittura degli archi). In *Trame d'ombre* si affermano con la massima intensità e suggestione una calibratissima rarefazione, una raffinatissima leggerezza, un'invenzione del suono affascinante nella sua arcaica essenzialità, una indicibile delicatezza poetica.



A Salisburgo essa seguiva alla *Missa prolationum* di Ockeghem, con un accostamento arido di perfetta pertinenza e suggestione: in questa messa della seconda metà del secolo XV i procedimenti a canone e le sovrapposizioni di tempi diversi sono di eccezionale complessità, ma dall'ardua costruzione contrappun-

tistica nascono tensioni espressive che l'interpretazione di Erwin Ortner e del suo Schönberg Chor ponevano intensamente in luce, stimolati anche dalla concezione di Pollini, che sente questa musica vicinissima e anche per questo la ha liberamente accostata a novità da lui commissionate, come nel caso di Manzoni, o ad altre pagine contemporanee. Il contrappunto e la densità del pensiero musicale trionfano nella Sonata op.106 (dove la visionaria fuga conclusiva era una delle ragioni per inserirla nello stesso concerto di Ockeghem): Pollini in stato di grazia ne ha dato ancora una volta una interpretazione sublime per completezza, intensità, concentrata essenzialità, tensione visionaria. In Manzoni Ortner guidava il suo eccellente coro e l'ottimo complesso Klangforum Wien, con solisti Julie Moffat e il bravissimo Andrew Watts.

SALISBURGO

## Divieto revocato per lo Shakespeare con sesso orale

■ Revocato, dopo le polemiche, il divieto ai minori di 16 anni per una compilation shakespeariana proposta dal fiammingo Tom Lannoy al Festival di Salisburgo. Le 12 ore di spettacolo basato sui drammi «reali» di Shakespeare comprendono scene di masturbazione, amplessi e coiffatori oltre a turpiloquio e violenze. Per questo aveva suscitato il governo regionale la decisione del divieto, avvertito fortemente dal direttore del festival Gerard Mortier. Frattanto, sulla scusa che l'incarico andrà a un manager della cultura e non ad un artista.

LEONCARLO SETTIMELLI

«È un tango italiano/ un dolce tango...», cantava Milva nel 1961 a Sanremo, ignara che molti anni più tardi si sarebbe dedicata ai tanghi argentini di Astor Piazzolla e soprattutto ignara di riferirsi ad un genere di larga fortuna in Italia, negli anni Trenta. Un genere che ha ammalato, per così dire, intere generazioni di innamorati e di ballerini, questi ultimi più che convinti magari di ballare «il vero tango argentino». Ora, su quei tanghi e sulla moda esplosa in Italia proprio durante il ventennio nero, ha indagato un musicologo argentino, Enrique Cámara, rivelandoci aspetti curiosi e gustosi aneddoti, con il supporto di due cd che contengono ben 36 motivi tratti da vecchie incisioni a 78 giri perfettamente restaurate e, in custodia, anche un ampio e approfondito saggio corredato dai testi dei brani.

Perché dunque il tango riscosse da noi questo cospicuo successo? Cámara ce lo racconta: è l'esotismo a conquistare gli italiani e naturalmente l'aura di lussuria che circonda questo ballo e che il nostro Trilussa sintetizzò nei famosi versi: «Er Papa nun v'è er tango perché spesso/ er cavaliere spigne e se strufina/ sovra la panza de la ballerina/ che suppergiù se regola lo stesso». Trilussa si riferiva alle ire della Chiesa, che in tempi prossimi alla prima guerra mondiale aveva cercato di proibire questa danza «che, come venne d'oltremare, è nel suo appellativo e nel fatto gravemente oltraggiosa al pudore, e che per questo fu già condannata da tanti illustri vescovi e proibita anche in tanti paesi protestanti». «Nel suo appellativo», dicevano i vescovi, i quali - prendendo fischi per fiocchi - davano per scontato che «tango» fosse un verbo e derivasse da «tangere» che in latino, lingua della Chiesa, significa «toccare». Tra gli illustri prelati c'era quello di Parigi, Ammette, e l'Asino, rivista anticlericale, aveva risposto subito per le rime, scrivendo tra l'altro che «mentre è di moda il più bel ballo, il tango/ ecco che Don Ammette... non lo ammette/...Forse spiace altra cosa a monsignore/ che cioè quei balletti un po' snodati/ non restin più soltanto per le suore/ pei monaci, pei preti e per gli abati...». E si vuole che Papa Pio X esaminasse la danza, portata in Vaticano dal maestro Pichetti, e pur non trovandola così scandalosa consigliasse di adottare la *Furlana*, che da allora venne definita «il ballo del Papa». Cámara non ha trovato riscontri certi a questa storia ma è costretto a dare atto che anche in Spagna, in una zarzuela, si cantava che «la furlana/ che prima fu danza pagana/ oggi è danza cattolica/ apostolica romana».

Tempi caldi, quelli, per il tango. D'Annunzio ne prendeva le difese, insieme alla *maxixe* brasiliana e al *rag-time*. Marinetti invece definiva quelli dei ballerini «spasmi meccanizzati da ossa e da fracs che non possono esternare la loro sensibilità» e bollava i danzatori come «coppie-molluschi, felinità selvaggia della razza argentina stupidamente addomesticata, morfinitizzata e incipriata. Possedere una donna, non è strofinarsi contro di essa, ma penetrarla».

Scacciato dalla porta, il Tango rientrò dalla finestra degli anni Trenta, un po' in sordina, dilagando. Ma che Tango era? Ar-

## «Italia Tango»: nascita di una passione

### Dai Trenta ai Sessanta a oggi la fortuna crescente di un ballo

gentino o uruguayano? No no, tango italiano, senza *bandoneon* ma con fisarmonica e violini, poco attento alle caratteristiche della creatura originaria che sarà tanto cara a Borges. Quello che importa ai Bixio, Chrubini, Buti, Galdieri, Fragna, Di Lazzaro, Mascheroni, Rota, Nisa, Redi, Ruccione, è crear motivi che si richiamano al Tango, spesso mettendo la parolina magica già nel titolo. Sicché si può avere *Un tango per te*, *Tango d'autunno*, *Tango della banana*, *Ultimo Tango*, *Tango del ritorno*, *Tango del cor*, *Tango del mare*, *Tango dell'abbandono*. Persino le canzoni che parlano delle conquiste italiane in Africa (*Sul lago Tana*) vengono composte su ritmo di Tango perché per i nostri autori, l'Africa è comunque luogo esotico. Di esotismo in esotismo, giungono a far credere a generazioni di italiani che l'Arizona («laggiù nell'Arizona/ terra di sogni e di chimere/ se una chitarra suona/ cantano mille capinere») si trovi più o meno nella pampa argentina. O ci trasportano di colpo nella *pustza* ungherese, dove un gitano, chissà perché, piange suona con il violino, anziché una *csarda*. «questo tango che in una notte profumata/ il mio cuore a un altro cuore inca-

### Cubano, gitano o argentino?

#### Ma le origini restano un mistero

■ L'origine del tango resta sempre un mistero. Nasce dall'*habanera* cubana? È frutto di manifestazioni rituali degli schiavi africani arrivati nell'emisfero Sud dell'America? Si nutre di elementi musicali dei gitani di Spagna? E poi, nasce in Argentina o anche in Uruguay? Uno dei più famosi tanghi di tutti i tempi, *La cumparsita*, ad esempio, ha visto la luce a Montevideo, al pari di *A media luz*. E poi, il tango è cresciuto nei bordelli, come leggenda vuole, o in ambienti meno compromettenti, come adesso è di moda dire tra alcuni studiosi? Ma un'altra domanda sorge ed è sempre in cerca di risposta. Qual è stato l'apporto italiano, visto che a migliaia, nell'Ottocento, emigrarono dal nostro paese raggiungendo l'Argentina con valigie e chitarre? Sfogliando i nomi degli autori, ci imbattiamo in Alberini, Bellotto, Beruti, Biggeri, Caricati, Corte, Datta, Di Girolamo, Felipetti, Famiglietti, Germanini, Grossi, Lepore, Morganti, Moglia, Modarelli, per non parlare di Conturisi e di tanti altri. L.S.



Un classico passo di tango. A sinistra una scena del film «Ultimo tango a Parigi»

## E stasera vado in «tangheria»

### La coreografa: «Piace perché ci si guarda negli occhi»

ADRIANA TERZO

ROMA La febbre delle scuole di tango, la sera. E non soltanto il sabato. «È vero. Nelle «tangherie» si prendono lezioni praticamente di notte», spiega Marina Michetti, coreografa e direttore artistico del festival *Invito alla danza* di Roma e della scuola omonima - dalle 22 in poi, per due, tre volte la settimana. I corsi? Sono molto frequentati perché da 7, 8 anni il tango è ritornato di moda».

Comemai? «Partiamo da lontano: in questo tornato che è la nostra vita quotidiana, non siamo più capaci di prendere il tempo che ci serve per un tè con un'amica, per la merenda con i ragazzi, per una passeggiata con il nostro compagno. Non abbiamo più tempo per le modalità squisitamente umane, è un bagaglio ormai perduto insieme al

contatto con il nostro corpo. Niente come il tango argentino, invece, obbliga a guardarti negli occhi, ad avere una vicinanza sensuale, a coinvolgerci con un'altra persona in modo quasi totale».

E perché proprio ora? «Mah, diciamo che è una danza che dal suo apparire - in Europa, a Parigi intorno agli anni Venti -, ha sempre avuto un andamento a «onda», prima su, poi giù, poi di nuovo su. In questo scorcio di fine Novecento è su, e mi piace pensare che, come il valzer è stato il ballo dell'Ottocento e il minuetto del Settecento, il tango sarà la danza di questo secolo».

Chi sono gli aspiranti ballerini di tango?

Sono innanzitutto donne, in una fascia compresa tra i 30 e i 50 anni. Ma ci sono anche tanti uomini nonostante per loro l'impatto sia molto duro, molto più impegnativo: oltre ad imparare il passo, il

ballerino di tango deve saper dare i comandi, con il braccio, la mano, è lui che deve saper guidare la danza. La donna è sempre in una posizione di apertura, di attesa».

Unadanza «maschilista»... «Il tango è nato fra gli immigrati nelle Pampas, tra gente povera, e spesso a ballarlo erano uomini insieme ad altri uomini. Vivaddio, comunque, che almeno qui, nel tango, sono i partner maschili a prendere decisioni, visto che nella vita di tutti i giorni non lo fanno mai».

Chinunque può ballare il tango? «Certo. Chi sa ballare il tango, in Argentina, va nei locali da solo, non necessariamente in coppia o con gli amici. E così capita di vedere una signora sessantenne corteggiatissima e invitata a ballare a dispetto di una splendida ventenne che non sa dove mettere i piedi. In Italia non è ancora così, ma prometiamo bene...».



l'Unità

LO SPORT

21

Mercoledì 4 agosto 1999

## ANZIANI&amp;SPORT

E con la canna di bambù il nonno giapponese si sente un po' Bubka

■ Di ostacoli nella vita ne avrà dovuti saltare parecchi e adesso che potrebbe starsene tranquillo Kumazo Kafhiwada ha deciso di cimentarsi nel salto con l'asta. Niente carbonio per carità, ma un'anziana asta di bambù per il nonnetto giapponese impegnato nei Campionati mondiali di atletica per veterani. Ai Campionati che si stanno svolgendo a Gateshead, nel nord-est dell'Inghilterra prendono parte più di 6000 atleti di 74 nazioni. Per la cronaca campionessa mondiale dei 200 metri piani è una signora statunitense, Kathleen Jager di 56 anni, madre di due figli e in attesa di diventare nonna.



## CALCIO IN «CHIARO»

Oggi l'asta per i diritti tv La radio prepara sorprese

■ Oggi apertura delle buste in Lega Calcio: l'interesse è tutto per l'asta sui diritti tv, ma la sorpresa potrebbe arrivare dalla radio. C'è infatti poca concorrenza diretta, e nessun gioco al rialzo per i diritti in chiaro del campionato da parte delle emittenti interessate, mentre la situazione è più movimentata per i diritti radio. Quindi, nella migliore delle ipotesi per la Lega Calcio, i prezzi di assegnazione delle varie fasce televisive saranno vicini ai prezzi di mercato. Questi gli scenari alla vigilia dell'ultimo capitolo della vicenda diritti tv, tenendo conto del riserbo degli interessati. Il termine per la presentazione delle buste scade alle 11.30, e alle 12.30, il presidente della Lega, Franco Carraro, leggerà pubblicamente il contenuto delle offerte pervenute. Per l'assegnazione si dovrà attendere l'assemblea generale di Lega Calcio di giovedì mattina.

## CICLISMO

Bartoli: «Interessa a pochi risolvere il problema doping»

■ «Il doping? Per risolverlo ci sono poche possibilità e sembrano non interessare»: si è pronunciato in questi termini sul problema che ogni giorno rivela nuovi e sempre più inquietanti scenari, il ciclista della Mapei Michele Bartoli, costretto ad una sosta forzata a causa della riabilitazione post operatoria dopo la caduta del 2 giugno al giro di Germania. «Il ciclismo per i professionisti - ha proseguito Bartoli - è un mestiere. È quello che ci permette di guadagnare, se un operario ha il raffreddore non gli si nega di potersi curare, ma chi fa uso di sostanze senza averne bisogno dovrebbe essere punito».

## CONTROCORRENTE

Il marchio Telethon sulle magliette del Mestre calcio

■ Il Mestre calcio (C2) avrà il marchio di Telethon, l'ente impegnato nella lotta contro le malattie genetiche, sulle proprie maglie. L'accordo è stato definito tra il vice presidente del club veneto, Maurizio Ercolani, e il responsabile ufficio stampa e rapporti con lo sport del comitato Telethon fondazione Onlus, Filippo Degli Umberti, dopo che il presidente mestrina Luigi Dalla Costa aveva dato il via libera a questa operazione completamente gratuita. Il Mestre diventa la prima squadra di calcio professionistico che abbia messo a disposizione la propria maglia per un fine umanitario.

## SEQUE DALLA PRIMA

## SCHUMI BATTUTO...

Del quale in poche righe si può schizzare la biografia. Ha una trentina d'anni, guadagna più di cento miliardi, ha vinto due titoli mondiali consecutivi con la Benetton, nel '94 e '95, e si è consacrato grandissimo pilota di "F1". Poi è stato assunto dalla Ferrari e presentato come l'uomo della riscossa, il fuoriclasse, quello che avrebbe vinto tutto. Nel '97 perse il mondiale perché all'ultima gara (era in testa alla classifica) tentò di sponerare e mandare fuori strada il suo avversario Villeneuve, a 200 chilometri all'ora, ma invece finì fuori strada lui e regalò il titolo al canadese. Nel '98 fu battuto dal finlandese Hakkinen. Quest'anno, dopo un paio di corse vinte e un paio andate molto male, Schumacher è finito fuori pista e si è rotto la gamba. Sfortunato. Ma la sua sfortuna peggiore non è stata né l'urto né la frattura: è stata che appena lui è finito in ospedale, il suo "opaco" vice, Eddie Irvine, ha iniziato a vincere tutto quello che si poteva vincere, e ora, a sei gare dalla fine del mondiale, è addirittura il favorito per la vittoria finale. Cioè potrebbe riportare la Ferrari - dopo 20 anni di delusioni e sconfitte - al vertice dell'automobilismo mondiale. A quel punto cosa faranno i dirigenti della Ferrari? Daranno il benvenuto all'"opaco" inglese che vince tutto per riprendersi l'asso tedesco che non vince mai? Sarà dura.

Due anni fa, quando vidi in diretta Tv Schumacher puntare Villeneuve, e imprimere un colpo allo sterzo per urtare la Williams e spedirla fuori strada, mi indignai così tanto che scrissi su questo giornale un articolo - forse un po' troppo carico emotivamente - nel quale chiedevo che la Ferrari licenziasse il suo pilota scortetto. Lo spirito della mia richiesta era, per così dire, etico. Domandavo: che insegnamento si dà in questo modo ai tifosi? Quale principio di lealtà si trasmette? Io penso che non fosse ragionevole pagare alcune decine di miliardi di dollari a un pilota che non fosse ragionevole pagare alcune decine di miliardi di dollari a un pilota che non vince neanche la gara. Molti amici mi rimproverarono per quell'articolo, e mi dissero - cosa vera - che io capivo poco di automobilismo, o anche - cosa falsa - che ero un moralista e addirittura uno stalinista (lo scrissi su un quotidiano importante un mio amico giornalista). Io penso che avessero torto. E lo dico - oggi - senza alcuna ispirazione etica. Lo dico da tifoso. Se avessero licenziato Schumacher e dato la guida, poniamo, proprio a Irvine, magari l'anno scorso la Ferrari avrebbe vinto il mondiale (e anche risparmiato molti miliardi). Perché? Perché evidentemente aveva ragione Ferrari: conta la macchina e la ditta. Contano i meccanici della Ferrari che nelle ultime due gare hanno surclassato i colleghi e hanno regalato secondi importantissimi a Irvine, conta il compagno di squadra - in questo caso Salo - che al momento buono si scansa e ti lascia passare, conta il nuovo dieci cilindri che pare sia un gioiello della tecnica.

Mi dispiace per Schumacher - che a me è sempre stato antipatico, ma ora che ha perso ed è ferito mi suscita affetto - però la verità è questa, il "drake" aveva ragione. Del resto se Pantani corre con la mia bicicletta, forse non vince il Tour, ma arriva almeno terzo. Se Schumacher va in pista con la mia Panda 45 sono sicuro che finisce ultimo. PIERO SANSONETTI

# Imbarazzante Schumi La Ferrari fa quadrato

## Michael: «Torno in pista sabato, anzi no»

## IL COMMENTO

### QUELLA PATETICA VOGLIA DI NAZIONALISMO

di GIORGIO TRIANI

Dopo i francesi «che s'incanzano» adesso è la volta dei tedeschi. A campioni e contesti sportivi naturalmente cambiati: al punto che è quasi impossibile paragonare Bartoli a Schumacher e ancor più lo sport eroico di cinquant'anni fa a quello fantantidario di oggi. Ma con un'identica propensione a trasferire su strada le identità nazionali. Ai limiti del pregiudizio etnico, del risentimento nazionalistico che traspaiono dall'irritazione dei giornali tedeschi e segnatamente della stampa popolare nei confronti dei «soliti italiani»: rei di avere precipitato, nel giro di tre settimane, Schumacher dall'altare alla polvere. E, non paghi i «traditori», di avere in altrettanto tempo messo al suo posto Irvine.

Ora se si osserva la repentinità di questo ribaltone divistico-sportivo, auspice anche un destino assai bizzarro, si è indotti a spontanea solidarietà. Ma non nei confronti dei tedeschi in quanto popolo di Schumacher campione tedesco, bensì di Schumacher in quanto persona, prima che idolo sportivo. Se è vero che il lamento per il campione ferito, appiattito, e con lui, ancor più malinconicamente e italianamente, la Ferrari, si è trasformato nella scoperta che Schumacher «sarà anche un grande campione, ma intanto il mondiale continuano a vincerlo gli altri».

Pagato Michael, anzi strapagato, per non vincere e con l'aggravante di non «essersi nemmeno sforzato di imparare l'italiano». La prova, se ce n'era bisogno, che anche a noi basta poco per riscoprire sciovinisti. E che tutto il mondo è paese, visto che, accanto al lamento per il Schumacher tradito dagli italiani ingrati, sui giornali tedeschi traspaiono pure dubbi sul ruolo che lo stesso pilota potrà avere in futuro all'interno del team Ferrari, ma più complessivamente nel mondo della Formula 1.

Un mondo nel quale ogni nazionalismo risulta fuori dal tempo e ancor più patetico. Visto che si può proclamare che la «Rossa è la vera e unica Nazionale», in quanto religione sportiva e del «made in Italy» che nemmeno il più irriducibile dei padani si sogna di mettere in discussione. E si può pure considerare italico folklore la festa popolare che si scatena a Maranello ogni volta che il Cavallino Rampante trionfa in pista. Ma a patto di avere coscienza che non c'è sport più «globalizzato» della Formula 1.

Come dimostrano le vittorie ieri di un'auto che non era, come non è ancora, una marca automobilistica, bensì un'assoluta ibrido: ovvero la Benetton, che poi è quel «polvere a quattro ruote» che ha fatto le fortune di Schumacher. Traduzione estrema di un modo di assemblare carrozzerie inglesi e motori tedeschi o giapponesi, scocche francesi e motori italiani, o viceversa, tutti però, o quasi, equipaggiati con pneumatici giapponesi. Per tacere dei progettisti, dei piloti e giù sino all'ultimo dei meccanici, che sono la quasi perfetta traduzione di uno spirito di squadra più multinazionale dell'Onu e dell'Unicef e che si esprime in una lingua ricca di accenti strani e stranieri.

Se vale l'italiano di Jean Todt oppure di Ross Brown, punte di diamante di un team Ferrari che definisce il più riuscito e vincente modello multinazionale. Come si rileva dall'elogio iperbolico della «squadra Ferrari» e ancor più degli «impareggiabili meccanici». In nome di una mistica operaia e collettivista che lascia anche in questo caso increduli. Perché se sino a quindici giorni fa la differenza la faceva il pilota, ora invece pare di capire che una Ferrari potrebbe guidarla perfino un autista della domenica. Con ciò Irvine, «l'irlandese» che attualmente è al settimo cielo, è avvertito.

ROMA Dopo il giallo, i veleni. La vittoria di Irvine ad Hockenheim ha dato un'iniezione di fiducia al clan del Cavallino, ma ha anche creato problemi, imbarazzi e qualche difficoltà a Maranello. Che adesso, temendo di apparire ingrata, si sente in dovere di sottolineare il rapporto di fiducia con Michael, che è obbligata a ricordare il ruolo di «primo attore» del tedesco, quando si è appena spenta l'eco delle feste e lo sventolio delle bandiere con la faccia di Irvine. Gli amori nono sono prevedibili né governabili e, da domenica, la nuova passione dei tifosi Ferrari si chiama con il nome di Eddie e ha le fattezze simpatiche e scapstrate del giovanotto nordirlandese. I tifosi hanno un cuore con la memoria corta e Schumi, sembra già essere stato gettato tra le cartacce. Così, almeno, la pensa Bild, il quotidiano popolare tedesco che arriva a titolare in prima pagina: «L'Italia sputa su Schumi». Il giornale, che scherzosamente nel padock era stato definito nei giorni scorsi "l'organo ufficiale della famiglia Schumacher", e vende cinque milioni di copie al giorno, accusa stampa e tifosi italiani di aver voltato le spalle a Michael: «Un comportamento tipico italiano», scrive Bild.

Il quotidiano tedesco se la prende in particolare con parte della stampa italiana, uscita lunedì con titoli e articoli ritenuti offensivi nei confronti di Schumi. Tra gli altri si citano passi del Corriere della Sera («Chi è Schumacher?», de la Repubblica («Sfatato l'assioma per cui la Ferrari ha sempre bisogno di Schumacher»), di Tuttosport («Schu-

mi è dimenticato»). Si prendono di mira definizioni del pilota quali «spaccone antipatico» e «fenomeno inutile gonfiato dai soldi». «È schifoso vedere come ora gli italiani scarichino Schumacher - scrive la Bild, che pubblica una foto del pilota subito dopo la vittoria di Montecarlo -. Gli italiani dimenticano quello che Schumacher ha fatto per loro».

Naturalmente, lo sfogo di Bild (seguito a quello del manager di Schumi che aveva definito la stampa italiana «irriconsolente») non è passato inosservato a Maranello. «Voglio dire con grande chiarezza - ha replicato ieri Luca Cordero di Montezemolo - che Schumacher è un nostro punto fermo per il futuro. Direi anzi - ha aggiunto il presidente della Ferrari - che è il punto più importante della squadra in termini di piloti perché è il pilota più forte del mondo. Sono stupido delle valutazioni che ho letto sul suo conto. Michael è un pilota fondamentale per la Ferrari, ha vinto 16 gare combattendo e anche in momenti difficili. Ha contribuito moltissimo allo sviluppo di questa macchina, che se ha raggiunto questi livelli di competitività lo deve anche al suo lavoro. Ha vinto con noi quello che non ha vinto nessun altro pilota nella lunga leggenda dei 50 anni Ferrari. Proprio perché siamo in testanel mondiale, non vedo l'ora che lui possa tornare per dare un aiuto importante».

A Maranello aspetteranno anche Schumacher, ma i tifosi pensano ad Irvine. Ed è forse per questo (sembra solo una questione di immagine, ma tira in ballo an-



Una recente immagine di Schumacher con il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo

che interessi concreti...) che nel clan del pilota tedesco non si parla d'altro che di imminente rientro. Il suo portavoce Heiner Buchinger dice addirittura che Michael potrebbe essere in pista sabato prossimo, a Fiorano. Il giorno dopo la visita medica.

Replica Montezemolo: «Cose ridicole: un giorno sembra che non torni più, poi pare che corra sabato; è strano che non sia già qui... La verità è che, venerdì, i medici valuteranno la calcificazione dell'osso. Dopo, si potrà dire se Michael potrà fare delle prove e poi correre. La speranza - e Montezemolo ha ribadito due volte la parola speranza - è che possa essere pronto per Monza».

Più tardi è sceso in campo lo stesso Schumacher per gettare acqua sul fuoco. «È poco probabile che sabato, io possa scendere in pista per effettuare dei test - ha detto -. Le probabilità sono dell'ordine del 5 per cento. Venerdì, se i medici mi daranno l'ok, effettuerò un primo test sabato, ma credo che le probabilità che ciò possa avvenire siano molto ridotte».

Insomma, la vittoria di domenica si è portata dietro paradossalmente anche un bagaglio di tensioni e imbarazzi. Per ora tutto sembra rientrare. E se a Ferragosto, al Gp d'Ungheria, la Ferrari di Irvine e Salo vincessero ancora?

## Jose Tatani, dal carcere alla serie A

### La storia di un giovane calciatore zairese arrivato alla Reggina

DALLA REDAZIONE WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Dal carcere alla serie A in Italia. La storia di Jose Tatani è di quelle che solo il pianeta calcio con tutte le sue bizzarrie e contraddizioni riesce a inventare garantendosi sempre fascino e ammirazione. Jose Tatani è un ragazzo di 22 anni dello Zaire portato due anni fa a Bologna da un missionario italiano.

Jose fuggiva da un'infanzia tormentata, culminata in qualche periodo di carcere. Finita la detenzione, l'incontro col missionario ha segnato la svolta per il giovane africano che sui campi di calcio se la cavava piuttosto bene anche se poi non riusciva a dar continuità al suo talento. La sistemazione a Bologna trovatagli dal missionario è stato il secondo passaggio cruciale.

Sotto le Due Torri Jose ha iniziato a giocare a pallone con regolarità nel campionato amatoriale Uisp nella squa-

dra «Forum» degli immigrati segnando gol a grappoli. Certo, un torneo basato sul puro dilettantismo, ma almeno c'era la possibilità di allenarsi e divertirsi. Anche il Bologna s'accorse di lui però tutto si esaurì in un paio di provini e qualche promessa. Poi l'incontro con Franco Colomba tecnico della Reggina residente sull'appendice bolognese. «Ho conosciuto Tatani poco più di un mese fa in una partita giocata con amici a Castenaso, vicino a Bologna - racconta Colomba - Jose stava nell'altra squadra. Ho notato subito le sue qualità assolutamente straordinarie in quel contesto. Jolly d'attacco, sa toccare bene la palla e muoversi in campo con velocità e perizia tattica. Ha una buona visione di gioco e un ottimo tiro. Tant'è vero che in quella occasione segnò a più riprese. Chiesi informazioni a un amico, Sandro Berti Ceroni, che si occupa di calcio. Mi spiegò tutto. Lo feci seguire per avere ulteriori indicazioni».

Il resto è storia recentissima. Jose

Tatani ha fatto un provino a Castel San Pietro poi, improvvisa, la chiamata della Reggina per un provino. La serie A. «L'ho provato per 5 giorni in ritiro con la prima squadra - racconta Colomba - ha confermato tutto ciò che di buono aveva mostrato nella partita di Castenaso. È un giocatore dai notevoli mezzi tecnici. Sa muoversi bene in diverse zone del campo, dalla metà in su. Riesce a miscelare bene qualità e quantità. Inutile paragonarlo a questo o quel campione. Non avrebbe senso. Secondo me potrebbe fare una buona carriera in Italia. Dipenderà anche dalla fortuna. Alle fine della scorsa settimana se n'è andato. Credo debba risolvere qualche problema burocratico».

La Reggina lo aspetta per qualche altro test. Colomba si sbilancia. «Non posso dire adesso se saremo in grado di ingaggiarlo, certo ci stiamo pensando. Come credo l'abbiano scoperto e apprezzato diverse società anche professionistiche emiliane romagnole».

## GIOCHI MONDIALI MILITARI

## Gli azzurri con le stellette a caccia di medaglie. Pallanuoto avvelenata

■ La Croazia ospita, da sabato e fino al 18 agosto, la seconda edizione dei Giochi mondiali militari, dove l'Italia sarà impegnata con una delle rappresentative numericamente più importanti. La spedizione degli azzurri con le stellette è stata presentata ieri a Roma. Una rappresentativa che conterà su 212 atleti e 36 atlete, molti dei quali con possibilità di andare a medaglia. Tanto che il magg. gen. Antonio Catena, presidente del Comitato sportivo militare, ha detto che l'obiettivo è quello di tentare di migliorare i risultati della prima edizione (che si è svolta a Roma) e, quindi, «scalzare» la Russia dal vertice dei medagliere. Una impresa, ha detto Catena, possibile, vista la qualità degli atleti italiani, che puntano sui tradizionali «serbatoio» di medaglie: innanzitutto scherma e nuoto, ma anche volley, basket e pallanuoto. E a proposito di pallanuoto ci sono da registrare bordate polemiche da parte dei militari nei confronti del ct azzurro: «Da maggio Rudic sapeva che, per i Giochi mondiali militari, avremmo convocato alcuni suoi atleti. Da maggio, ripeto, ma si è guardato bene dai contatti». È stata questa la scarsa risposta del col. Giacomo Perotto, che guiderà la delegazione italiana ai Giochi mondiali militari alle proteste dell'allenatore della Nazionale di pallanuoto, Radko Rudic, dopo che, per la rassegna in Croazia, sono stati convocati tre azzurri, Angelini, Ghibellini e Mangiante. Secondo Radko Rudic, la convocazione dei tre rischia di pregiudicare la preparazione in vista dei Mondiali. Per il col. Perotto, da mesi la Marina militare (che in seno alle Forze armate segue il settore della pallanuoto) aveva reso noto il programma degli atleti, senza che per questo Rudic abbia pensato di cercare una soluzione al problema. Perotto ha anche parlato di «pressioni» in sede politica «per cercare di superare la concomitanza di date, che - ha aggiunto - non è tra i Mondiali e la rassegna di Zagabria, ma solo con un torneo di preparazione».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 177  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4514  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

### Tutto sul Giubileo?

Abbonati alla newsletter settimanale dell'agenzia giornalistica



## Niente spot in campagna elettorale

### Dopo un lungo vertice, raggiunto l'accordo sulla par condicio. Oggi il testo al Consiglio dei ministri

*Il Polo annuncia guerra totale al provvedimento: in Parlamento useremo ogni mezzo per fermarlo*

L'ECONOMIA

### Nel Sud trionfa il «nero»: un lavoratore su tre irregolare

Gli esperti: il fenomeno tocca anche il Nord



Ancora cattive notizie dal Meridione sul fronte del lavoro. La Svimez, che ha analizzato la struttura economica del Sud, ha rilevato che un lavoratore su tre è «al nero», ovvero irregolare. Un fenomeno che soffoca le possibilità di sviluppo e tarpa le ali a una realtà interessante e in forte movimento. Ma in un'intervista a L'Unità il professor Gallino avverte: «Attenti, il fenomeno si sta estendendo anche al Nord».

DI GIOVANNI

A PAGINA 15

### MA LA RIPRESA È A PORTATA DI MANO

PIER CARLO PADOAN

Raramente negli ultimi anni il quadro economico è stato contrassegnato da un insieme di notizie positive così incoraggiante. Ci sono i dati sulla finanza pubblica, sul saldo innanzitutto, dieci volte superiore allo stesso valore di dodici mesi fa, ma anche sul gettito fiscale, decisamente superiore alle previsioni. Ci sono i dati sull'andamento dell'economia reale, lo stato degli ordinativi, il consumo di energia, la produzione industriale che indicano la presenza di una ripresa. Ci sono i dati, resi noti qualche giorno fa, sull'andamento

dell'occupazione in crescita. Poi ci sono i dati europei, a cominciare dalla ripresa dell'euro, che dopo aver sfiorato la parità con il dollaro ha cominciato a rivalutarsi sulla moneta americana (che peraltro mostra una debolezza di par suo). Alcune previsioni arrivano a indicare un cambio dell'euro a 1.15-1.20 sulla moneta americana nel prossimo anno. Addirittura troppo! Consolano soprattutto le previsioni sull'andamento dell'economia tedesca e italiana per il prossimo anno, ambedue

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Alla fine l'accordo sul testo di legge che dovrà sancire nuove regole per la par condicio si è trovato: i ministri hanno licenziato le regole che appoveranno oggi nel Consiglio che precede le vacanze d'agosto. Un «parto» difficile, slittato di giorni per la difficoltà di far convergere le posizioni su regole univoche e accettabili da tutti. Anche ieri il vertice governativo ha avuto un andamento abbastanza sofferto, fino al via libera decretato in serata. Previsto il divieto di spot durante la campagna elettorale. Non ci sta il Polo di Berlusconi, che parla di «campagna di fanatismo contro l'opposizione» e annuncia battaglia: «Guerra totale al provvedimento, utilizzeremo ogni mezzo per fermarlo».

CIARNELLI ROMANO SACCHI ALLE PAGINE 2 e 3

AUTOSTRADE

### Accordo sui Tir: sorpassi solo di notte



I SERVIZI

A PAGINA 5

## Grandi opere, sequestrati 10 cantieri

### Allarme sicurezza a Roma, irregolare il 60% dei lavori

IN PRIMO PIANO



### Policlinico, c'è l'accordo il maxi-ospedale si sdoppia

FIORINI MONTEFORTE

A PAGINA 7



### D'Ambrosio: nelle città forze speciali anti-furti

CAPRILLI DALLO

A PAGINA 9

ROMA Allarme sicurezza a Roma: dieci grandi cantieri per opere pubbliche, inseriti nel numero di quelli che dovranno rinnovare il volto e la viabilità della Capitale in vista del Giubileo del 2000, sono stati sequestrati per carenze gravi nelle misure di sicurezza. Nelle ispezioni degli ispettori Asl e della magistratura a Roma, è stata del 60% la media di quelli fuorilegge. In un cantiere dell'Anas su uno svincolo del Raccordo anulare, ispettori sono scattati perché gli operai lavoravano con il gravissimo pericolo di cadere nel vuoto senza alcuna protezione. A proposito del legame col Giubileo, però, il vice-commissario straordinario afferma che nessun cantiere finanziato coi fondi giubilari è stato interessato a sequestrare. «Questi lavori sono i più controllati di tutti, ma sono anche i più a norma di tutti».

A PAGINA 8

IL DIBATTITO

### DICO ALLE DONNE: NON SIATE SUBALTERNE

GIOVANNA MELANDRI

**L**e brave ragazze vanno in paradiso, le cattive dappertutto. Questa provocazione correva tra le righe dell'intervento di Clara Sereni nel dibattito aperto da «L'Unità» su: le donne, la politica e le difficoltà della sinistra. Eppure, proprio perché condivido l'appello all'autonomia e al gusto della libertà, ho la sensazione che qualcosa non torni.

Non si può, davvero non si può più farne un discorso delle donne sulle donne, come se la questione riguardasse soltanto noi. Altrimenti, lo dico con ironia, andremo certamente in paradiso ma in tutti gli altri posti andrà qualcun altro. Ne sono convinta anche dopo le polemiche suscitate dalla bocciatura dell'emendamento per inserire nella Costituzione norme sul riequilibrio della rappresentanza tra i sessi nei Consigli regionali.

Dobbiamo smettere di guardare a questo problema in termini di tutela della rappresentanza o di rivendicazione. Perché può rivelarsi un boomerang e farci perdere di vista la nostra forza per rimetterci in una logica subalterna dalla quale, mi pare, siamo davvero già fuori.

Il problema infatti è della politica. La riflessione sulla campagna «Emma for President» e poi sull'affermazione elettorale della Lista Bonino, sul successo realizzato per il Polo a Padova da Giustina Destro, e sull'elezione di Nicole Fontaine alla presidenza del Parlamento europeo, pone la questione nella sua dimensione attuale: quella della costruzione della leadership.

Non si tratta più della consistenza o della qualità della rappresentanza, di promuovere o rafforzare la presenza delle donne. O, perlomeno il problema è appunto, l'immagine e la sostanza stessa della politica. E affrontarlo al solo scopo di rimotivare l'attenzione verso le donne da parte della sinistra può

SEGUE A PAGINA 10

## «O noi o gli handicappati». E lasciano l'hotel

### Ciampi alla Turco: pieno sostegno alla difesa dei più deboli

TRASPORTI

### Auto, ecoincentivi allo studio anche per l'usato

Ecoincentivi fiscali anche per il ricambio «usato con usato», per l'acquisto di una vettura con livelli più bassi di emissioni nocive. E questa una delle ipotesi allo studio del ministero dei Trasporti per ridurre le emissioni di CO2 e conseguire gli obiettivi dell'accordo di Kyoto, che appaiono oggi piuttosto lontani. Potrebbe trattarsi di contributi diretti o di «una drastica riduzione del costo del passaggio di proprietà».

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

FIRENZE La vicinanza di un gruppo di ragazzi portatori di handicap li infastidiva: così hanno lasciato l'albergo. È accaduto a Tonfano, in Toscana, una delle perle della balneazione italiana: sei persone hanno lasciato l'albergo cercando prima delle scuse e poi ammettendo apertamente il «disagio». Una signora - racconta con rabbia la titolare dell'albergo - ha addirittura affermato che «quei ragazzi dovrebbero stare rinchiusi». Un episodio agghiacciante che segue la vicenda triste dei genitori di due gemelli, uno down e l'altro sano, che non se la sono sentita di riconoscere il bimbo handicappato accogliendo solo il fratellino sano. Ieri il capo dello Stato ha assicurato alla ministra Turco che sarà alla conferenza sull'handicap a testimoniare la sua solidarietà coi più deboli.

BADUEL BALDI

A PAGINA 6

LO SPORT

### SCHUMI BATTUTO DALLA FERRARI

PIERO SANSONETTI



Il vecchio Enzo Ferrari, che era un Drago - come tutti sanno - una volta apostrofitò il campionesimo Niki Lauda che correva per lui, e gli disse di non darsi troppe arie quando vinceva le gare: «Se arrivi primo - spiegò Ferrari - lottanta per cento del merito è mio, cioè della macchina e della ditta. Solo il 20% è tuo». Non mi intendo moltissimo di automobilismo, ma lui, Ferrari, sicuramente se ne intendeva, e se ridimensionava Lauda dove



lui stesso: il campionesimo teutonico. Il campionesimo di cui parliamo, come avrete capito, è - o forse era - il tedesco Michael Schumacher.

SEGUE A PAGINA 21

DALLA REDAZIONE DI BRUXELLES

PAOLO SOLDINI

«Eccellenze e responsabilità dell'Europa»: la lettera comincia con queste parole, è scritta in un ottimo francese ed è piena di dignità. Koita Yaguine, 15 anni, e Tounkara Fode, 16, contavano, forse, di consegnarla agli uomini che li avrebbero trovati, a Bruxelles, nascosti nel vano-carrello di un «Airbus» della Sabena. Pensavano che gli uomini avrebbero letto le loro ragioni, i tanti perché della loro scelta di scappare in quel modo dalla fame, dall'ignoranza, dalle amarezze precoci che il loro paese, la Guinea, e l'Africa intera riservano ai ragazzi della loro età. Credevano che le «eccellenze e responsabilità

SEGUE A PAGINA 11

IL CASO

### Il computer che salva gli archivi

FIRENZE Documenti preziosi che raccontano la costruzione della cattedrale di Firenze, il cantiere di quel meraviglioso monumento che è la cupola, i lavori di personaggi fondamentali per la storia dell'arte come Donatello, Lorenzo Ghiberti, Paolo Uccello, rischiavano di scomparire, di sbiadire fino al limite della leggibilità, dopo l'alluvione del '66, quando l'Arno invase la città. Adesso, grazie a particolari fotografie



scattate con macchinari ultra sofisticati anche l'inchiestro più pallido riprende nitidezza. Almeno, al computer, cioè sulle pagine virtuali del video. Per salvare e rendere disponibile agli studiosi l'intero archivio, l'Opera del Duomo ha avviato fin dal '94 un progetto pilota, diretto dalla storica dell'arte Margaret Haines e al quale collabora l'Istituto Max Planck.

MILIANI

A PAGINA 18





Mercoledì 4 agosto 1999

L'Unità

◆ 280 chili di attrezzatura fotografica utilizzati da uno straordinario trio di docenti tedeschi per recuperare manoscritti alluvionati e illeggibili

# Così il computer ha salvato Brunelleschi

## Progetto pilota dell'Opera del Duomo sui documenti della Firenze del '400

STEFANO MILIANI

Se un giorno scopriamo che le nostre lettere più preziose, scritte a penna e ricevute da persone care, sono sbiadite fino a oltrepassare il limite della leggibilità, ci restiamo male, ci prende il rimpianto, o la rabbia, per parole di affetti e storie perdute. Immaginate allora come si sentirono i responsabili dell'Opera del Duomo di Firenze, l'ente laico che tutela e gestisce il complesso monumentale di Santa Maria del Fiore, quando verificarono i guasti provocati all'archivio storico dall'alluvione del '66: dei circa 5.000 codici 3.500 risultavano alluvionati. Documenti preziosi che raccontano, attraverso incarichi, pagamenti, la costruzione della cattedrale, il cantiere della cupola brunelleschiana, l'esecuzione delle sculture, delle porte, e riguardano personaggi del livello di Brunelleschi, Donatello, Ghiberti, Paolo Uccello, gente che ha segnato la stagione d'oro del primo rinascimento fiorentino e la civiltà artistica occidentale.

Molti documenti erano recuperabili, e li hanno restaurati. Tuttavia alcuni manoscritti avevano e hanno pagine rimaste, nonostante il restauro, semplicemente illeggibili. L'inchiesta marconiana svanisce, è impossibile decifrarla. Soprattutto alcuni registri sul cantiere della Cupola hanno interi brani a un passo dall'oblio. Ma sono troppo preziosi per lasciarli scolorare per sempre. Allora, per quanto sembra incredibile, grazie a particola-

ri fotografie scattate con macchinari complicati anche l'inchiestro più pallido riprende nitidezza. Almeno al computer, su pagine virtuali, certo non sulla carta plurisecolare su cui vennero vergate quelle annotazioni. Ma qui occorre fare un passo indietro.

Per salvare e rendere disponibile agli studiosi l'intero archivio l'Opera del Duomo nel '94 ha avviato un progetto pilota, diretto dalla storica dell'arte Margaret Haines e al quale collabora l'Istituto Max Planck di storia della scienza di Berlino: tutti i documenti sulla costruzione della cupola, dal 1417 al 1436, vengono immessi dentro una banca dati testuale. Ogni studioso che vorrà chiarimenti e notizie sulla Firenze quattrocentesca dovrà passare di qui perché dal cantiere del Duomo passarono tutti gli artisti. Ma il progetto non affronta solo la lettura e la trascrizione dei testi: salva anche l'immagine dei manoscritti, su computer beninteso, perché le pellicole sbiadiscono con il passare del tempo e quindi su pellicola sarebbe un salvataggio a metà. Ed è all'interno di questo progetto plurimennale, multimediale, mastodontico, per i casi estremi, per le pagine dei codici sul ventennio della cupola rimaste illeggibili, che entrano in azione tre professionisti tedeschi molto speciali: Robert Fuchs, Doris Oltrogge e Oliver Hahn, docenti del dipartimento del restauro di libri, arti grafiche e manoscritte dell'università di Colonia, Germania, invitati a collaborare al programma del Duomo fiorentino a cavallo tra

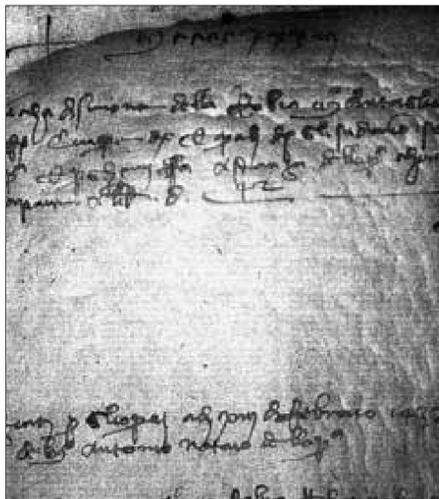
un contributo al Vaticano e un lavoro per un museo diocesano della Georgia, nell'ex Urss, nel Caucaso.

Il trio, a scrivere «docenti», sembra formato da tranquilli professori. Tranquilla lo sono, hanno la pazienza e la metodicità del certosino, ma viaggiano con 280 chili di attrezzatura fotografica sul furgoncino per svolgere la loro missione quasi impossibile: fare riprese fotografiche digitali delle pagine alluvionate dove i pagamenti e gli incarichi a Brunelleschi, a Lorenzo Ghiberti, minuziosamente annotati nel pesante registro dei lavori sulla cupola, diventano una traccia al di là del leggibile. Tornano invece leggibili nei files dei programmi in cui il trio tedesco immette direttamente le immagini rielaborate.

Fuchs, chimico ed egittologo, la Oltrogge, specialista in codici miniati, Hahn, partecipano alla documentazione a titolo volontario, come collaborazione scientifica. Quando scattano le loro fotografie hanno bisogno del buio, ricorrono a tubi sensibili all'intera gamma della luce per scegliere di volta in volta la più adatta, scattano la maggior parte delle fotografie impiegando i raggi ultravioletti, oppure i raggi infrarossi quando occorre andare in maggior profondità sulla carta. Moderni sperimentatori del colore, scienziati con il dono dell'intuito, spesso devono miscelare le luci, ad esempio combinano il verde con l'ultravioletto, o il rosso e il viola, affinché il labile inchiostro sulla carta ruvida



La cupola di Santa Maria del Fiore di Filippo Brunelleschi e, sotto, il documento che attesta nel 1433 il pagamento della cantoria a Luca della Robbia



riacquisti vivacità nell'immagine digitalizzata al computer. «Ci basta una differenza minima tra inchiostro e carta perché lo scritto risalti», spiega il professor Fuchs davanti a una pagina del massiccio registro della cupola. Un profano guarda la pagina e stupisce: dopo passaggi sufficientemente nitidi intravede un simulacro di scrittura, una memoria che all'occhio pare svanita per sempre per colpa dell'acqua e del fango che nel cupo novem-

bre del 1966 invase Firenze. Con un sorriso bonario Fuchs rassicura. Le loro conoscenze, l'intuito, i macchinari adeguati, permettono di salvare le immagini dei testi più difficili. Hahn afferra un tubo (pare proprio un banalissimo tubo), illumina di verde una pagina, nel buio una macchina fotografica su un trapianto scatta, i dati finiscono immediatamente in un file di un computer portatile: quell'annotazione di un uomo del Quattrocento ora è salva.

GLI ANTICHI LIBRI MASTRI

## Quel cantiere modello che non registrò morti

Il registro sul ventennio della cupola del Duomo di Firenze è come si suol dire una miniera di informazioni. Di cui il 90% è tuttora inedito. È ricco di dettagli sulla vita del cantiere, sui salari, su Brunelleschi che nel 1421 viene eletto provvidore della cupola per tre fiorini al mese e, all'inizio, condivide l'incarico con il Ghiberti. Ma nel 1425 lascia il collega al palo e il suo stipendio sale a cento fiorini l'anno con l'obbligo di presenza quotidiana nel cantiere. Per spostarsi, anche per un giorno o due, l'architetto deve chiedere il permesso all'Opera, ogni suo spostamento viene registrato. La sua paga è comunque ben impiegata. Basti soltanto rammentare che l'immenso cantiere del monumento, e gli specialisti e gli storici ancora oggi si chiedono come abbia fatto a costruire la cupola senza che gli cadesse in testa, non registrò neppure un morto all'epoca della direzione di Filippo Brunelleschi (e prima di lui due, per i quali l'Opera pagò le spese dei funerali).

Del registro è ancora inedita, ad esempio, una nota di pagamento del 1433 a Luca della Robbia, per la sua cantoria (l'altra è di Donatello) oggi conservata nel museo del Duomo. Su carta appare flebile, l'inchiostro pallidissimo. Al computer, fotografata dal professor Robert Fuchs, dalla dottoressa Doris Oltrogge, dal dottor Oliver Hahn, la pagina riprende vita, non resta solo la trascrizione di una tastiera di computer. D'altro canto brani svaporati come la nota per Luca della Robbia e pane per i denti dei tre professori tedeschi: specializzati in recuperare estremi, come vediamo con nei film e telefilm americani, loro appartengono a quella schiera di scienziati che interviene solo nei casi impossibili: manoscritti e codici miniati, purché siano casi estremi.

A Colonia il trio di studiosi ha già raccolto in un database un migliaio di ricette sui materiali con cui nel medioevo facevano le illustrazioni dei codici miniati. Li studiano al microscopio, analizzano la composizione dei materiali, «cuciniamo noi stessi i colori quando vanno cucinati» racconta Doris Oltrogge. Con il loro metodo (non è l'unico comune usato al mondo) sono in grado tra l'altro di confermare o meno l'autenticità di un documento: se trovano ad esempio un blu di Prussia, inventato nel 1750, sanno che il documento è posteriore alla metà del Settecento. Prima di venire a Firenze hanno lavorato sulla «Divina commedia» illustrata dal Botticelli, nei Musei vaticani, documentando gli stadi di lavorazione dai preparativi alla fase finale, in vista di una mostra che, per il Giubileo, sarà allestita a Berlino, Roma, New York.

St. Mi.

## La Sindone ha 12 secoli e viene dalla Palestina

### La prova? Il polline studiato dai botanici

## Morto in Siria il poeta arabo Abdel al-Bayati

Il poeta irakeno Abdel Wahab al-Bayati è morto martedì a Damasco, dopo una crisi cardiaca, all'età di 73 anni. Al-Bayati non era famoso in Italia - nessun poeta del mondo arabo lo è, d'altronde - ma era considerato uno scrittore molto importante nei paesi di cultura araba, tanto che la France Press, dando la notizia della sua scomparsa (appresa da una fonte irakena nella capitale siriana), lo ha definito «il fondatore della poesia araba moderna». Abdel Wahab al-Bayati viveva a Damasco da un anno. Era vissuto anche in Unione Sovietica, in Spagna e in Egitto, prima di stabilirsi nel suo paese natale, l'Irak. Ma dopo la guerra del Golfo, nel 1991, aveva lasciato l'Irak di Saddam Hussein per trasferirsi in Giordania. Da lì, poi, il passaggio in Siria, nel '98. Un premio per la poesia di lingua araba intitolato ad al-Bayati viene assegnato ogni anno al Cairo, in Egitto.

ST. LOUIS. Sarà un polline a datare la Sindone, il famoso telo conservato a Torino sul quale sarebbe riprodotto il volto di Cristo? Lo ha sostenuto il botanico israeliano Avinam Danin, durante il congresso mondiale di botanica che è in corso negli Stati Uniti, a St. Louis, Missouri. «Sulla Sindone - ha detto il professor Danin - abbiamo trovato pollini di piante che esistono soltanto nella regione di Gerusalemme. Questo esclude la possibilità che sia stata fabbricata in Europa».

Questa è già una notizia «geografica» importante. Ma c'è di più: pollini identici, ha aggiunto Danin, sono stati trovati sul «sudario di Ovedio», che secondo un'antica tradizione avrebbe coperto il volto di Cristo nella sepoltura, e che è conservato dall'Ottavo secolo nella cattedrale della città spagnola. Le analogie sono tali da far pensare che la Sindone sia della stessa epoca: tessuta, quindi, prima dell'Ottavo secolo d.C., mentre secondo gli esami al radiocarbonio (effettuati nel 1988) la tela su cui è impresso il volto che la tradizione vorrebbe di Gesù risale a un periodo fra il 1260 e il 1390. Gli stessi esami avevano portato all'ipotesi che la tela fosse di origine europea: mentre ora, se il professor Danin ha ragione, il fatto che la stoffa venga dalla Palestina appare incontrovertibile.

## Buio a mezzogiorno Pericolo per gli occhi

### In diretta su Internet l'eclissi di Sole

ROMA. Occhio agli occhi. La «febre» da eclissi, che tra una settimana farà stare col naso all'insù centinaia di milioni di europei per l'ultima eclissi totale di Sole visibile dal nostro continente (all'interno di una fascia larga 110 chilometri dalla Cornovaglia alla Romania e alla Turchia) in questo millennio, non deve far dimenticare alcune fondamentali norme di prudenza. Osservare senza protezione la corona di luce solare intorno al disco nero della Luna può costare terribilmente caro.

È l'Organizzazione mondiale della sanità a ricordare che in occasione dell'eclissi del 1970 a perdere la vista furono 145 persone, mentre nel 1980 altre 112 restarono accecate. Per evitare di subire danni, transitori o permanenti ma sempre gravi, bisogna osservare l'eclissi attraverso una lente, un filtro adeguato. Quelli degli occhiali da sole o a lenti fotocromatiche non sono sufficienti, così come non offre alcuna protezione il mirino di una macchina fotografica o di una telecamera.

Se non si è in grado di procurarsi una lente adatta, si può ricorrere a un trucco - suggerito da Mike Repacholi, funzionario della sede Oms di Ginevra - : munirsi di un lungo tubo, a una estremità del quale si applica un disco ricavato da un foglio d'alluminio (quello, tanto per capirsi, che si

usa per avvolgere i cibi in frigo o nel forno. Al centro del disco si pratica un forellino. All'altro capo del tubo, quello al quale si appoggerà l'occhio, si applica un altro disco, questa volta di carta o cartoncino bianco, con un analogo forellino al centro. Con questo sistema la visione dell'eclissi non sarà forse estremamente agevole, ma almeno non si rischierà di danneggiare gli occhi.

In Italia, in effetti, l'eclissi non sarà totale: la copertura del disco solare non supererà l'80-90%, in calo man mano che da Nord si scende verso Sud, ma questo non deve comunque far dimenticare la prudenza. Chi non vuole proprio correre rischi dispone di un computer collegato a Internet potrà comunque osservare il raro fenomeno della Luna che si «mette in mezzo» fra la Terra e il Sole collegandosi ai siti dell'università romana di Tor Vergata (<http://www.roma2.infn.it/eclisse>) oppure <http://www.billie.roma2.infn.it/eclisse>), che metterà in linea a intervalli di 30 secondi - un minuto le immagini riprese dal telescopio solare del dipartimento di fisica sulla lunghezza d'onda della riga K del Call, a 393,3 nm. La trasmissione comincerà alle 11 (ora italiana) e proseguirà per tutta la durata dell'eclissi, che inizierà alle 11,17, raggiungerà il culmine alle 12,42 e si concluderà alle 14,08.

ASPES - Azienda Servizi Pesaresi					
Al sensi dell'art. 6 della L. 25/2/87 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli esercizi 1998 e 1997, secondo gli schemi di cui al D.M. Tesoro del 23/4/95					
STATO PATRIMONIALE			Valori espressi in migliaia di lire		
ATTIVO	1998	1997	PASSIVO	1998	1997
<b>A CREDITI VERSO ENTI PUBBLICI DI RIFERIMENTO PER CAPITALE DI DOTAZIONE DA VERSARE</b>			<b>A PATRIMONIO NETTO</b>		
IMMOBILIZZAZIONI			I Capitale di dotazione (*)	178.181.813	65.063.707
I Immobilizzazioni immateriali	2.591.443	2.449.267	II Riserve di Fidejussioni	1.793.450	-
II Immobilizzazioni materiali	181.021.438	72.257.815	III Riserve di Fidejussioni	335.562	267.355
III Immobilizzazioni finanziarie	18.283.047	11.155.488	IV Fondo Riserva (*)	-	-
Totale immobilizzazioni	201.895.928	85.862.571	V Riserve statutarie e regolamentari	783.108	783.108
<b>C ATTIVO CIRCOLANTE</b>			VI Altre riserve	12.258.161	9.558.329
I Rimanenze	2.616.180	2.572.583	VIII Utili (perdite) riportati e nuovi	738.130	662.863
II Crediti	89.675.122	30.950.290	IX Utili (perdite) di esercizio	194.102.232	76.363.650
III Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	7.573.380	7.853.989	Totale patrimonio netto	7.970.354	2.785.458
IV Disponibilità liquide	25.081.100	11.370.473	<b>B FONDI PER RISCHI E ONERI TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO</b>		
Totale attivo circolante	75.146.391	52.755.335	D DEBITI	9.595.317	12.116.445
<b>D RATE E RISCOVITI</b>			E RATE E RISCOVITI	70.846.477	47.982.658
TOTALE ATTIVO	277.031.182	138.303.422	<b>F TOTALE PASSIVO</b>	81.432.151	62,863,426
conti d'ordine	42.651.697	15.380.719	conti d'ordine	42.691.497	15.380.719
<b>CONTO ECONOMICO</b>			<b>1998 1997</b>		
<b>A VALORE DELLA PRODUZIONE</b>			<b>C PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>		
1 ricavi	111.700.829	105.611.520	15 proventi da partecipazioni	-	-
2 variazioni rimanenze prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e prodotti finiti	-	-	16 altri proventi finanziari	1.923.350	2.128.973
3 variazioni dei lavori in corso su ordinazione	-	-	17 interessi e altri oneri finanziari	(3.129.051)	(2.654.345)
4 incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	5.487.665	4.204.117	<b>Totale proventi e oneri finanziari</b>	(1.205.691)	(527.372)
5 altri ricavi e proventi	7.820.304	1.740.781	<b>D RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE</b>		
totale valore della produzione	125.009.800	121.966.474	18 rivalutazioni	-	-
<b>B COSTI DI PRODUZIONE</b>			19 svalutazioni	-	-
6 per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	(37.280.742)	(35.183.852)	<b>totale delle rettifiche</b>	-	-
7 per servizi	(14.471.302)	(14.528.418)	<b>E PROVENTI E ONERI STRAORDINARI</b>		
8 per godimento di beni di terzi	(2.356.019)	(1.921.203)	20 proventi straordinari	-	-
9 per il personale	(10.757.427)	(13.788.731)	21 oneri straordinari	-	-
10 ammortamenti e svalutazioni	(11.251.526)	(10.197.985)	<b>totale degli oneri e proventi straordinari</b>	-	-
11 variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	43.537	50.762	<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE</b>	1.960.631	682.082
12 accantonamenti per rischi	(220.421)	(292.458)	22 imposte sul reddito dell'esercizio	(1.222.521)	-
13 altri accantonamenti	(240.936)	(251.176)	<b>UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO</b>	738.110	682.082
14 oneri diversi di gestione	(25.103.637)	(23.559.317)			
totale costi di produzione	(121.837.477)	(120.759.640)			
<b>DIFFERENZA TRA VALORI E COSTI DELLA PRODUZIONE</b>	3.166.323	1.266.434			
			Il Presidente Ing. Antonio Caturani		
			Il Direttore Generale Ing. Ivo Monteforto		



l'Unità

# Auto, in arrivo nuovi eco-incentivi

## Allo studio agevolazioni fiscali anche per l'acquisto dell'usato

Novità in vista per il mercato dell'auto che potrebbe beneficiare di una nuova ondata di agevolazioni per sollecitare il miglioramento del livello di emissioni, lo svecchiamento del parco e il rilancio del mercato dell'usato. Il «piatto» su cui sta lavorando il ministero dei trasporti, riassunto in un documento che servirà da base per la stesura del Piano generale dei trasporti, è particolarmente ricco e prevede una ampia scelta di incentivi fiscali. Molte le ipotesi al vaglio dei tecnici: si va da interventi sulle aliquote Iva, alla «deducibilità dal reddito imponibile di una quota del costo di acquisto della vettura», per arrivare «alla riduzione totale o parziale della tassa di possesso di veicoli a basso impatto ambientale», alla «parziale defiscalizzazione dei combustibili innovativi» e alla «riduzione dell'Iva sui premi assicurativi». La leva fiscale, inoltre, potrebbe essere azionata in due sensi, allestendo un meccanismo di premi (per le nuove tecnologie ed i veicoli ecologici) e penalizzazioni (per le vecchie tecnologie). Caso a parte, rilevano i tecnici del ministero, è il costo del passaggio di proprietà «che in Italia è eccessivamente oneroso e che blocca il mercato dell'usato, la cui vivacizzazione concorrerebbe ad accelerare il ricambio del parco automobilistico nazionale». Il costo del passaggio di proprietà, attualmente di 573.900 lire (zero lire in Gran Bretagna e 34.000 lire in Germania) è composto da diverse voci (408.000 lire per sole imposte di trascrizione). «Occorre - si legge nel documento - utilizzare la leva fiscale, anche nel caso dell'usato, con attenzione ai benefici ambientali». L'incentivo, in questo caso - suggeriscono i tecnici - «può presentarsi in diverse forme: o come contributo diretto e/o, preferibilmente, con una drastica riduzione del costo del passaggio di proprietà, purché venga semplificata la procedura, oltremodo farraginoso e antieconomico, che contempla cinque differenti voci di costo ed undici operazioni da espletare». Si punta inoltre su «una nuova politica di rottamazione, che dovrà ulteriormente acuire gli aspetti selettivi introdotti nella fase finale della precedente legge», mentre per la sostituzione dei veicoli «gli incentivi dovranno essere commisurati al miglioramento dei livelli di emissioni, ma anche dei consumi» (tra il 1975 ed il 1995 l'Italia ha raddoppiato la quantità di energia spesa nel settore passando da 18,9 a 37,8 Mega tep all'anno). «La data di immatricolazione antecedente al gennaio '93 e comunque l'assenza di marmitta catalitica, possono ritenersi primi elementi discriminanti per imporre l'obbligo di rottamazione per l'accesso agli incentivi».



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa  
Oliverio/As

## Aeroporti milanesi, oggi le nomine del Cda

### Botta e risposta fra Cofferati e Fossa

#### Il leader di Confindustria al vertice Sea. Cgil: c'è conflitto di interessi

MILANO Una vigilia di polemiche accompagna la nomina di Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, alla cabina di comando della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa. Il rappresentante degli industriali italiani dovrebbe succedere a Giuseppe Bonomi oggi, nominato dall'assemblea dei soci.

Contro un possibile conflitto di interessi tra il suo ruolo di amministratore «pubblico» (la Sea è controllata per l'84,5% da Palazzo Marino e per il 14,5% dalla provincia di Milano) ed industriale «privato» che si è già detto interessato a partecipare alla privatizzazione della

Sea è intervenuto il leader della Cgil, Sergio Cofferati. «Non pensa Fossa - ha detto il sindacalista - in un'intervista apparsa ieri sulla stampa - che possa sorgere un problema tra questo incarico e il suo dichiarato e leale interesse a figurare tra gli acquirenti della Sea al momento della privatizzazione?».

Contro la presidenza di Fossa si è anche detto Dario Balotta della Fit-Cil avanzando più o meno le stesse obiezioni di Cofferati. Il presidente di Confindustria replica in una nota: «È evidente che se ho dato la mia disponibilità per l'incarico, peraltro propositomi inizialmente dai piccoli azionisti privati, ho

valutato attentamente eventuali rischi di incompatibilità, sia sul piano formale sia politico, tra la carica di presidente di Confindustria e l'incarico che mi troverei ad assumere». Per l'arrivo del presidente di Confindustria, il cui mandato scade a maggio prossimo, alla guida degli aeroporti di Milano è tuttavia questione di ore, quando sarà completata la «rivoluzione» voluta dal sindaco del capoluogo lombardo, Gabriele Albertini, che aveva prima chiesto (e ottenuto) l'arrivo di Tomaso Quattrin come amministratore delegato e poi voluto la convocazione dell'assemblea per rinnovare i vertici Sea.

## Enel, pronta la lista delle centrali in vendita

### Stamattina il governo vara il decreto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Decolla il piano di dismissioni delle centrali Enel. Oggi il governo varerà il decreto che approva la cessione di un terzo del parco produttivo del colosso elettrico, pari a circa 15.100 megawatt di potenza prodotta. Una vendita che coinvolgerà 4.300 lavoratori diretti ed 800 indiretti. Nel provvedimento compare la lista delle centrali da vendere (rimasta top secret fino a ieri sera), che verranno suddivise in tre società di diverse dimensioni (rispettivamente da 7.008; 5.438 e 2.611 megawatt), e comprenderanno anche una quota di idroelettrico, in osservanza dell'indicazione del ministero dell'Industria sul mix produttivo. Quanto alle modalità ed ai tempi della vendita, saranno definiti in un secondo decreto. In ogni caso si sceglierà tra cessione diretta o asta pubblica. La cessione, comunque, dovrà avvenire entro il 2003, quando scatterà per l'Enel l'obbligo di non detenere più del 50% dell'energia prodotta o importata. Con il decreto si compie l'ultimo passaggio necessario per avviare il collocamento della prima tranche della società a novembre. Un pre-prospetto è atteso per la settimana prossima.

La «bozza» di decreto è stata discussa ieri in un incontro tra governo (presenti i ministri di Industria, Tesoro e Lavoro), il sottosegretario della Presidenza del Consiglio Franco Bassanini ed il consigliere per l'economia Nicola Rossi ed i leader sindacali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Paolo Pirani, accompagnati dai segretari delle categorie. Diverse le reazioni sul fronte sindacale. Per la Cgil l'incontro di ieri è stato un primo

passo, a cui dovranno seguire ulteriori incontri governo-sindacati per garantire certezza e continuità occupazionale dei lavoratori coinvolti, affidabilità degli acquirenti dal punto di vista degli investimenti e della innovazione industriale. A questo riguardo, il governo «ha condiviso le valutazioni sindacali - dichiara una nota di Palazzo Chigi - circa l'opportunità della definizione del contratto unico di settore, del risanamento del fondo pensione sostitutivo della sua confluenza nel fondo pensioni lavoratori dipendenti». Per questo ha assicurato l'attivazione di un tavolo di concertazione, prima dell'avvio del processo di dismissioni, da tenersi presso il ministero dell'Industria. In quella sede sarà definito il contratto unico di settore, elemento essenziale per garantire ai lavoratori coinvolti nella cessione gli stessi criteri retributivi. Secondo indiscrezioni, nell'elenco delle centrali da dismettere si troverebbero anche impianti «storici» dell'Enel, come Brindisi Nord, Tor Valdaliga e Fiumesanto.

**IL PARERE DEI SINDACATI**  
Per la Cgil è solo un primo passo  
Ma la Cisl attacca: troppa fretta

Di tutt'altro tono le reazioni della Cisl, che si dichiara insoddisfatta sia nel metodo che nel merito. «Non condividiamo la fretta del governo - dichiara Arsenio Carosi della Flaet-Cisl - L'unica cosa certa è che c'è il decreto con la lista degli impianti. Tutti gli impegni per assicurare lo svolgimento del processo fornendo le garanzie sociali sono stati invece rinviati».

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,30	4,17	0,24	0,32	576
ACEA	12,12	-1,55	10,82	12,24	23809
ACQ NICOLAY	2,42	0,63	1,94	2,58	4676
ACQUA POTAB	4,70	2,84	3,50	5,37	9091
AEDDES	7,65	-0,65	6,38	9,72	14851
AEDDES RNC	4,82	1,47	1,15	6,82	9244
AIM	2,13	-2,30	1,71	2,38	4113
AEROP ROMA	6,88	-1,73	5,93	7,65	13420
ALITALIA	2,67	-2,98	1,51	3,55	5300
ALLEANZA	9,51	-3,01	6,34	12,93	18563
ALLEANZA RNC	6,21	0,66	5,10	7,72	12135
ALLIANCE SUB	9,02	0,49	8,88	10,75	17628
AMGA	0,90	-3,60	0,80	1,22	1787
ANSALDO TRAS	1,20	0,84	1,16	1,65	2288
ARQUATI	1,07	-4,96	1,02	1,29	2153
ASSITALIA	4,75	0,23	4,67	5,77	9221
AUTO TO MI	11,05	0,43	4,41	11,64	21204
AUTOGRUPP	11,01	-2,12	7,78	11,07	21400
AUTOSTRADE	7,67	-2,22	5,09	8,03	14865
B AGR MANT W	0,69	0,85	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	11,21	2,36	10,86	14,98	21347
B DES-BR 899	1,58	-3,66	1,53	2,00	3079
B DESIO-BR	2,88	-0,27	2,90	3,64	5613
B FIDURAM	4,91	-3,69	4,93	6,67	9666
B INTESA	4,02	1,41	3,79	5,59	7793
B INTESA R W	0,39	0,83	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,82	1,51	1,69	2,73	3518
B INTESA W	0,84	2,46	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,13	0,33	4,96	7,03	9950
B LOMBARDA	10,75	3,46	10,36	14,25	20888
B NAPOLI	1,35	1,28	1,10	1,42	2577
B NAPOLI RNC	1,15	0,26	1,06	1,30	2233
B ROMA	1,25	1,13	1,20	1,60	2381
B SARDEGNA	18,36	-0,23	13,28	20,37	35699
B TOSCANA	4,05	-3,32	3,96	4,92	7958
BASSETTI	6,42	-4,94	6,77	12,460	
BASTOGI	0,09	-0,06	0,09	1,69	
BAYER	40,85	2,13	30,37	43,13	79155
BAYERSISCHE	3,93	1,26	3,77	5,63	7586
BCA CARIGE	8,59	1,09	7,52	8,91	16669
BCA PROFILIO	2,76	-5,28	1,84	2,97	5393
BCO CHIAVARI	3,16	0,93	2,84	3,74	6070
BEGHELLI	1,70	1,31	1,66	2,22	3294
BENETTON	1,98	-1,69	1,41	2,07	3830
BIM	6,02	5,25	3,45	6,83	11275
BIM W	1,72	0,92	0,64	2,09	0
BIPOP	41,01	-4,81	21,54	46,34	80220
BNA	2,52	-0,44	1,29	2,52	4870
BNA PRIV	1,23	0,33	0,81	1,23	2380
BNA RNC	0,98	-1,27	0,72	0,99	1919
BNL	2,80	-0,28	2,46	3,56	5485
BNL RNC	2,48	-0,92	2,01	3,18	4819
BOERO	8,95	-6,00	9,00	17,30	
BON FERRAR	9,10	-0,55	7,60	9,87	17620
BONAPARTE	0,35	2,16	0,33	0,57	682
BONAPARTE R	0,22	-0,44	0,22	0,26	433
BREMO	11,17	-0,29	9,36	12,73	21624
BRIOSCHI	1,18	3,22	1,16	0,28	344
BRIOSCHI W	0,04	-0,04	0,06	0	
BUFFETTI	7,98	-2,53	2,86	9,66	15684
BULGAR	6,26	-0,40	4,50	6,67	12146
BURGO	6,49	-0,46	4,82	6,78	12524
BURGO P	7,46	-4,92	6,82	8,69	14445
BURGO RNC	7,14	-6,33	7,65	13825	
CAFFARO	0,90	-0,22	0,90	1,26	1742
CAFFARO R	0,96	-0,96	1,27	1,859	
CALCEMENTO	0,92	1,48	0,91	1,21	1763
CALP	2,81	-0,85	2,59	3,23	5456

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CALTAGIR RNC	1,02	-0,80	1,09	1,975	
CALTAGIRONE	1,03	-1,90	0,86	1,20	2008
CAMPFIN	1,78	-1,58	1,95	3,462	
CARRARO	4,43	1,51	4,01	5,09	8707
CASTELGARDEN	4,52	0,36	2,72	4,62	8746
CEM AUGUSTA	1,73	1,76	1,59	1,81	3350
CEM BARL RNC	2,88	-2,72	3,35	5,657	
CEM BARLETTA	3,99	3,18	3,00	4,01	7788
CEMBRE	2,99	3,10	2,67	3,13	5753
CEMENTIR	1,00	-0,77	1,07	1,936	
CENTENAR ZIN	0,13	1,21	0,12	0,16	240
CIGA	0,65	0,15	0,57	0,71	1256
CIGA RNC	0,75	-2,59	0,74	0,89	1465
CIR	1,51	0,33	0,88	1,50	2910
CIR RNC	1,12	-0,45	0,85	1,12	2161
CIRIO	0,51	-0,39	0,50	0,64	983
CIRIO W	0,14	-1,41	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,39	-1,47	2,13	9,83	14323
CM	1,65	2,04	1,44	1,98	3170
COFIDE	0,60	4,41	0,48	0,71	1158
COFIDE RNC	0,55	3,30	0,46	0,66	1047
COMAU	6,44	1,26	4,34	6,54	12450
COMIT	6,12	2,17	5,26	7,84	11776
COMIT RNC	6,06	1,47	4,37	7,60	11743
COMPART	1,27	-0,94	1,05	1,55	2461
COMPART RNC	1,00	0,42	1,00	1,29	1931
CR ARTIGIANO	3,50	0,46	3,46	3,68	6767
CR BERGAM	17,68	-1,49	15,40	19,79	34305
CR FOND	1,87	-1,27	1,88	2,80	3646
CR VALT 0 W	3,36	1,20	3,35	4,14	0
CR VALT 01 W	4,00	-4,00	4,57	0	
CR VALTEL	9,10	0,76	8,56	10,70	17692
CREDEM	2,37	-0,59	2,31	3,04	4662
CREMONINI	2,09	-1,65	2,06	2,88	4080
CRESPI	1,49	2,05	1,45	1,88	2070
CSP	4,33	0,67	4,28	5,50	8376
CUCIRINI	0,71	-0,67	0,99	1,375	
D DALMINE	0,22	1,45	0,21	0,27	422
DANIELI	5,80	2,40	4,75	6,33	10559
DANIELI RNC	2,67	1,52	2,54	3,40	5129
DANIELI W	0,43	0,28	0,41	1,14	0
DANIELI W03	0,49	-1,80	0,47	0,74	0
DE FERRI RNC	2,04	0,49	1,77	2,13	3940
DE FERRARI	4,75	4,40	3,78	4,74	9172
DEROMA	5,30	-0,04	5,26	6,60	10298
DUCATI	2,91	-0,24	2,52	3,06	5625
E EDISON	7,91	-2,50	7,96	11,69	15415
EMAK	1,85	-1,86	2,17	3,603	
ENI	5,65	-2,01	5,10	6,31	10979
ERG	2,81	-0,28	2,67	3,30	5462
ERICSSON	29,12	1,75	28,20	39,22	59113
ESAOITE	1,83	-1,08	1,83	2,27	3547
ESPRESSO	16,30	-1,58	7,89	16,97	31747
F FALCK	6,96	-0,64	6,60	7,46	13119
FALCK RNC	6,90	-6,47	7,50	13360	
FIAT	3,40	-2,82	3,85	6,883	
FIAT PART	3,25	-1,75	2,63	3,48	6324
FIAT PRIV	1,58	-0,38	1,36	1,86	3061
FIAT RNC	1,58	-1,80	1,46	1,91	3086
FIL POLLONE	2,52	1,90	2,25	3,07	4949
FIN PART	0,53	-1,21	0,50	0,64	1016
FIN PART PRI	0,41	-0,24	0,28	0,41	790
FIN PART RNC	0,46	-0,72	0,34	0,46	887
FIN PART W	0,05	-0,04	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	2,45	8,78	1,04	2,33	4510
FINCASA	0,20	-1,60	0,20	0,26	5910
FINMECC RNC	0,72	0,19	0,61	0,83	1382

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FINMECC W	0,04	-0,26	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,80	0,16	0,77	1,11	1553
FINREX	0,06	-0,06	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-0,00	-0,00	0,00	0	
FOND ASS	4,77	0,80	4,21	5,62	9188
FOND ASS RNC	3,73	0,05	3,10	4,35	7188
GABETTI	1,22	-1,21	1,45	2,442	
GARBOLI	0,92	-0,80	1,18	1,779	
GEFRAN	3,00	-2,90	3,57	5,809	
GEMINA	0,50	-0,40	0,50	0,65	972
GEMINA RNC	0,63	0,60	0,57	0,76	1220
GENERALI	29,88	-0,86	29,61	40,47	58204
GENERALI W	35,00	2,10	34,54	46,48	0
GEWISS	5,22	-2,94	5,20	6,49	10276
GILDEMEISTER	3,83	-1,06	2,79	4,07	7464
GIM	0,91	0,55	0,73	0,98	1754
GIM RNC	1,04	-1,04	1,83	2,014	
GRANDI VIAGG	1,04	-4,34	0,86	1,19	1969
GRUPPO COIN	7,40	2,59	6,29	7,36	14241
HOP	0,54	-1,52	0,53	0,70	1077
HOP RNC	0,43	4,28	0,41	0,53	834
I ORA PRESSE	1,90	-2,56	1,87	2,32	3679
IFIL	26,71	0,60	24,08	34,22	51272
IFIL R W 99	0,40				

◆ **Montenegro, Serbia, Kosovo cosparsi dalle micidiali «lattine» sganciate durante la guerra e rimaste inesplose**

◆ **Secondo una relazione di esperti legali queste armi violano le normative internazionali sulle mine antiuomo**

◆ **I bambini sono le principali vittime dei piccoli cilindri colorati che solo gli artificieri sanno riconoscere**

# Balcani, pace minacciata dalle «cluster bomb»

## Comando Nato sotto accusa: illegale l'uso degli ordigni a frammentazione

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il generale Wesley Clark, gli altri comandanti militari della Nato e i responsabili degli stati maggiori di Usa e Gran Bretagna rischiano di finire davanti alla Corte internazionale dell'Aja a causa dell'impiego, durante la campagna aerea per il Kosovo, delle cosiddette «cluster bombs», bombe a frammentazione. Il clamoroso deferimento dell'intera «testa militare» dell'Occidente di fronte al tribunale dell'Onu, al quale non possono rivolgersi i privati cittadini ma gli stati o le organizzazioni sovranazionali, avverrebbe se, come pare, verrà dato seguito ai pareri legali secondo i quali le cluster bombs, lanciate a più riprese su obiettivi in Serbia, Montenegro e Kosovo, violerebbero due precise normative internazionali: l'art. 51 del primo protocollo aggiuntivo del 1977 alle Convenzioni di Ginevra, il quale proibisce attacchi indiscriminati che possano colpire la popolazione civile, e la Convenzione del 1997 sulla messa al bando delle mine anti-uomo. I protocolli aggiuntivi delle Convenzioni di Ginevra sono stati firmati da tutti i governi Nato. Dei due paesi i cui aerei hanno sganciato quel tipo particolare di ordigni, gli Usa e la Gran Bretagna, solo quest'ultima ha firmato invece la Convenzione del '97 e si trova, perciò, in una posizione ancora più delicata. Denunce contro le autorità politiche e militari dei due stati potrebbero essere presentate anche alla Corte penale sui crimini della ex-Jugoslavia (presso la quale anche Belgrado presentò un ricorso), nonché, in Gran Bretagna, presso i tribunali nazionali da cittadini che abbiano subito danni provocati da quelle armi, il cui uso è ufficialmente proibito in base alla Convenzione del '97 e perciò, per gli inglesi, illegale.

Secondo l'opinione prevalente degli esperti, infatti, non c'è alcun dubbio sul fatto che le cluster bombs sganciate durante la campagna aerea, e cioè le CBU-87 e le CBU-89 («Gator») in dotazione agli F-15E e agli F-16 americani nonché le RBL755 lanciate dai Harrier GR7 britannici, hanno gli stessi, terribili effetti delle mine antiuomo. Il motivo è presto detto: le bombe a frammentazione sono costituite da un contenitore, il «Tactical Munition Dispenser» (TMD) in cui sono racchiuse molte bombe più piccole (202 nel caso delle CBU-87, 147 nel caso delle RBL755). Quando il contenitore esplose, a una certa altezza dal suolo, le submunizioni si disperdono su un'area che può essere grande quanto un campo di calcio esplodendo al momento di toccare terra. Il principio è quello

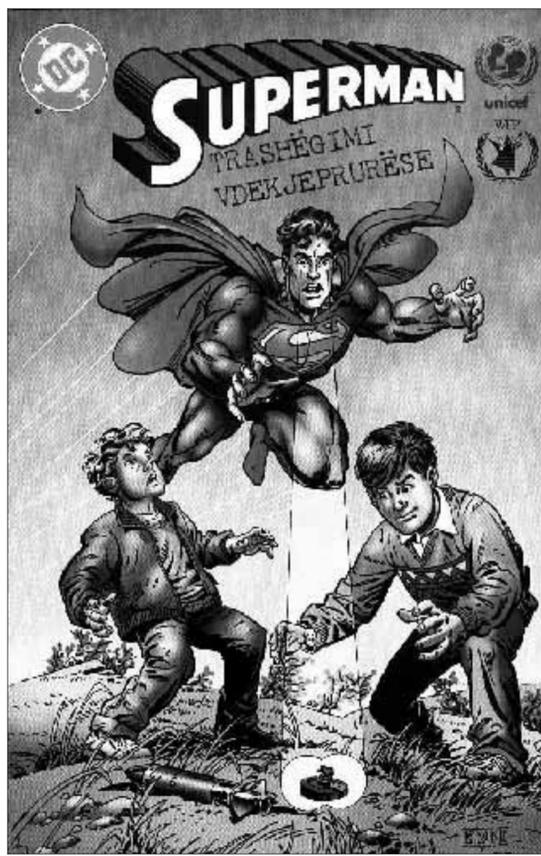
di provocare danni su un obiettivo relativamente esteso (una strada, un reparto militare in marcia, una colonna di mezzi etc.). È ampiamente risaputo, però, che non tutte le mini-bombe deflagano al contatto con il suolo. Una quota che va da un minimo del 5 a un massimo del 30% restano sul terreno, pronte a esplodere al primo contatto. Si tratta di quei piccoli cilindri, di colore vistoso (arancione o giallo), che molti italiani hanno visto in televisione, quando un certo numero di ordigni fu pescato nell'alto Adriatico, in una delle zone di mare in cui gli aerei Nato erano soliti sganciare le bombe non utilizzate in missione. I cilindri colorati somigliano a lattine o a scatole di cibo in conserva, ma ce ne sono anche a forma di palla da baseball, e richiamano l'attenzione dei civili, specialmente dei bambini, che infatti sono le principali vittime delle esplosioni di mine e armi simili.

Non si tratta di un «danno collaterale»: gli ideatori e gli utilizzatori di questo tipo di arma contano proprio sul fatto che anche le bombe non esplose, grazie al colore vivace, «facciano il loro lavoro» colpendo la popolazione «nemica» che non conosce le caratteristiche di quei micidiali piccoli oggetti sparsi sul terreno, mentre i soldati «amici», istruiti in materia, sono in grado di identificarle. Che l'utilizzazione dell'effetto ritardato sia intenzionale è dimostrato dal fatto che le cluster bombs vengono co-

**RODATE IN VIETNAM**  
Le prime cluster bomb furono usate nel Vietnam ma diventarono l'arma principe contro l'Irak

struite con caratteristiche tali da diminuire il loro tasso di deperibilità una volta che il contenuto cade, inesplosa, sul terreno. In una parola: le bombe sono usate consapevolmente con la funzione di mine antiuomo. Bombe a frammentazione, più primitive di quelle attuali, furono usate dagli americani già nella guerra nel Vietnam. Ma è nella guerra del Golfo del '91 che il loro uso massiccio mise in evidenza tutte le micidiali caratteristiche. Le CBU-87 americane furono, secondo un rapporto della US Airforce, «l'arma per eccellenza» della campagna contro Saddam Hussein e costituirono circa un quarto delle 250mila bombe sganciate dall'aviazione sull'Irak e il Kuwait. Ad esse vanno aggiunti altri 100mila ordigni sparati con l'artiglieria e circa 10mila contenuti nelle testate dei missili. Questo significa una dispersione sul terreno di 24-30 mi-

IN PRIMO PIANO



La copertina di un giornale di fumetti con Superman che insegna ai bambini jugoslavi a riconoscere le bombe rimaste inesplose: presentato ieri alla Casa Bianca da Hillary Clinton, il giornale sarà distribuito a 500.000 piccolijugoslavi.

ARMI

Dubbi e preoccupazioni anche sui proiettili all'«uranio impoverito»

sa, di proiettili a uranio impoverito. Si tratta di munizioni cui l'uranio, con il suo alto peso specifico, conferisce forti capacità di penetrazione e che vengono perciò usate contro i carri armati. Le autorità militari dell'alleanza negano che l'uranio impoverito possa emettere radiazioni o comunque sia pericoloso per gli esseri umani. Molti esperti contraddicono questa tesi ed è un fatto che in Irak, dove furono massicciamente usati questi proiettili, e tra gli stessi soldati Usa che parteciparono alla guerra del Golfo sono state riscontrati molti casi di degenerazioni genetiche e di cancro. Come nel caso delle cluster bombs, che vennero usate solo dalla terza settimana di guerra, anche i proiettili ad uranio sembrò dover essere proibiti e la loro utilizzazione venne imposta, alla fine, dalle insistenze del comando militare.

Le bombe a frammentazione non sono l'unica arma «sospetta» sotto il profilo delle norme internazionali tra quelle che sono state usate dalla Nato nella campagna per il Kosovo. Molte polemiche (e molta preoccupazione) ha suscitato anche l'utilizzazione, prima negata e poi ammessa, di proiettili a uranio impoverito. Si tratta di munizioni cui l'uranio, con il suo alto peso specifico, conferisce forti capacità di penetrazione e che vengono perciò usate contro i carri armati. Le autorità militari dell'alleanza negano che l'uranio impoverito possa emettere radiazioni o comunque sia pericoloso per gli esseri umani. Molti esperti contraddicono questa tesi ed è un fatto che in Irak, dove furono massicciamente usati questi proiettili, e tra gli stessi soldati Usa che parteciparono alla guerra del Golfo sono state riscontrati molti casi di degenerazioni genetiche e di cancro.



## Le vendette albanesi

### Uccisi tre serbi

#### Uck e Onu litigano sulla bandiera in Kosovo

PRISTINA Malgrado la vigilanza della Kfor, la Forza di Pace multinazionale, in Kosovo proseguono vendette e rappresaglie contro i serbi che non si sono dati alla fuga. Così, a Pristina, il cadavere di un'anziana donna è stato ritrovato nella sua casa: qualcuno l'aveva strangolata mentre era a bagno nella vasca. A Prizren e Vitina, altri tre morti. Dal circondario della stessa Vitina fra domenica e l'altro ieri sono partiti interi convogli di sfollati serbi in cerca di riparo altrove. Nel frattempo una nota della Kfor rende noto che quattro albanesi sono stati arrestati con l'accusa di aver ucciso un serbo, ancora nel capoluogo. Quanto all'uccisione dell'anziana, una donna di 90 anni, sono stati fermati altri due albanesi. Per contro il comunicato afferma che i soldati della Forza di Pace hanno catturato una quindicina di serbi che tentavano di impedire ai profughi dell'etnia avversa di ritornare alle proprie case; una giovane albanese è stata poi ricoverata in ospedale nel settore sotto controllo Usa per una ferita di arma da fuoco al torace. Le ritorsioni e l'odio etnico, dunque, non accennano a placarsi da nessuna delle due parti, e per di più ci si mette pure la delinquenza comune. Due soldati nord-irlandesi del contingente di pace, per esempio, hanno salvato una coppia serba di mezza età e la loro figlia, sequestrati nella loro stessa abitazione da un paio di malviventi albanesi. I soldati sono arrivati sul posto su segnalazione di un vicino: hanno suonato alla porta dell'appartamento e si sono visti aprire da un individuo con un fucile Ak-47, carico. Il sequestratore non ha potuto che consegnare l'arma e arrendersi; perquisito, addosso gli sono stati trovati denaro e gioielli. È stato consegnato alla polizia militare Nato mentre un complice è riuscito a saltare dalla finestra e fuggire.

Fonti del contingente francese hanno annunciato l'arresto di un serbo sospettato per crimini di guerra dietro ordine del Tribunale Onu dell'Aia per l'ex Jugoslavia. L'uomo, identificato come Dragna Jovanovic, è stato preso nei pressi di Leposavic, a nord della città di Mitrovica. Non si sa tuttavia per quali accuse fosse ricercato. Accuse agli estremisti albanesi sono venute dall'organizzazione umanitaria «Human Rights Watch», con sede negli Stati Uniti, insieme al Centro Europeo per i Diritti dei Rom, basato in Ungheria. In un rapporto congiunto i due enti denunciano sistematiche intimidazioni, aggressioni e sovente anche uccisioni sia di civili serbi sia di zingari, considerati collaborazionisti del regime di Belgrado; sono citate numerose testimonianze di persone scampate a linciaggi. Intanto l'uso della bandiera albanese in Kosovo rischia di infiammare i rapporti tra ex guerriglieri dell'Uck e amministrazione civile delle Nazioni unite (Unmik). L'amministratore Onu di Pec, il francese Alain Leroy, ha ordinato che venga rimossa la bandiera rossa con l'aquila bicipite esposta da due giorni sulla sede della prefettura della città. «Questo è il simbolo nazionale dello stato d'Albania - ha spiegato Leroy - mentre il Kosovo appartiene alla Jugoslavia». Durissimo il rifiuto opposto dal «prefetto» della comunità albanese, Ethem Ceku, nominato dall'Uck: «La bandiera rappresenta tutto il popolo albanese a prescindere dagli stati - ha risposto - e se tenterete di toglierla con la forza faremo scendere in piazza il popolo». Gli albanesi sostengono che il vessillo nazionale è unico per tutti gli albanesi del mondo, e che in Kosovo veniva regolarmente esposto fino al 1989, quando poi Milosevic revocò l'autonomia. L'uso della bandiera albanese è l'ultimo dei molti punti controversi che stanno alimentando crescenti tensioni fra il governo provvisorio guidato dal leader dell'Uck Hashim Thaqi e le amministrazioni civili delle Nazioni unite affidate all'ex ministro della Sanità francese Bernard Kouchner.

SEQUE DALLA PRIMA

## ECCELLENZE D'EUROPA

dell'Europa» avrebbero capito, e che allora il mondo del quale hanno fatto appena in tempo a vedere un pezzettino - i misteriosi congegni nel ventre dell'aereo - li avrebbe accolti a braccia aperte.

Koita e Tounkara sono morti. Non si vola nel cielo nascosti in un buco buio. A diecimila metri d'altezza la temperatura scende a 40 - 50 gradi sotto zero e non basta stringersi l'uno contro l'altro, imbottiti di tutti i vestiti di un guardaroba africano. L'ossigeno manca, il rumore è assordante e non si può nemmeno più parlare, scambiarsi l'ultima parola prima del sonno che diventerà la morte.

Non è la prima volta che dei clandestini muoiono mentre cercano di raggiungere il benessere o la libertà nascosti nel vano-carrello di un jet. È successo spesso, perché i poveri del mondo sono pove-

ri anche di informazioni e non sanno quel che a noi pare evidente: che il cielo è freddo anche sopra le terre più calde. E poi può sempre accadere un miracolo, come fu nel gennaio scorso a Lione. Il pilota d'un aereo proveniente da Dakar, tirando giù il carrello, si accorse che c'era uomo aggrappato. Il profugo senegalese si salvò, e non se ne è saputo più nulla.

Ma tanti altri sono morti, proprio come i due ragazzi della Guinea, che la polizia ha potuto identificare grazie alle firme sulla lettera e ai teserini della scuola che frequentavano a Conakry, dove si erano introdotti di nascosto sull'Airbus 330-300 della Sabena mentre faceva scalo proveniente da Bamako, nel Mali. I corpi di Koita e Tounkara sono stati trovati lunedì mattina da un addetto ai rifornimenti di kerosene. Erano le 10,30 e l'aereo era atterrato da quasi cinque ore. L'uomo ha sentito «uno strano odore» provenire dal vano-carrello e ha chiamato un meccanico della compagnia il quale, pe-

lioni di sottomunizioni e, anche a prendere la quota di non esplosione immediata minima del 5%, vuol dire che sui campi e sulle città dell'Irak e del Kuwait sono rimaste, in forma di mine antiuomo, da 1,2 a 1,5 milioni di ordigni. Quanti morti e quanti feriti hanno potuto provocare queste micidiali «lattine», che tra l'altro non possono essere rimosse ma debbono essere fatte esplodere sul posto?

Gli irakeni non forniscono statistiche, ma qualche idea in proposito doveva essersela fatta il generale maggiore Michael Ryan, capo dell'aviazione nell'operazione «Deliberate Force» in Bosnia del '95 quando proibì assolutamente l'uso delle cluster bombs. «Il fatto - si

legge in uno studio pubblicato allora sull'argomento - è che i criteri di frammentazione sono troppo estesi per limitare i danni collaterali, e inoltre c'è il problema delle munizioni che restano inesplose sul terreno». Michael Ryan è diventato, intanto, capo di stato maggiore della U.S. Air Force, ma questo non ha impedito che le sue raccomandazioni venissero ignorate dal comandante militare della Nato Clark, notoriamente poco propenso a sopravvalutare gli «effetti collaterali», e dagli altri comandi che avevano voce in capitolo sulle armi da usare nella campagna del Kosovo. E così gli aerei americani e britannici hanno cominciato a sganciare cluster bombs sulla Serbia, sul

Montenegro e sul Kosovo il 6 aprile. Raid con questo tipo di armi sono avvenuti certamente contro la base aerea di Batanica, presso Belgrado, contro l'aeroporto della capitale montenegrina Podgorica e una scuola agricola presso Pristina, sui villaggi di Belacevac, Djakovica, Doganovic, Lukare e Starj Trig (Kosovska Mitrovica), nonché sulle alture di Pristina e di Prizren. L'attacco che ha causato i più gravi «danni collaterali» è stato quello del 7 maggio sulla città di Nis, dove la pioggia di mini-bombe investì un ospedale e un quartiere residenziale. Ma il conto delle vittime delle cluster bombs si dovrà fare, se mai qualcuno lo vorrà fare, tra molti mesi, forse anni.

## Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

## ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-965021 fax 06/69925988  
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-965020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **La scissione della mega struttura ospedaliera annunciata ieri dalla ministra della Sanità Bindi**

◆ **Entro 120 giorni il protocollo diventerà una «base» tecnica per definire i dettagli dell'operazione**

# Il Policlinico si sdoppia Accordo Università-Regione Roma, siglata l'intesa: nascono due nuove aziende

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA I tempi sono stati rispettati. Sul filo di lana per evitare l'intervento del governo è stata siglata l'intesa per lo sdoppiamento del Policlinico Umberto I di Roma. A due settimane dal blitz del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema e dallo scandalo dei neonati «infettati» la mega struttura ospedaliera universitaria della capitale si divide in due aziende a gestione mista. Dopo contrasti regione Lazio e Università hanno siglato il protocollo d'intesa. Lo ha annunciato ieri il ministro della Sanità, Rosy Bindi, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Entro 120 giorni dalla firma dell'intesa fra la Regione e l'Università il protocollo diventerà un accordo tecnico per definire nei dettagli l'organizzazione delle due aziende. Entro i primi di settembre un decreto legge del governo darà veste giuridica al protocollo siglato ieri.

Dallo sdoppiamento del vecchio Policlinico nasceranno due nuove aziende: l'ospedale S. Andrea, (nel quale verranno trasferiti 500 letti dall'Umberto I) e la nuova azienda Policlinico (a gestione mista università-Regione), nella quale ricerca e didattica saranno distinte dalle funzioni assistenziali. La nuova azienda avrà autonomia patrimoniale, giuridica e funzionale e beneficerà di particolari finanziamenti (l'8% in più rispetto agli altri ospedali del Lazio) per le prestazioni erogate.

Quanto ai debiti della vecchia gestione del Policlinico, 400 miliardi, questi non peseranno sulla nuova azienda, ma verranno sostenuti da Regione, Università e Stato. «Il debito non graverà sulla nuova gestione», assicura il ministro Bindi in conferenza stampa insieme al ministro dell'Università, Zecchino, al Rettore della Università La Sapienza, D'Ascenzo, e all'assessore regionale alla Sanità, Cosentino. «Saranno», spiega Bindi, «le due istituzioni competenti, Regione e Università, a farsi carico in parte dei quattrocento miliardi di debito. Ma il problema è di tale rilevanza nazionale che sarà necessario un ulteriore intervento dello Stato, dopo i necessari approfondimenti da parte del governo». Particolarmente soddisfatto il ministro della Sanità da sempre «personalmente contraria al commissariamento». «Ritenevo - dice - che la soluzione dovesse emergere da uno scatto di responsabilità delle istituzioni competenti. Così è

stato. Adesso il governo farà il suo mestiere, per dare una copertura legislativa a questa intesa e per trovare le soluzioni finanziarie che consentano alla nuova gestione di non trovarsi appesantita dai debiti della fase precedente».

Gli investimenti per la riorganizzazione e la ristrutturazione (stimati in 300 miliardi nei prossimi cinque anni), saranno garantiti dal Piano nazionale di edilizia ospedaliera decennale e dai fondi per la sanità nelle aree metropolitane, contenute nella Finanziaria del 1999. «Per verificare l'andamento del processo di riorganizzazione del Policlinico - spiega l'assessore Cosentino - si è decisa la costituzione di un comitato composto da rappresentanti dei ministeri Sanità e Università, Regione Lazio, Comune di Roma e Università La Sapienza». «Con l'intesa di oggi - è il commento del ministro Zecchino - si è superata una situazione elefantica di gestione».

Sedici gli articoli del protocollo d'intesa sottoscritto ieri. Il Policlinico Umberto I e l'ospedale S. Andrea saranno trasformati in aziende sanitarie dotate di personalità giuridica pubblica.

Il Policlinico avrà autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica e opererà secondo un modello gestionale integrato fra Regione e Università. Il nosocomio più grande d'Italia avrà compiti assistenziali coordinati con attività di formazione e ricerca programmate dalla facoltà di Medicina e Chirurgia, secondo protocolli stipulati fra regione Lazio e Università. Il nosocomio sarà guidato da un direttore generale e da un collegio sindacale, mentre l'organizzazione delle strutture assistenziali sarà articolata in dipartimenti. L'Ospedale S. Andrea, struttura «di rilievo nazionale», sarà sede della seconda facoltà di medicina e chirurgia della Sapienza. L'intesa siglata che è sperimentale e avrà una durata di cinque anni, prevede che prestazioni e funzioni assistenziali espletate dal Policlinico siano remunerate dalla regione Lazio. Quanto ai finanziamenti, oltre ai 300 miliardi del fondo di edilizia ospedaliera, saranno erogati subito 60 miliardi per adeguare il S. Andrea alle nuove attività. Il primo



## L'inchiesta sui casi di enterite In settimana il rapporto finale

ROMA «Non abbiamo ancora concluso i nostri lavori e stiamo lavorando alla interpretazione dei dati clinici, di laboratorio e radiologici contenuti nelle 14 cartelle cliniche che ci hanno dato. E giovedì o venerdì al massimo consegneremo il nostro rapporto finale». Lo ha detto Giuseppe Benagiano, direttore dell'Istituto superiore di sanità e coordinatore della Commissione sulla revisione delle diagnosi incaricata dall'amministratore straordinario del Policlinico di Roma Riccardo Fatarella di far luce sui casi di enterite necrotizzante. «Non sappiamo ancora quanti sono i casi di Nec caduti al Policlinico - ha spiegato Benagiano - siamo analizzando tutti i dati per poter dare risposte certe. Le diagnosi di Nec non sono così semplici come si potrebbe pensare, soprattutto quando i libri affermano che si tratta di malattie gravi; ma nei nostri casi non sono state così gravi, forse perché sono state prese in tempo e solo due neonati sono stati operati».

modo da sciogliere, spiega il rettore D'Ascenzo, è quello del personale che dovrà scegliere se restare all'Umberto I o «migrare» al S. Andrea. «Dobbiamo avviare le lezioni al S. Andrea all'inizio dell'anno accademico - spiega - organizzeremo subito Dea e ambulatori e in un anno e mezzo metteremo la struttura in condizione di funzionare completamente. Nel momento in cui si decongestiona il Policlinico, potrà

essere riorganizzato adeguandolo alle norme europee. Sarà compito del direttore generale muoversi all'interno delle norme previste dall'intesa per la soluzione della questione primari».

Infine, la nomina dei direttori generali delle due aziende sarà d'intesa fra Ateneo e Regione, e i due nomi sono ancora lontani, e secondo il rettore, non arriveranno prima dell'estate.



Uno dei viali interni al Policlinico Umberto I di Roma

L'INTERVISTA ■ RICCARDO FATARELLA, direttore generale del Policlinico

## «Era ora, è la fine per lobby e baronie»

CARLO FIORINI

ROMA Riccardo Fatarella è il manager che da un anno guida quello che egli stesso chiama «Il Mostro». L'ospedale più grande e ingovernabile d'Europa. Prede di lobby, cordate e baronie. E preda di topi in sala operatoria, di virus indesiderati che contagiano bambini. Una vera e propria città che si estende su 300mila metri quadrati, con almeno 2mila e 300 letti sulla carta, con settemila dipendenti di cui 600 medici titolari di cattedra. Una città che ora per decisione del governo, della Regione Lazio e dell'Università La Sapienza viene spaccata in due. Infatti un terzo del Policlinico verrà spostato nel nuovo complesso del Sant'Andrea.

Fatarella è soddisfatto, è convinto che con questa scelta andrà in pensione il Policlinico delle lobby e delle baronie. «Era ora... fosse davvero la volta buona - commenta il manager - Dico era ora perché da tempo segnalavo la necessità che si facesse l'azienda Policlinico, e questo c'è. C'è anche l'impegno del governo ad accollarsi i debiti delle gestioni precedenti in modo che la nuova azienda possa partire con il piede giusto e che la stessa cosa possa avvenire per il Sant'Andrea».

La decisione di dividere in due il Policlinico non rischia di lasciare sostanzialmente intatti i problemi, di creare due mostri, entrambi a due teste, nei quali Università e Azienda continueranno a marciare in direzioni diverse?

«No, l'accordo prevede due operazioni. La prima, importantissima, incide sulla dimensione del Policlinico, che è la causa fondamentale dell'ingestibilità. Quindi è stato giusto fare due aziende, quella che gestirà l'Umberto primo ospitando la prima Facoltà di medicina e l'altra che gestirà il Sant'An-

drea ospitando la seconda Facoltà. Questo smembramento aiuta anche l'Università. La Facoltà di medicina, con un consiglio di seicento persone, non poteva avere un ruolo di gestione. Ora 200 docenti andranno al Sant'Andrea e 400 resteranno all'Umberto primo. Restano numeri molto alti rispetto ad altre facoltà, basti pensare che all'Università Cattolica sono 150. La seconda cosa importante è che si fa dell'Umberto I una vera azienda. Fino ad oggi è stato difficile dare responsabilità, sapere chi aveva sbagliato, capire se le colpe erano

E ora cambierà qualcosa? «L'accordo prevede che il direttore generale debba avere un parere dalla facoltà entro 30 giorni. Se non c'è l'avallo...»  
Quali macchinari acquistare, come organizzare i reparti. Su questi aspetti chi deciderà con il nuovo assetto?  
«Il direttore generale». Quindi diminuisce il peso dei docenti universitari?  
«Fortemente. Diminuisce per la parte gestionale. Ma resta al cento per cento per la parte di insegnamento e ricerca».

Ma quali macchinari acquistare, come organizzare un reparto, spesso è fortemente connesso al tipo di ricerca che si vuole fare. Non è prevedibile uno scontro che finisce con il paralizzare?  
«È chiaro che la gestione di questi policlinici è più complessa di quella di un semplice ospedale. Si deve rispondere alle esigenze dell'utenza. Un policlinico universitario sarà sempre un ospedale un po' «matto». Perché oltre a fare assistenza deve aiutare i professori a formare i nuovi medici e a fare ricerche nuove. Se un professore deve sperimentare dei farmaci contro il tumore e vuole acquistare dei prodotti che in Italia non sono ancora autorizzati, in un policlinico universitario deve poterlo fare. In un ospedale giustamente non gli è consentito. Se non si fa qui la ricerca dove si fa?»

Lei sarà il direttore generale del Policlinico... o del Sant'Andrea?  
«Ora lasciamo perdere, non è il momento di affrontare questioni personali. La cosa importante, che per me è un successo, è che si sia finalmente scelta questa strada per la quale mi sono battuto».

Sarà più difficile gestire il Policlinico o il Sant'Andrea?  
«Al Sant'Andrea si parte da zero, è un ospedale nuovo, sarà più facile trovare l'accordo con la facoltà. Qui al Policlinico no. L'ospedale c'è già, c'è una storia, ci sono i traguardi, ci sono le persone, le tensioni. Quindi qui il problema sarà di un coinvolgimento maggiore dell'Università, che avrà comunque un ruolo maggiore».

In questo anno qual è stato l'episodio più eccitante, quello che le ha dato l'idea netta di essere circondato da queste lobby?  
«Le lobby non le vedi mai in maniera esplicita. Ma l'esempio più eclatante della pastosità che c'è nel prendere le decisioni, l'ho avuto quando ho proposto la riorganizzazione dei dipartimenti. Io ho presentato a febbraio la richiesta di parere, e la facoltà ha deliberato solo il 14 luglio».



Le dimensioni e il tipo di assetto sono stati paralizzanti terreno fertile per i potentati

## Spesa sanitaria, allarme della Corte dei Conti I magistrati contabili: «Scarsa trasparenza dei dati di bilancio e di rendiconto»

ROMA L'andamento della spesa sanitaria continua a «sfiorare» rispetto alle previsioni, al punto da produrre in continuazione disavanzi coperti soltanto in maniera parziale, attraverso oneri, a carico del bilancio dello Stato, che per di più non vengono registrati nel saldo netto da finanziare. Sono queste le considerazioni formulate dalla Corte dei Conti, contenute nella relazione sugli oneri relativi alle leggi pubblicate nel corso dei primi quattro mesi dell'esercizio '99, deliberata a Sezioni riunite. L'occasione è stato il commento alle disposizioni della legge n. 39 di quest'anno che stanziava tremila miliardi per far fronte al parziale ripiano dei disavanzi del Servizio sanitario nazionale per gli anni che vanno dal 1995 al '97. La Corte fa notare come si applichi un meccanismo che in pratica «oculta» gli oneri sostenuti per far fronte al deficit sanitario. Se questi

dati non vengono correttamente riportati, la conseguenza è che si produce una situazione contabile non corrispondente alla realtà, sia dell'esercizio «in cui la maggiore spesa si è prodotta, sia di quello in cui viene effettuata la regolazione debitoria». I magistrati contabili denunciano anche la «scarsa trasparenza dei dati di bilancio e di rendiconto che continua a prodursi in merito alla spesa sanitaria». In conclusione, non si sa chi dovrà far fronte al deficit ed in che modo, per oneri che risultano spesso sottostimati.

Le Regioni condividono le preoccupazioni espresse dalla Corte dei Conti. «Non c'è dubbio», sottolinea Alberto Zorzi vice presidente della Regione Lombardia e coordinatore area finanziaria della Conferenza delle Regioni, «che occorre una maggiore limpidezza contabile nei conti della Sanità nel nostro Paese; ma a questa



L'interno di un reparto ospedaliero  
Guido Fua

chiarezza si arriverà solo quando Stato e Regioni sigleranno un «patto per l'anno zero in Sanità». E il contenuto di questo patto deve fare chiarezza su chi dovrà fare fronte al deficit, in che modi e in

che misura». Zorzi ricorda che le Regioni, con una lettera inviata dal Presidente della Conferenza delle Regioni, Vannino Chiti, «hanno investito della questione direttamente il Presidente del

Consiglio». Gli appunti della Corte dei Conti hanno diviso il fronte dei sindacati dei medici. Per Betty Leone, segretario confederale della Cgil Sanità e Aldo Pagni, presidente della Fnom, l'allarme è ingiustificato. Se è vero che la spesa sanitaria è stata sempre sottostimata, il nuovo piano della Sanità e il patto di stabilità firmato con le Regioni garantiranno il controllo della situazione, ha sottolineato la Leone. Invece, per Enrico Bollero, segretario generale dell'Anaao, «il risultato politico di questa denuncia allora, in linea con quanto afferma il ministro Amato, è riformare al più presto il welfare». E in attesa che questo avvenga Bollero chiede «di congelare ogni provvedimento», perché «la neo riforma Ter non potrà mai decollare senza fondi e il patto di stabilità con le Regioni ha un senso solo se vengono ripianati i debiti pregressi».

L'ATTENTATO AL CHIRURGO

## Il professor Cavallaro: «È stata un'esperienza devastante»

ROMA «Sull'attentato non posso dire niente, ho fatto la mia deposizione e non posso aggiungere altro. Posso però dire di aver vissuto un'esperienza devastante, sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico». E ancora: «Non ho dubbi che il clima terrificante che si è venuto a creare riguardo al Policlinico, e soprattutto riguardo ai medici del Policlinico, abbia avuto un effetto determinante su quanto mi è successo». Lo ha detto il prof. Antonino Cavallaro che ieri ha tenuto una conferenza stampa nell'istituto nella Clinica chirurgica del policlinico Umberto I dove si trova ricoverato dal giorno del suo attentato. Il prof. Cavallaro, apparso in buone condizioni fisiche sebbene provato, non ha mai fatto il nome di Florido Di Mario, il commerciante di bestiame di Ferentino, principale sospettato dell'agguato. Soffermandosi sulla ricostruzione dell'aggressione, Cavallaro ha raccontato di aver visto un uomo che si

avvicinava con una pistola e sparargli a bruciapelo; non ha invece sentito la pistola che si inceppava. Il professore ha confermato, seppur indirettamente, di aver ricevuto minacce da parte dei familiari di Di Mario: «È una cosa pubblica», si è limitato a dire. Quello che è sembrato stare a cuore a Cavallaro è sottolineare la «totale assistenza e competenza del Policlinico» dove si è fatto accompagnare dopo l'attentato. In questo ospedale, ha sottolineato, «non ci sono privilegi: quando al mattino i colleghi passavano, visitavano me come tutti gli altri». Il chirurgo, che non ha chiesto scorta, ha annunciato che tornerà presto a lavorare. Sulla vicenda giudiziaria è intervenuto il legale, avv. Pirrongelli. «Siamo in attesa come collaboratori del Pm, di compiere il riconoscimento ufficiale - ha detto -. Il professore crede di aver riconosciuto Florido Di Mario ma se non è sicuro è pronto a riconoscerlo».





◆ **Gli spazi pubblicitari non potranno più interrompere i programmi e dovranno essere riconoscibili dai telespettatori**

◆ **L'articolo uno: «Garantire parità di trattamento e imparzialità a tutti i soggetti politici in competizione»**

◆ **Durante la campagna elettorale saranno vietati gli spazi radiotelevisivi a pagamento. Senza sondaggi negli ultimi 15 giorni**

# Niente spot, più visibilità ai candidati

## Pronta la legge sulla par condicio: le nuove regole in 9 articoli

L'INTERVISTA ■ ANTONIO SODA, costituzionalista Ds

### «Così si costruisce una democrazia di eguali»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Approda sul tavolo del Consiglio dei ministri, convocato per questa mattina, il disegno di legge sulle disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica. In poche parole il disegno di legge sulla *par condicio* che approda a tempo di record alla valutazione di Massimo D'Alema e dei suoi ministri. Giusto una settimana dopo che il premier aveva posto il tema sul tappeto durante l'incontro con i gruppi della maggioranza. Nella riunione di oggi verrà avviata anche la discussione sulla riforma del servizio militare che sarà l'argomento cardine del primo Consiglio del dopo vacanze. Una sorta di ideale stoffetta tra l'ultima riunione prima delle ferie e quella della ripresa, già fissata per il 27 agosto. Il testo del disegno di legge passato dagli originali cinque a nove articoli dovrà poi passare al vaglio delle Camere per essere convertito in legge. In quella sede il comportamento dell'opposizione è scontato. Poiché il «grande inganno», come l'ha definito il leader del Polo Silvio Berlusconi, viene vissuto dall'opposizione come un attacco al cuore del centrodestra. Anche nella maggioranza qualcuno avrebbe preferito rinviare la presentazione del disegno di legge. I Verdi, ad esempio, per cui sarebbe stato meglio aspettare e confezionare un testo migliore. E, pur se fuori dalla compagine governativa, anche i Democratici hanno fatto sentire forte le loro preoccupazioni per una legge «basata sul divieto».

La riunione preparatoria al Consiglio di stamattina, cui hanno partecipato il vicepresidente Sergio Mattarella, il sottosegretario alla Presidenza Bassanini, i ministri Jervolino, Cardinale e Maccanico e i sottosegretari alle Comunicazioni Lauria e Vita, si è svolta ieri pomeriggio in due fasi. La prima di valutazione dello schema proposto dai responsabili del ministero delle Comunicazioni, la seconda, dopo una lunga discussione, per mettere a punto il testo definitivo che su alcuni punti è restato invariato rispetto a quanto diffuso nei giorni scorsi e che per il sottosegretario Vincenzo Vita, uno degli estensori del provvedimento, è nella sua stesura finale «un testo di grandissimo valore politico». Il lavoro di limatura, anche sulla base delle indicazioni arrivate da più parti in questi giorni, è stato di riequilibrio e di maggiore attenzione alle questioni dell'accesso. La suddivisione del tempo per la comunicazione politica terrà conto delle esigenze del singolo candidato ma in parte sarà commisurata all'effettiva forza del partito di appartenenza nelle assemblee elettive. Resta fermo il divieto di spot a partire dalla data di convocazione dei comizi elettorali. L'informazione, da quel giorno in poi, resterà affidata alle tradizionali forme di comunicazione, dalle tribune politiche ai dibattiti sulla cui equità dovrà sovrintendere l'autorità preposta. Nel primo articolo del disegno di legge dovrebbe essere definito l'ambito di applicazione e lo scopo della legge

L'interno di uno studio di regia televisivo



**PAR CONDICIO FINO AD OGGI**

- La par condicio in Italia non è mai stata approvata dal Parlamento.
- 20 MAR 1995** Il Governo Dini varò il primo decreto legge. Otto le reiterazioni.
- 17 MAG 1996** Ultimo decreto varato dal Governo Prodi.

**Con la par condicio in vigore si svolsero:**

- Elezioni Regionali nel 1995
- Elezioni Politiche nel 1996

**LE PRINCIPALI REGOLE**

Offerta di spazi e tempi di propaganda e pubblicità elettorale per quantità e, ove previste per tariffe a condizioni di parità di trattamento riconoscendo a tutti i soggetti politici le condizioni di miglior favore praticate ad alcune di esse.

**Divieto di fornire indicazione di voto o di manifestare le proprie preferenze a registi, conduttori, ospiti di programmi anche in forma indiretta.**

**I SONDAGGI**

Vietato renderli pubblici a partire dal ventesimo giorno precedente la data delle elezioni

**IL CONTROLLO**

Il Garante per la radiodiffusione e l'editoria doveva vigilare sul decreto legge ed aveva anche poteri sanzionatori



### Il decreto legge fu reiterato otto volte

ROMA. La «par condicio» in Italia non è mai stata approvata dal Parlamento: il decreto ha subito ben 8 reiterazioni fino ad oggi. Con il decreto in vigore si sono svolte le regionali del 1995 e le politiche del 1996, entrambe favorevoli al centro-sinistra. Il decreto legge con il quale si svolsero le elezioni politiche del 21 aprile 1996 fu promulgato dal Governo il 19 marzo. Composto da 23 articoli, di cui fondamentale il secondo: «dalla data di convocazione dei comizi elettorali la propaganda è consentita nelle seguenti forme: tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi, presentazione dei candidati e dei programmi dei soggetti politici, confronti, annunci relativi alla sola propaganda effettuata sulla stampa, nella concessione pubblica o nelle emittenti private. Gli spazi di propaganda elettorale sulla stampa, nella concessione pubblica e nelle emittenti private sono offerti gratuitamente, a condizioni di parità di trattamento. A vigilare sul rispetto delle norme era posto il Garante per la radiodiffusione e l'editoria (ora accorpato nell'Authority per le Tlc) che aveva anche poteri sanzionatori».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Perché si abbia una democrazia di eguali e pienamente competitiva sono tre gli aspetti che debbono essere affrontati: quello della par condicio dei candidati nel corso della campagna elettorale, del conflitto di interessi per chi arriva ad una carica pubblica esecutiva e il terzo aspetto, che non è ancora emerso, quello dell'incompatibilità».

Antonio Soda, responsabile dei Democratici di sinistra nella commissione Affari costituzionali della Camera interviene sul disegno di legge che il governo si appresta oggi a varare e respinge accuse e polemiche che compattano il Polo.

Non crede che il ritardo con il quale queste questioni sono state affrontate dalla maggioranza e dalla sinistra, possano aver reso più incandescente la reazione del Polo?

«Certo che i ritardi sono stati della maggioranza. Si doveva affrontare con maggior forza e coraggio questa legge, penso alla par condicio, vitale per la democrazia. Il problema degli spot comunemente viene risolto nei paesi a democrazia matura con il divieto negli ultimi trenta giorni della campagna elettorale. Per due ragioni: lo spot in sé è una forma di errata e cattiva informazione; secondo, non si può affidare la possibilità di parità di condizioni a chi dispone di più soldi».

Scusi, ma se giudica lo spot come cattiva informazione, allora dovrebbero essere vietati sempre, come avviene in molti paesi.

«Io ho questa riserva. Ma dovendo arrivare ad una mediazione con chi ritiene che abolire gli spot è comunque una limitazione della libertà, allora serve trovare un punto di equilibrio che consenta la pa-

rità di condizioni di tutti i cittadini durante la campagna elettorale, che devono comunicare e convincere nelle forme che ritengono più opportune. Questo punto di equilibrio può essere appunto il limite dei trenta giorni».

La par condicio nella propaganda elettorale non esaurisce però il problema.

Il conflitto di interessi e incompatibilità sono le altre due questioni da affrontare



«Certo, è solo uno degli aspetti. L'altro è il conflitto di interessi: chi esercita cariche pubbliche non deve essere titolare di risorse economiche, di imprese, di società, tali da poter incidere nell'esercizio delle funzioni pubbliche. Questa proposta di legge l'abbiamo approvata alla Camera e si trova ora al Senato. L'aspetto che ancora non è emerso è quello dell'incompatibilità. Abbiamo una legge che prevede che chi è titolare di una concessione pubblica è eleggibile, ma una volta eletto o dismette la concessione o rinuncia al mandato elettivo».

Questa legge viene però aggirata facilmente.

«È arretrata perché fa riferimento ai titolari, ignorando la complessità delle società moderne, dove anche con una quota di azioni modeste si può controllare un intero settore. Va riformata prevedendo non solo il titolare ma anche chi esercita il controllo sulle società che hanno concessioni».

Ma queste tre questioni non si possono affrontare ad intermittenza, una volta mettendole sul tavolo, una volta dimenticando-

le. «Ora il conflitto di interessi è sul tavolo e la scelta, a mio parere, non può che essere quella del fondo cieco, sul modello anglosassone, conferendo ad un trust la gestione delle imprese. Che funziona ricordando tutti i legami, anche informativi tra il titolare e chi gestisce. Si tratta di vigilare su questi trust con delle autorità preposte, questo prevede la legge che la Camera ha approvato - che rompano il circuito di fiducia. Il governo con la par condicio, affronta il tema della parità nella campagna elettorale».

Tra coloro che si dichiarano d'accordo sulla par condicio, c'è chi ritiene più utile, invece del divieto di spot negli ultimi trenta giorni, garantire l'accesso a basso costo a tutti, fino alla fine.

«Non mi sembra si possa arrivare ad una libertà di spot anche a basso costo, perché ci possono essere delle forze politiche che non sono in grado di far fronte neanche ad una spesa limitata».

Ripeto, perché questi ritardi? «Si è andati avanti per anni con decreti leggi che non si sono mai riusciti a convertire perché lo scontro era violentissimo. Inoltre, si pensava di affrontare alcune questioni all'interno della grande riforma costituzionale. Oggi invece abbiamo dovuto imboccare la strada delle varie riforme, settore per settore».

Maliziosamente qualcuno potrebbe dire che questi temi sono stati tenuti sul tappeto per facilitare il dialogo con Berlusconi?

«È una lettura riduttiva, maliziosa ed anche insultante per chi si è impegnato sulla grande riforma. Si è sempre detto che le regole che riguardano la democrazia si scrivono in comune».

Quando Berlusconi ed altri hanno fatto fallire la Bicamerale, si è deciso di procedere con la revisione parziale della Costituzione, affrontando anche questi tre temi. Mi auguro che la determinazione della maggioranza possa portare alla soluzione di questi problemi, che garantiscono al paese un sistema autenticamente democratico».

### LE REGOLE

## In sette paesi europei c'è il divieto assoluto

**AUSTRIA:** Non esistono televisioni private. Il servizio pubblico trasmette gli spot ripartendoli in modo proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento e quelli che non lo sono.

**PORTOGALLO:** Vietati gli spot elettorali sulle Tv private; la Tv pubblica ripartisce gli spazi fra i partiti con criteri proporzionali

**GRECIA:** Spazi gratuiti ai partiti che vengono ripartiti proporzionalmente

**BELGIO:** La Tv trasmette gli spot ripartendoli in maniera proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento e quelli che non lo sono. Anche le Tv private si stanno adeguando.

**SVEZIA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**SPAGNA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**GRAN BRETAGNA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**DANIMARCA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**FRANCIA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**GERMANIA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**IRLANDA:** Spot vietati sulla Tv pubblica.

A pagamento (con prezzi proibitivi) sulle reti private

**FINLANDIA:** Spot vietati sulla Tv pubblica. Liberi sulle reti private



Col pretesto di definirla «inganno della sinistra», il Cavaliere nei fatti elude il problema, che invece si presenta di attualità in gran parte dell'Europa, ma che in Italia tocca un nervo scoperto. Comunque, come si può dedurre da una veduta d'insieme, in Europa la par condicio non possiede una regolamentazione omogenea.

In Austria la radiotelevisione riserva una parte delle trasmissioni ai partiti che devono autoprodursi gli spot. L'Austria è l'unico paese in Europa a non porsi il problema delle tivù private, per il semplice fatto che la televisione privata non esiste.

In Belgio il servizio pubblico trasmette gli spot, ripartendoli in modo proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento, e quelli che non sono presenti o meno in Parlamento. Non esiste la prassi degli spot a pagamento. Anche i network privati vanno adeguandosi a questi criteri.

In Danimarca è vietata la pubblicità elettorale sotto qualunque forma.

In Francia vige l'assoluto divieto di spot elettorale.

In Germania divieto di pubblicità per i partiti politici.

In Grecia le reti pubbliche offrono ai partiti spazi gratuiti che vengono ripartiti in modo proporzionale.

In Finlandia non esistono spot sulla televisione pubblica. Esistono, a pagamento, sulle tv private, ma si tratta di uno strumento poco utilizzato.

In Irlanda disco rosso per gli spot elettorali sulle reti pubbliche, anche a pagamento, mentre sono possibili sulle televisioni private, ma a prezzi proibitivi.

In Lussemburgo non esiste una normativa che regoli la pubblicità elettorale. Pertanto vige lo spot libero.

In Norvegia la pubblicità elettorale è vietata.

In Portogallo nella televisione pubblica è previsto il diritto d'antenna ripartito su base proporzionale. Mentre nelle televisioni private la pubblicità elettorale è vietata.

Nel Regno Unito divieto assoluto di pubblicità elettorale.

In Spagna divieto di pubblicità ai partiti.

In Svezia vietata la pubblicità elettorale.

In sintesi, la geografia europea della par condicio è alquanto variegata: libertà d'antenna in Lussemburgo, spazi gratuiti in Grecia, normativa diversificata negli altri Paesi, tranne quelli (ben sette) in cui vige il divieto assoluto: Svezia, Spagna, Gran Bretagna, Norvegia, Germania, Francia, Danimarca.

### Oggi il premier incontra Pannella e Bonino

ROMA. Emma Bonino e Marco Pannella incontreranno oggi alle 16, 15 D'Alema a Palazzo Chigi. L'incontro era stato sollecitato dai radicali per esporre alla presidenza del Consiglio i problemi sorti con la nuova normativa sulla raccolta delle firme per i referendum. D'Alema ha risposto alla richiesta convocando per questo pomeriggio i due esponenti radicali.

Il Comitato promotore dei referendum aveva chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio e ai ministri degli Interni, della Giustizia e della Funzione Pubblica. Motivo della richiesta, era scritto in una nota radicale: garantire la possibilità dei cittadini di esercitare concretamente il diritto, previsto dalla nuova normativa, di firmare anche fuori dal proprio comune di residenza. Infatti - sostiene il Comitato - finora l'amministrazione pubblica non ha ancora messo in atto disposizioni che garantiscano il completamento dell'operazione di autenticazione e certificazione in tempi utili per il deposito delle firme in Cassazione, che dovrà avvenire entro il 28 settembre.



## E «Traviata» si specchiò Fantastiche scenografie d'opera allo Sferisterio

ERASMO VALENTE

MACERATA Per una favorevole situazione del cosmo lirico, si sono trovate insieme, allo Sferisterio, l'una dopo l'altra, *Traviata* di Verdi e *Butterfly* di Puccini. La prima, con la fantastica scenografia impiantata su un gioco di specchi, inventata da Josef Svoboda; la seconda, punteggiata dalla scenografia dell'ungherese Csaba Antal, che ha molto stupito e poi entusiasmato il pubblico. Lo scenografo ha trasportato la vicenda ai piedi del vulcano Fujiyama (alto quasi quattro metri), che ha in Giappo-

ne anche la dignità di montagna sacra. Delle due opere è regista il tedesco Henning Brockhaus, già collaboratore di Strehler, che ricordiamo per splendidi *Macbeth* ed *Elektra*, a Roma, anni fa.

Alla *Traviata* (persone e cose collocate in palcoscenico si riflettono nella parete di specchi innalzata sul fondo), Brockhaus ha assicurato un movimento che esalti la straordinarietà delle scene, potenziando la bravura dei cantanti al debutto nell'opera: il soprano bulgaro, Svetla Vassileva e il tenore Cesare Catani, nonché il baritono Stefano Antonucci. Alla *Butterfly* il regista ha tolto ogni leziosa giapponese-

ria. Hanno debuttato in Cio-Cio-San, la nostra cantante Fiorenza Cedolins, destinata a sommi traguardi e, nel ruolo di Pinkerton, il tenore Pietro Ballo, già da tempo sulle vette che ha a meraviglia interpretato la sua parte.

Alla sacralità del Fujiyama, Brockhaus ha fatto corrispondere, del tutto inedita, una sacralità anche del personaggio sbalzato in una scultorea pienezza di gesto, tenuto conto del libretto stesso dell'opera che fa di *Butterfly* la signora Pinkerton. Nel secondo atto, la protagonista appare in camicetta e gonna, con tacchi e parrucca bionda, americana convinta. Ha intorno,



Cesare Catani e Svetla Vassileva nella «Traviata»

di fronte alla montagna, un deserto abitato da una bidonville ma, quando la delusione è all'apice, Butterfly getta via la parrucca, indossa il kimono, si prepara religiosamente al suicidio. Si trafigge mentre Pinkerton irrompe e il bambino gli va incontro prostrandosi ai piedi.

Altri accorgimenti contano di

meno (Pinkerton che arriva all'inizio sulla «gip») al cospetto di Butterfly che, sublimata dal canto intenso ed emozionante della Cedolins, viene sospinta al centro di una tragedia cosmica. Il secondo atto, culminante nel coro a bocca chiusa, e poi il terzo, si sono svolti in un arco di tensione spasmodica, condivisa dal pubblico piombato

in un silenzio sospeso tra emozione e attese mentre la montagna sacra si tingeva di un rosso abbagliante. Diremmo che sia questa *Butterfly*, applauditissima (abbiamo assistito alla «seconda», dopo una «prima» male accolta da una parte del pubblico ma anche l'opera, ai suoi tempi - 1904 - andò bene dalla «seconda» in poi) e gigantesca anche per la componente musicale ben riaccesa da Massimo De Bernard, lo spettacolo che assicura a Macerata un primato nel mondo. E ciò grazie anche alla particolare struttura dello Sferisterio: un arco teso, dal quale scoccano dardi musicali che non hanno bisogno di supporti per giungere a segno.

*Traviata* si replica il 5, 8, 11 e 14; *Butterfly* (e vi partecipano alla grande anche Cinzia De Mola, Alberto Mastromarino, Mauro Buffoli e Gianluca Ricci) si vedrà ancora sabato e il 13, sempre alle 21.30.

RASSEGNE

### Corti italiani A Pesaro una retrospettiva

Si intitolerà «Autori, in breve» la XVIII retrospettiva «Pesaro film festival» (19-24 ottobre) e sarà dedicata al cortometraggio. Il genere sta vivendo in Italia una stagione di grande successo ma la rassegna curata da Angela Prudenzi intende andare più a fondo analizzando i cortometraggi italiani degli ultimi dieci anni dal punto di vista estetico e produttivo. Inoltre Pesaro getterà uno sguardo anche sul panorama inglese. Parallelamente alla rassegna si svolgerà il convegno internazionale di studi sul cinema e gli audiovisivi sotto la guida di Bruno Torri.

NEL DUEMILA  
MI PORTO.../7

Ecco che cosa mette in valigia per il nuovo millennio l'eccentrico autore radiofonico e tv

ANTONELLA MARRONE

ROMA Enrico Vaime, classe imprecisata ma evidente dalle risposte. Autore di testi radiofonici, televisivi, teatrali, ecc. ecc. Voce-presenza, un po' cinica e un po' sorniona, di *Black Out*, appuntamento radiofonico ormai ventennale della Rai.

Passaggio al Duemila. Paura? «Non vorrei passare per vetero. Questo passaggio nel nuovo millennio, non mi spaventa per niente. Mi trovo impacciato nello scrivere. Le carte di credito, per esempio, targate 2002... non so mi sembrano false. Ma il problema non è lì».

Edov'è il problema? «Il problema è che siamo nel terzo millennio e lo si capisce solo dalla data scritta, perché per il resto, i problemi e le difficoltà sono gli stessi di venti, trent'anni fa. La cosa che salverei, lo so, è demagogico, retorico, ma è la democrazia».

È buona cosa da portarsi dietro, ineffetti.

«Mah, se ce la facciamo, perché ho visto che ci sono degli scambi di figurine: se si annullano 1600 sentenze allora forse ti fanno le riforme, se si danno 20 miliardi alla Bonino allora forse... Mi sembra che la politica, l'ideologia siano in gioco quasi a prescindere dal concetto alto della democrazia, che prescindendo dai giochini che stiamo vendendo».

Dell'Italia, dunque, salviamo la democrazia. E del mondo? «È retorico anche questo, lo so, ma salverei la natura. Ma non ci



Enrico Vaime

sono fatti nuovi che facciamo ben sperare. Continua tutto uguale, vorrei che il prossimo millennio avesse una fetta di natura rispettata, non dico intatta... per carità, non è più possibile».

Un panorama dalle linee un po' oscure. Qualcosa di «gratificante» da traghettare?

«Vorrei salvare il cinema italiano dell'immediato dopoguerra, fino agli anni Settanta. Il cinema italiano quello vero, senza dialetti, che raccontava il paese: De Sica, Fellini, Rosselli-

ni, Visconti. Vorrei che lo portassimo con noi e lo guardassimo bene, più e più volte, perché mi sembra che da allora il crollo sia stato verticale. Siamo ormai alle macchiette, alle barzellette filmate, alla provincia mentale. Da paura. Sul piano della cultura cercherei di fare in modo che nel prossimo millennio alcuni scrittori considerati minori potessero venire scoperti o riscoperti. Penso soprattutto a Flaiano che secondo me è il più grande scrittore italiano di questo scorcio di secolo, ma trattato un

po' come uno che amava solo le battute. Invece è stato un grandissimo scrittore. Mi piacerebbe che rimanessero quei valori culturali così trascurati. Penso ancora, per esempio, a Bianciardi, scrittore dimenticato, che ha raccontato l'Italia degli anni Sessanta in maniera perfetta. O Zavattini. Scrittori considerati con tolleranza. Noi non abbiamo mai avuto scrittori cosiddetti minori che poi con il tempo si sono scoperti grandi. Noi abbiamo avuto sempre dei geni compresi».

L'invito è quello di portarsi dietro un po' di ironia?

«Esatto quel senso di ironia così raro in Italia e spesso frainteso. E la cultura italiana ne ha proprio bisogno, bisogna riscoprirlo, attualizzarlo e continuare quel tipo di tradizione. Poi vorrei lasciare qui, in questo secolo, le commedie musicali americane».

In che senso, scusi?

«Nel senso che vorrei non se ne facessero più in Italia. Potrebbe sembrare solo un fatto molto personale, ma non lo è, comunque. Non me ne frega niente di *Sette spose per sette fratelli*, di *West Side story*, di fotocopie di un mondo che non è nostro. Noi abbiamo l'opera lirica e non possiamo scimmiettare quel tipo di spettacolo e fingere di divertirsi. *Grease*: io ho provato imbarazzo a vederlo...»

# Vaime: «Salvo Flaiano e butto il musical»

## «La cultura italiana ha bisogno d'ironia»

«Si, maloso, lo so e infatti mi dispiace di essere così impopolare».

Ma forse questo tipo di divertimento è ormai entrato a far parte della nostra cultura...

«Ma noo... forse la musica, le canzoni. Ma la storia, per carità, da vomitare, storielle così...»

Lasciamo qui, allora il musical americano. Che altro portarsi dietro?

«La televisione come mezzo di comunicazione, facendola fare bene. Mi rendo conto che è un progetto ambizioso. Annullerei l'Auditel, per il servizio pubblico, ovviamente, e darei la possibilità di riscattare questi anni oscuri con prodotti di qualità. Il che non vuol dire noia. Vorrei una riscoperta della televisione in quanto mezzo popolare, grande mezzo di comunicazione, senza la preoccupazione dei numeri. Vorrei una televisione vera, usata per quello che è».

E della vecchia, cara radio, che ne facciamo?

«La radio, non c'è bisogno che lo dica, ci sarà sempre. La radio è uno dei sensi, come l'olfatto... è la comunicazione più diretta, più democratica. La radio ci sarà comunque, anche se nessuno ci pensa a portarla. Rimarrà sempre, è un bisogno».

Spesso la radio ci fa compagnia

con la musica. Che dischi metterà nello zaino del nuovo millennio?

«Io ho dei gusti particolari, generazionali che ho paura di esprimerli per non essere catalogato. Io considero De Gregori l'unico poeta vivente e con lui Paolo Conte. Una parte della produzione di Mogol e Battisti. Questo per quanto riguarda la musica leggera, la grande musica è sempre quella... In questo secolo, peraltro c'è solo un grande musicista, Puccini».

Lasciamo qui, allora, tutto il rock?

«Eh, mi dispiace, mi sono distratto. Per la mia generazione non ha contato molto, mi sono fermato ai Platters. E con queste dichiarazioni denuncio un'età veneranda, mi rendo conto».

Qualcosa di buono, di gustoso da portar via?

«Mi porterei dietro un buon Martini cocktail e un Bloody Mary e Hemingway e Buñuel. Perché sul Martini cocktail ci sono delle tesi diverse. Le mie coincidono più con quelle di Buñuel e meno con Hemingway».

Nel Duemila potremmo forse pretendere la luna. Che ne dice?

«Il primo uomo sulla luna... ecco questo ce lo possiamo portare. Anche se devo dire che credo di essere stato il primo uomo sulla Terra ad addormentarsi mentre il primo uomo calpesta la Luna: ho aspettato fino allo stremo, poi sono crollato. L'ho visto in replay».

*Black Out* lo portiamo?

«Ma sì, sono ventuno anni, abbiamo "allevato" tre generazioni di ascoltatori, mi sembrerebbe brutto lasciarlo così».

Spesso la radio ci fa compagnia

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

### Beppe Grillo «telepredica» per la pay-tv

Beppe Grillo sarà il grande protagonista di *Palco*, la pay-per-view di D+, per tutto agosto. Il brillante comico annuncia la bellezza di tre spettacoli: «Vi invito ad affrontare il nuovo Millennio con un solo spirito: verso la catastrofe, ma con ottimismo!». Dopo il famoso «Discorso all'umanità» tenuto a reti unificate la notte di Capodanno, Beppe Grillo dunque è di nuovo su Tele+, questa volta per una grande rassegna di sue performance d'annata. La tv ha annunciato di aver deciso di chiamare uno dei più acuti amati cabarettisti nostrani per confermare la sua tradizione di programmazione estiva di qualità anche nel mese di agosto, stagione televisiva tranquilla per eccellenza. E così dal 4 all'11 e dal 17 al 25 del mese sarà possibile acquistare su tre canali di *Palco* (P14, P15, P16) tre diversi spettacoli di Grillo: da *Apocalisse morbida*, indimenticabile show dissacrante sul tema dell'entrata del nostro mondo nell'Europa del 2000, a *Cervello*, un hamburger di 1.300 grammi diviso in due parti, fino a *Energia e informazione*, una chicca per gli amanti della satira.

Venerdì


**Territorio**
IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

A-GO-GO

SIAMO IN VACANZA.  
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Mercoledì 4 agosto 1999

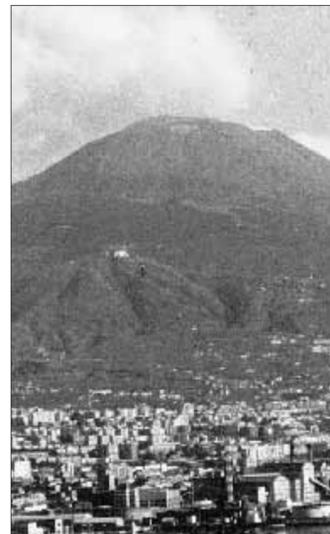
14

L'ECONOMIA

L'Unità

**L'INCHIESTA/2**  
**VESUVIO E DINTORNI**

**Camorra, «sommerso» e vecchie contraddizioni. Ma nel caos urbano spesso ai margini della legge emerge anche imprenditorialità vivace e «sana»**



Una veduta del Vesuvio dall'entroterra napoletano

DALL'INVIATO  
ALESSANDRO GALIANI

NAPOLI San Giuseppe Vesuviano la chiamavano la «Brianza del Sud». Arzano invece era la «Varese del Sud»: due spaccati dell'entroterra napoletano, immersi in una giungla urbana dove il lavoro nero impazza, la camorra spesso detta legge e la speculazione edilizia e l'abusivismo la fanno da padroni. Ma in mezzo a questo caos, a queste città fuorilegge, emergono anche nuovi imprenditori, realtà produttive in rapida trasformazione, perfino piccoli gioielli dell'alta tecnologia.

A sud di Napoli, San Giuseppe è una specie di Far west del tessile e dell'abbigliamento, aggrappato alle falde del Vesuvio. Il paese scorre lungo la provinciale 268: due file di case-laboratorio, botteghe di cinesi, magazzini di grossisti, uno dopo l'altro, uno sull'altro. La chiamano «fabbrica diffusa», ma di fabbriche vere non se ne vede neanche l'ombra. In compenso, quasi nascosti dietro un'insegna, o dietro la facciata di un negozio, è pieno di laboratori, di bassi, di scantinati, di cortili, dove per l'80% si lavora in nero, senza regole: microimprese a conduzione familiare, sottoscala usati come aziende-dormitori dai terzisti cinesi, imprese che assoldano lavoratori stagionali a 20-30-50mila lire al giorno, senza contratto e senza contributi.

A nord di Napoli, verso Caserta, l'hinterland è un po' meno degradato, ma altrettanto caotico. Arzano è la città «sgarrupata» descritta nel libro «Io speriamo che me la cavo». Anche qui regnano l'abusivismo, la camorra e il lavoro nero. Ma nella zona industriale spiccata anche imprese-modello come la Seda di Antonio D'Amato, presidente dell'unione industriali di Napoli, o la Ipm dei fratelli De Feo.

Marco Demarco, direttore del «Corriere del Mezzogiorno», è pessimista sulla situazione nell'hinterland: «Qui non si muove niente. Da una parte abbiamo l'abusivismo e la camorra e dall'altra imprese innovative come quelle dei D'Amato e dei De Feo. Ma alla fine il saldo occupazionale resta zero». È dunque una realtà senza speranza? «No», puntualizza De Marco: «Il nostro entroterra è così arretrato che si presta bene a sperimentare interventi nuovi, forme più flessibili di occupazione. Qui a Napoli modificare le vecchie regole porta all'immobilismo. Introdurre regole nuove, invece, è più facile. Ma credo che Bassolino, Bianco e Orlando, queste cose le abbiano capite».

Il sindacato punta a creare due distretti industriali, a consorziane le piccole imprese e a far emergere il sommerso. Ma davanti a sé non ha una strada in discesa. «A San Giuseppe e ad Arzano», spiega Vincenzo Barbato, segretario confederale della Cgil di Napoli, «sono d'accordo sul distretto, mentre rifiutano i patti territoriali. Fare il distretto vuol dire riconoscere una

realtà industriale omogenea e dare all'area i servizi e le infrastrutture che mancano. La volontà c'è, ma non si mette in moto niente, perché comuni e imprenditori a parole ci stanno, ma quando si tratta di scrivere le regole per far emergere il sommerso si tirano indietro».

Non lontano da San Giuseppe c'è Pomigliano d'Arco, il più grande insediamento industriale del Mezzogiorno, nel quale spicca l'Alfasud che, dopo la ristrutturazione, si è assestata a 7mila addetti. Gli impianti un tempo sfornavano 16mila auto al giorno, ora arrivano a 7mila, ma gli operai non si lamentano: «La 156 tira». Una bretella autostradale collega Pomigliano con l'area Circumvesuviana, dove il primo comune che s'incontra è Ottaviano. Un tempo era un ameno luogo turistico, meta, tra gli altri, di Goethe, Napoleone e Murat. Adesso è conosciuto soprattutto come centro camorristico. In paese ti indicano il castello di Raffaele Cutolo, neanche fosse la reggia di Versailles. Fino a qualche tempo fa qui si contavano 20 omicidi al mese, ora molti meno. È iniziato un nuovo ciclo: i capi storici, gli Alfieri, i Galasso, si sono arresi. E i loro eredi preferiscono non esporsi. Ma il pizzo rende sempre bene: i commercianti, in genere, lo pagano.

Inoltre la camorra si oppone alle demolizioni delle costruzioni abusive. A Trecase, circa un anno fa, i carabinieri che dovevano far demolire una discoteca di due piani, si ritrovarono tra i piedi la camorra. Alla fine la discoteca è stata rasa al suolo. Ma il bilancio è stato pesante: 5 militari feriti e 3 arresti. S. GIUSEPPE VESUVIANO. È un comune di 25mila abitanti, con 500 grossisti, 2-300 aziende di produzione, 2mila ambulanti e una miriade di negozianti. Da mercato domenicale si è pian piano specializzato nell'ingrosso. E per anni è stato una specie di Eldorado: i commercianti compravano abiti e intimo al Nord e rifornivano tutto il Sud. Poi hanno cominciato ad esportare all'estero: Germania, Olanda, Belgio e perfino Libia e Sudamerica. Tutto è finito liscio fino a 4-5 anni fa. Poi la concorrenza di altri centri all'ingrosso come Bari, Catania e Cagliari ha costretto molti a ricorreversi in piccoli produttori. E così è nata la fabbrica diffusa. Pasquale Cutolo è uno dei tanti

# L'hinterland di Napoli Una fabbrica diffusa tra sviluppo e Far West

da  
*«io speriamo che me la cavo»*

*«Mia madre dice che il Terzo Mondo non tiene neanche la casa sgarrupata, e perciò non dobbiamo laquiare: il Terzo Mondo è molto più tergo di noi!»*

Libro edito da Mondadori

con la bottega che si affaccia sulla provinciale 268. Tratta abbigliamento donna: sotto ha il magazzino e sopra la taglieria. Vendé abiti di tutte le marche e anche modelli suoi. Le idee glielie forniscono dei ragazzi, che seguono le grandi sfilate, lui taglia la stoffa e dà il pro-

totipo e le pezze ai terzisti per la cucitura. Fattura circa un miliardo l'anno, come molti «piccoli» della zona. E tutti, compreso Cutolo, ce l'hanno a morte coi cinesi. La comunità cinese, composta da 3-4mila persone, fino a pochi mesi fa era ben vista. «Lavoravano di

Kong e li rivendono a prezzi stracciati. «Un vestito che noi piazziamo a 20mila lire, loro lo danno via a 4mila lire. È una concorrenza sleale, così ci rovinano». La voce che gira è che i cinesi facciano riciclaggio. Hanno anche cominciato ad aprire negozi loro e comprano le licenze dagli ambulanti. «Ancora non è successo niente di grave - fa Cutolo minaccioso - ma qui è una polveriera, la tensione è alle stelle».

Pasquale Casillo, gestisce un'azienda più grande, la Zuma baby, che fa di indumenti per bambini: 10 miliardi di fatturato e 20 addetti, nessuno dei quali in nero. Vende molto nel Veneto e il 20% lo esporta all'estero, il grosso in Germania e qualcosa anche in Kuwait e in Arabia Saudita. Gli utili? «Abbastanza per viverci. Qui l'attività cresce male. Non ci sono servizi e c'è troppa camorra. I cinesi? Una piaga». Poi racconta: «Fin da bambino ho fatto l'ambulante. Nel '74 abbiamo aperto questa attività. Siamo partiti da sotto zero: i modelli li copiavo e ho avuto fortu-

na. La prima volta che sono andato a Milano ero con un borsoncino, tutto spaesato. Sono andato dai commercianti di Cernusco sul Naviglio e non dicevo che ero di Napoli, ma di Salerno, perché allora i napoletani erano visti male. Adesso invece ci portano in un palmo di mano. Il futuro? Vendere all'estero. Ma è difficile: bisogna alzare la qualità, accelerare le consegne. Io ho perfino pensato di trasferirmi, ma ho 58 anni...».

ARZANO. La città ha 50mila abitanti, 10mila dei quali impiegati nell'industria: 4mila in bianco e 6mila in nero. La chiamavano la «Varese del Sud» perché era piena di calzaturifici. Alcuni però hanno chiuso e sono rifluiti nel sommerso. Per ironia della sorte molti operai lavorano in nero in un casermone, con le finestre sbarrate da pesanti grate, che sta proprio dietro gli uffici Inps. Arzano è una cittadina anonima e mal tenuta. Nel libro «Io speriamo che me la cavo» i ragazzi la descrivono così: «La mia scuola è vecchia, scassata, piena di buchi nei muri. Le aule sono sporche». E ancora: «Quando piove a Arzano, si allaga tutta Arzano. Le strade diventano fiumi, mari, cascate, fontane, e nessuno circola più...». A casa mia quando a Arzano piove, piove ancora di più... Quando la pioggia è finita tutta la casa sa di muffa, tutta la famiglia sa di muffa; puzza di acqua... Io allora me ne esco, perché sono tutti pazzi dalla nevrosatura, e mi possono picchiare per senza niente».

La zona industriale è un po' più curata del centro abitato. Molti edifici però sono abbandonati. «Questa è diventata la fabbrica dei figli», fa uno del posto, indicando lo spiazzo di un'azienda chimica dismessa dove la sera vengono ad appartarsi le coppie in auto. Altre fabbriche invece funzionano benissimo. La Kiton fa abiti su misura di altissima qualità, che esporta in tutto il mondo. I suoi 200 dipendenti sono per la maggior parte sarti e lavorano su banchi di legno stagionato. Lo stabilimento sembra un villaggio hollywoodiano, con un'infinita di palme all'ingresso. Più in là c'è la Seda, che fa bicchieri e contenitori di plastica, utilizzando tecnologie di alto livello e giovani assunti con contratti di formazione lavoro. Ipm. La fabbrica di Arzano ha 400 dipendenti e fattura 140 miliardi, mentre il gruppo ha un giro d'affari di 250 miliardi e 1200 dipendenti. Da 40 anni produce telefoni a gettone, cioè quegli apparecchi arancione che la Telecom installa per le strade e nelle cabine. Fino a poco tempo fa il 90% del fatturato lo realizzava in Italia, ora metà lo fa qui e l'altra metà all'estero. Il Sudafrica ha già ordinato 60mila telefoni, ma li ha voluti azzurri e non arancione. Con l'Ucraina si sta trattando una commessa da 150mila pezzi. Ma l'azienda guarda soprattutto al futuro e cioè ai Web phone, dei telefoni pubblici senza tastiera e con un video per inserirsi su Internet. Al posto dei tasti ci sono delle funzioni, tra cui quelle telefoniche normali, che si attivano premendo con un dito. Il pagamento si effettua con le carte di credito intelligenti, tipo quelle che si usano per parcheggiare, che la Ipm produce a Marciàise e che funzionano con un chip dotato di memoria. L'altro prodotto hi-tech è Smilephone, un video telefono, installabile anche nelle case private e collegabile a Internet. In pratica un telefono-computer, ma con una tecnologia più semplice rispetto ai personal. Per il triennio '98-2001 il gruppo investirà 200 miliardi in ricerca, l'equivalente del suo fatturato annuo. Insomma, la Ipm, come Napoli, sui telefoni ci scommette davvero. Ma la gente di Arzano è più disincantata: «Stare in Ipm è una fortuna, ma noi ci sentiamo come gli alunni di quel libro... Come si chiama? Ah sì: io speriamo che me la cavo».

**L'INTERVISTA**

## «Noi dell'Ipm puntiamo ad esportare telefoni hi-tech»

NAPOLI «Da 40 anni produciamo telefoni pubblici a gettoni qui ad Arzano. Oltre il 90% del nostro fatturato era assorbito dall'Italia, ma ora ci rivolgiamo per il 51% all'estero. La sfida è quella di riuscire ad esportare un made in Italy ad alta tecnologia prodotto al Sud». Salvatore Pinto, amministratore delegato della Ipm, è un giovane napoletano che ha lavorato a lungo tra Milano, Ivrea e Usa.

Quando avete deciso di cambiare rotta?  
«Circa tre anni fa abbiamo cominciato a diversificare sia i prodotti che il mercato».

Se ce ne andate dove?  
«Asia, Sudamerica e Sudafrica. Qui abbiamo venduto i nostri classici telefoni a gettone arancione. E poi il Rotor 2000, un telefono che ci ha ordinato Al-Bacom e che ha un nuovo design».

Avete anche altri prodotti?  
«Stiamo per lanciare dei prodotti nuovissimi. Uno è il Web phone, che si può usare come un telefono, o per collegarsi a Internet e per il quale il primo mercato sarà l'Europa. Abbiamo già un accordo con British Telecom per installarlo negli aeroporti».

E poi?  
«Poi c'è Smilephone, un gioiellino. Lo lanceremo a ottobre e si potrà installare anche come telefono privato. Inoltre lo si può col-

legare a Internet e lo si può usare per scrivere E-mail. All'inizio lo diffonderemo tramite le banche, perché non ce la facciamo a fare noi la distribuzione e perché si presta bene a fare home banking».

Funziona con le schede prepagate?  
«No, funziona con le smart card, le carte di credito che hanno un chip al posto della banda magnetica».

Non temete che i vostri prodotti vengano copiati?  
«Nel nostro mercato più siamo e meglio è».

Siete un'azienda a proprietà familiare?  
«Sì, per 40 anni la Ipm è stata gestita da De Feo, che ora ha un coraggioso scatto di punta sul management. E nei prossimi anni sbarcheremo anche in Borsa. Il futuro è lì».

Il gruppo ha 1200 addetti, pensate di assumerne ancora?  
«Per ora utilizzeremo al meglio quelli che abbiamo. Ma se ci ingrandiremo, sarà l'indotto a beneficiarne».

È difficile produrre alta tecnologia al Sud?  
«Stare qui non è un vantaggio. Mancano le infrastrutture, mancano i manager. E poi l'ambiente è degradato. Fuori dagli stabilimenti di Marciàise ci sono perfino le prostitute. E sinceramente spesso mi vergogno a invitare i clienti importanti».

**Lavorare qui ad Arzano non è un vantaggio, ma accettiamo la sfida**

**L'INTERVISTA**

## «Ma il lavoro nero e illegale è una pericolosa zona d'ombra»

NAPOLI «Nel circuito del lavoro illegale, a Napoli, c'è una zona grigia in cui si entra e si esce e si lavora senza regole. In questa zona nascono anche nuovi imprenditori. Alcuni economisti la definiscono un'area creativa. Io la penso diversamente. Secondo me in questa zona grigia il capitale si accumula senza regole e si oscilla tra lavoro illegale, contrabbando, criminalità e camorra». Gennaro Biondi, ordinario di geografia industriale all'Università di Napoli, descrive così l'economia parallela dell'hinterland partenopeo.

Che peso ha l'entroterra sull'economia napoletana?  
«Sto diventando fondamentale. Prima l'economia napoletana ruotava intorno a due poli: Bagnoli e il polo ferroviario e petrolchimico di Napoli est. Ora l'Italsider è scomparsa e nell'area orientale l'occupazione si è praticamente dimezzata. In compenso emerge questa nuova realtà delletc...».

E fuori da Napoli città che succede?  
«Sono cresciute nuove aree industriali. Penso ad Arzano e al polo dell'agro sarnese-nocerino. La crisi ha spostato il baricentro del sistema verso l'interno».

Come giudica questi cambiamenti?  
«È una realtà in trasformazione. La piccola

industria viene su, ma fatica a crescere».

E il lavoronero?  
«C'è una grande sacca di lavoro nero e precario. E come un secondo circuito economico che cresce in parallelo a quello ufficiale. Attecchisce soprattutto nei settori del tessile e della moda. In certi casi fa anche da cuscinetto. Basta guardare i numeri della disoccupazione. Sono altissimi, ma non scoppia nessuna guerra sociale proprio grazie a questa economia parallela».

Dunque il lavoro nero fa anche del bene?  
«In questa zona grigia crescono nuovi imprenditori. Ma secondo me in questa zona grigia si lavora senza regole e spesso si oscilla tra lavoro illegale, contrabbando e criminalità».

Come vede il futuro dell'economia napoletana?  
«Sono ottimista perché c'è un'inversione di tendenza. Si comincia a lavorare nella nuova industria e nella nuova città. Questo nel giro di 5-6 anni può produrre effetti positivi. Penso che possa crescere un'industria più innovativa e che stia nascendo una nuova generazione di industriali. E mi sembra che anche il nuovo piano regolatore della città vada incontro a questa tendenza. Insomma, si comincia ad accettare la sfida dell'innovazione».

**Qui il sommerso oscilla tra l'evasione e la criminalità. Ma sono ottimista c'è innovazione**



◆ **Ristrutturazioni edilizie bloccate**  
Nel mirino degli ispettori anche i lavori dell'Anas sulla Casilina

◆ **I dati della vigilanza: cifre record di irregolarità riscontrate nel primo semestre di quest'anno**

## Emergenza cantieri a Roma Il 60% non è in regola Decine di sequestri: troppi pericoli per gli operai

ROMA Oltre 10 cantieri sequestrati per carenze nelle misure di sicurezza, decine di contravvenzioni comminate ai titolari delle imprese; ispezioni in numerose altre zone di lavoro di Roma e provincia. Questi i risultati delle attività svolte nelle ultime due settimane dagli ispettori delle Asl B e della magistratura della capitale. Le ispezioni sono avvenute in concomitanza con la diffusione a varie autorità, da parte dell'assessore regionale alle politiche per la qualità della vita Matteo Amati, dei dati delle Asl riguardanti la vigilanza per l'edilizia nel primo semestre di quest'anno, dai quali emerge che oscilla tra il 60 e l'80% la media dei cantieri irregolari a Roma e provincia, a seconda delle zone. Gli stessi dati mostrano un incremento della vigilanza con aumento delle notifiche di lavori che arrivano dagli imprenditori edili, incremento dei sopralluoghi nei cantieri e di indagini dell'autorità giudiziaria.

A fronte di questi, tuttavia, vi è una frammentazione sul territorio di piccoli cantieri, in proprio o in subappalto, con un numero di operai inferiore a cinque, di difficile controllo da parte dell'autorità preposte. Per questo motivo l'assessore Amati ha proposto recentemente un aumento del numero degli ispettori nelle Asl.

Quanto alle recenti ispezioni, l'ultimo sequestro è il cantiere dell'Anas sullo svincolo della Casilina per un tratto di 200 metri. I sigilli sono scattati in quanto gli operai lavoravano con pericolo di caduta nel vuoto. Nell'ultima settimana le ispezioni sono state una ventina: nel centro storico di Roma 11 cantieri sono stati contravvenzionati; si trattava in tutti i casi di ristrutturazioni edilizie senza che venissero adottate norme di sicurezza. In via Baccina, l'ispettore della Asl/Rm-A ha sequestrato un cantiere dove lavoravano 13 operai in condizioni di pericolo per mancanza di cinture, parapetti, ancoraggi e altro: dodici le violazioni contestate al titolare dell'impresa. Nella zona Casilino-Tiburtino sono stati



Carabinieri durante i controlli ai cantieri del vesuviano; a lato vigili del fuoco al lavoro tra le macerie della palazzina a due piani del centro storico di Monza il cui tetto è crollato causando il ferimento di sette persone  
Radaelli/Ansa

contravvenzionati due cantieri: uno in via Manfredonia e l'altro, dove c'era una scavatrice non a norma, in via Polense. All'Eur i controlli, con relative multe, sono avvenuti in via San Nemesio (dove lavoravano 18 operai in condizioni di pericolo), via Don Pasquino Borghi e via dei Quintili. Altre violazioni sono state contestate in via Malatesta, e in cantieri di Pomezia e Frascati (ponteggi e impalcature irregolari).

«Nessuno dei cantieri finanziati con i fondi giubilari è stato interessato dai sequestri compiuti a Roma. A farlo notare è stato il vice commissario straordinario al Giubileo, Guido Bertolaso, chiarendo che anche il cantiere Anas per lo svincolo della Casilina sul Gra non è finanziato con i fondi del Giubileo. «I cantieri giubilari - ha detto Bertolaso - sono i più controllati di tutti, come abbiamo chiesto noi, ma sono anche i più a norma di tutti. Nei sequestri, che è giusto si facciano quando ci sono situazioni di irregolarità, non sono stati coinvolti cantieri giubilari». Quanto al sequestro del cantiere per lo svincolo della Casilina, Bertolaso ha detto di averne avuto notizia parlando stamani con il coordinatore dei cantieri Anas. «Il coordinatore - ha concluso Bertolaso - mi ha spiegato che il sequestro riguarda un parapetto di 100 metri, non ancora ultimato. Un intervento marginale che comunque, ha assicurato, sarà risolto subito e che non comporterà alcun ritardo nei tempi di realizzazione dell'opera».

PAOLO FOSCHI

ROMA «Purtroppo è normale che a Roma stiano venendo fuori tantissimi cantieri irregolari. Il problema è che la maggior parte è stata aperta in fretta e furia, spesso si tratta di lavori in subappalto con scadenze brevissime per la consegna. Il problema riguarda anche le opere del Giubileo. Molti imprenditori senza scrupoli giocano al massimo ribasso sulla pelle degli operai», parla il maresciallo Roberto Corciulo, responsabile nazionale per conto dei carabinieri della «task force» del ministero del Lavoro.

In tutta Italia 400 militari dell'Arma, dislocati in 100 nuclei periferici, da un anno affiancano il lavoro degli ispettori del Lavoro. «I risultati sono confortanti», commenta il maresciallo - ma la situazione in molti posti di lavoro resta drammatica. Soprattutto nell'edilizia. La sicurezza ha i suoi costi, e sono molte le imprese che non esitano a risparmiare

sui parapetti delle impalcature o sulle scarpe chiodate per gli operai. In minima parte è un problema di ignoranza, perlopiù si tratta di avidità».

Come vi comportate quando riscontrate delle irregolarità?

«Il nostro approccio non è di tipo repressivo, ma preventivo. Quando ci troviamo di fronte a delle irregolarità, se non è a rischio la salute dei lavoratori, non chiudiamo il cantiere, ma facciamo il "verbale di prescrizione", in cui si contestano le infrazioni e gli eventuali illeciti penali e si concede un certo lasso di tempo (al massimo sei mesi) all'azienda per mettersi in regola. Il verbale viene inoltrato all'autorità giudiziaria, ma non c'è l'iscrizione nel registro degli indagati, il procedimento resta sospeso. Quando torniamo per la verifica, se l'impresa si è messa in regola, infrazioni e illeciti possono essere oblati pagando una multa che corrisponde a un ottavo dell'importo originario delle sanzioni. Altrimenti, finisce tutto in tribu-

//  
Molti di questi lavori sono in subappalto con scadenze brevissime per la consegna

//

zienda per mettersi in regola. Il verbale viene inoltrato all'autorità giudiziaria, ma non c'è l'iscrizione nel registro degli indagati, il procedimento resta sospeso. Quando torniamo per la verifica, se l'impresa si è messa in regola, infrazioni e illeciti possono essere oblati pagando una multa che corrisponde a un ottavo dell'importo originario delle sanzioni. Altrimenti, finisce tutto in tribu-



MONZA  
Esplosione di gas in una palazzina  
Tre feriti in coma

MONZA Nove feriti, tre dei quali in coma. È il bilancio del crollo del tetto di una palazzina nel centro di Monza dopo un'esplosione, avvenuta intorno alle 8,30 di ieri mattina, sembra causata dal gas. L'esplosione che ha causato il crollo della palazzina sarebbe avvenuta nell'appartamento del ferito più grave, ora ricoverato all'ospedale di Desio. Gravi le condizioni di una donna di vent'anni e di una ragazza di 15. Una bimba di 16 mesi, invece, se la è cavata con lievi ferite al viso, ed è già stata dimessa dopo essere stata medicata all'ospedale di Vimercate. La mamma e la zia della piccina sono ricoverate all'ospedale di Vimercate con ferite non gravi. I vigili del fuoco hanno lavorato a lungo per rimuovere le macerie, anche per verificare che nessun'altra persona fosse rimasta sepolta dal crollo. L'unico dubbio dei soccorritori riguardava infatti l'appartamento nel quale si è verificata l'esplosione, nel quale viveva un uomo single, che però era solito ospitare amici. La palazzina, nonostante il periodo di vacanza, era comunque abitata da molte persone. Quattro anni fa, un incidente analogo avvenne a Milano nello stabile di viale Monza 112, il 30 settembre del 1994. Nello scoppio, causato da una fuga di metano, persero la vita 7 persone e ci furono 13 feriti.

L'INTERVISTA ■ ROBERTO CORCIULO, capo della task force dei carabinieri

## «Sicurezza calpestata dall'avidità e dalla fretta»

spesso l'avvio di operazioni su larga scala magari nel settore edilizio in una determinata provincia o in un'altra. Insomma, è un monito: mettetevi in regola, stiamo arrivando. Non ci interessa cogliere sul fatto chi sbaglia, ma estirpare il fenomeno alla radice».

Quali gli ostacoli maggiori nella vostra attività ispettiva?

«Senza subbio il clima di omertà diffuso anche fra i lavoratori, che hanno paura di perdere il posto».

Quali sono le irregolarità più diffuse?

«Dipende dai settori. Nell'industria tessile c'è un larghissimo impiego di manodopera minorile, ma anche di stranieri non regolarizzati, soprattutto cinesi. Ci sono casi di bambini pagati 5000 lire al giorno per cucire camicie. L'evasione contributiva è a livelli altissimi. Le due emergenze a mio avviso sono comunque il lavoro nero e la sicurezza nei cantieri».

Andiamo a fondo sulla questione sicurezza. Riguarda solo le aziende piccole?

«Sì, nel senso che le aziende grosse di fatto non esistono nei cantieri: subappaltano tutto in vari rami. Le grandi imprese hanno solo uffici amministrativi. E chi prende in subappalto il lavoro, deve risparmiare, per rientrare nei costi. E spesso lo fa lesinando sulle norme per la sicurezza. Molti imprenditori nemmeno pagano i premi assicurativi. E quando poi c'è l'incidente, se l'impresa non ha i soldi, chi risarcisce il lavoratore?».

Il problema riguarda anche le opere per il Giubileo. La situazione è drammatica

//  
«In quelle grandi di solito non ci sono grossi problemi. Nelle piccole aziende invece sì, ma comunque meno rispetto ai cantieri edili».

C'è chi ha avanzato la proposta di regolarizzare i lavoratori extracomunitari, per sanare i conti dell'Inps...

«Noi già da un anno ogni volta che riscontriamo fenomeni di evasione contributiva li segnaliamo all'Inps, è la normale procedura che seguiamo anche per l'evasione fiscale o il mancato pagamento dell'Inail».

Mercoledì

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Mercoledì 4 agosto 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

◆ **Una struttura unitaria nei due rami del Parlamento**  
**Appello ai Democratici: «Venite anche voi»**  
**Sanza: «Ora però serve una forte leadership»**

## Il centro si organizza Verso gruppi «unici» in Camera e Senato

### Marini, Dini, Mastella e i cossighiani muovono i primi passi per la federazione

NATALIA LOMBARDO

ROMA Al via la nascita di un «gruppo federato» fra parlamentari del Ppi, Udeur, Rinovamento e cossighiani. È il primo passo verso la federazione di centro, come nuovo soggetto politico nell'alleanza di centrosinistra. I Democratici sono stati «invitati» a far parte dell'aggregazione, ma hanno rifiutato: il loro progetto è il partito democratico, e di essere bollati come «gamba di centro» non se ne parla. Il primo effetto dell'accordo sarà la creazione di un gruppo di circa cento deputati, alla Camera, e altrettanti senatori a Palazzo Madama. Un bel

numero, che porterà le forze di centro al secondo posto come consistenza, dopo il gruppo della Quercia.

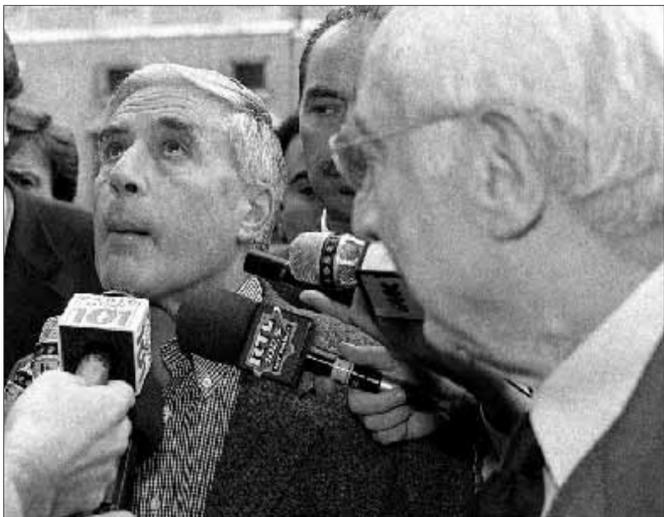
Si sono incontrati ieri mattina, Franco Marini, Clemente Mastella, Lamberto Dini e il cossighiano Angelo Sanza e insieme, da piazza del Gesù, hanno stilato un comunicato che battezza la nuova aggregazione come «un passo rilevante per l'avvio della riaggregazione dell'area di centro nelle sue diverse tradizioni cattoliche e liberal democratiche, area convintamente presente nell'alleanza di centrosinistra che governa il paese». La proposta l'aveva lanciata il segretario (uscendo) del Ppi circa dieci giorni fa al partito, riprendendo l'idea di un gruppo

unico, da Cossiga ai prodiani, messa in campo prima delle europee e caduta nel vuoto. E nell'incontro di ieri tutti i contrasti degli ultimi mesi, i risentimenti fra Mastella e Cossiga, i dubbi sulla strada da scegliere dei diniani, le spinte diverse fra popolari, si sono quasi magicamente dissipati. Il dado è tratto, come si dice, ora se ne parla a settembre, per avviare le «necessarie iniziative che vedano assieme movimenti politici e rispettivi gruppi parlamentari» per definire le forme della futura federazione di centro. Dovremo cercare vari «contenitori», dicono a piazza del Gesù, cioè, come primo obiettivo arrivare alle elezioni regionali con un unico simbolo del centro,

accanto a Ds, Verdi e Democratici (e cossighiani?), senza voler togliere nulla al rilancio dell'Ulivo. All'Asinello i quattro leader del centro hanno fatto la loro proposta e, in realtà, confidano che il rifiuto sia solo temporaneo.

A spingersi più in là è Angelo Sanza, la voce pubblica di Cossiga, che fa notare la necessità «di identificare una forte leadership unitaria, per proporsi al paese in modo semplificato», soprattutto, «testimoniare che nell'attuale alleanza con i Ds di D'Alema», che pur considera un momento strategico per riformare il paese, «il centro resta pur sempre distinto per tradizione e cultura». Un leader di centro per la coalizione?

«Chi sarà il leader lo decideranno democraticamente i cittadini stessi, con le primarie», commenta il diessino Carlo Leoni. Il responsabile giustizia della Quercia, comunque, giudica come «un fatto positivo la semplificazione della rappresentanza politica», e anche che il centro «acquisti maggiore visibilità», così come si vuole rafforzare la sinistra, sempre puntando a un rilancio del «grande Ulivo come soggetto politico credibile, con una sua identità, senza cancellare le diverse anime». Scettici e ironici i centristi del Polo: per Mario Tassone, presidente del Cdu, la federazione è incomprensibile, per Maurizio Ronconi, del Ccd, è fatta di «tanti capi e pochi voti».



Franco Marini e Francesco Cossiga

Del Castillo / Ansa

IL CASO

## «Stragi» Priore farà da arbitro

ROMA «Sono davvero lieto che Ernesto Galli Della Loggia abbia accettato l'arbitrato di Rosario Priore. Ci rimettiamo dunque ora al giudizio del magistrato». Lo ha detto il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, commentando la notizia pubblicata ieri su alcuni giornali secondo la quale il politologo ed editorialista del «Corriere della Sera» avrebbe accettato la sua proposta di demandare a Priore un giudizio sull'operato e l'imparzialità dell'organismo da lui presieduto. Priore, insomma, ora dovrebbe dire la sua sul modo in cui la commissione Stragi ha affrontato alcune delle questioni più importanti degli ultimi decenni, e cioè il caso Moro, il terrorismo in Italia, Gladio e Ustica. Dopo la pubblicazione sui giornali delle due relazioni elaborate dal presidente Pellegrino sul caso Moro e sull'omicidio D'Antona, Galli Della Loggia aveva definito la commissione Stragi «la commissione delle vaghezze». E a queste critiche Pellegrino aveva risposto su «l'Unità» annunciando di voler scommettere con il politologo una cena sull'imparzialità della sua commissione. Il senatore dei Ds aveva quindi indicato quale «giudice-arbitro» della «contesa» il magistrato Rosario Priore.

Dalle pagine del «Corriere della Sera», Galli Della Loggia accetta la sfida lanciata dal senatore Pellegrino ed elenca una serie di quesiti da sottoporre al giudizio del giudice Priore. Della Loggia propone che Priore accerti: se la Commissione presieduta da Pellegrino abbia scoperto novità «significative» sul caso Moro; se l'immagine del terrorismo da essa delineata alteri quella che la maggioranza degli italiani si erano già formata in precedenza; se sia riuscita a definire eventuali responsabilità di singoli («con fatti, date, nomi e cognomi») nel caso Gladio; se, circa l'attentato di Ustica, abbia fatto luce sui motivi che spinsero molti alti gradi dell'Aeronautica militare a nascondere importanti dati ai magistrati; se infine, nell'individuazione delle cause che hanno impedito di scoprire gli autori delle stragi perpetrate in Italia dal 1968 in poi si sia andati oltre «generiche indicazioni» sull'attività dei servizi segreti italiani e stranieri. Rosario Priore darà quindi una sua opinione sulla querelle che oppone Ernesto Galli Della Loggia all'presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Il magistrato, però, non accetta che il suo parere sia considerato un giudizio, perché sostiene che non sarebbe corretto definirlo tale, in quanto le relazioni della Commissione vengono inviate ai Presidenti delle Camere a cui soltanto spetta la valutazione dei documenti presentati e, dunque, dell'opera svolta dalla Commissione.

Priore, comunque, ha detto che interverrà nella disputata base della sua esperienza, conoscenza e mestiere dimagistrato che ha istruito da sempre processi per vicende di terrorismo.

E ha precisato che, accettando di mettere ad disposizione il suo patrimonio di esperienza, darà una opinione sul valore avrà soltanto rilevanza «mediatica e non giuridica né istituzionale».

L'INTERVISTA

## Soro: «Vogliamo dare una casa al riformismo moderato»

ROMA «La semplificazione dovrebbe imporsi anche a sinistra: perché, non si potrebbero aggregare anche le anime socialiste o i cossighiani? Ma questo riguarda loro, intanto noi come forze di centro abbiamo compreso che la minore frammentazione e la creazione di un progetto definito è l'unica strada». Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla Camera, si dice «ottimista» per il clima unitario di questa estate.

Molti conflitti fra i gruppi di centro si sono dissolti, com'è mai?  
 «Credo che sia stata la prima conseguenza della riunione del 28 luglio fra D'Alema e i gruppi parlamentari. Perché si è chiarito che la coalizione non è una scelta occasionale ma ha una sua valenza strategica e che ci si deve dare un progetto definito per la 14a legislatura. Certo l'uscita di Buttiglione ha rasserenato il clima».

È stata anche la conseguenza del voto?  
 «Il voto ha fatto capire a tutti che gli elettori non scelgono più in base all'appartenenza a una forza, ma privilegiano la progettualità. Chi ha scelto di puntare sull'identità, come noi, è stato penalizzato, ma lo stesso vale per i Ds o per An, a destra. La linea guida del centrosinistra è questa: costruire progetti con identità diverse, anche senza il cemento dell'ispirazione cattolica: dai popolari a Dini, ai Democratici. In Parlamento, negli ultimi mesi, abbiamo sviluppato delle condivisioni che non si conciliano con la frammentazione del «riformismo moderato», lo chiamo così perché «centro» è una parola che irrita i parisi, almeno così non si nascondono tendenze conservatrici...»

L'Asinello, però, pensa al partito democratico.  
 «È legittimo e anche nobile aspirare a sintesi alte, ma oggi, nel 1999, un partito unico del centrosinistra non è alla portata

neppure di Parisi. Emi pare che anche i Democratici vogliono irrobustire il «riformismo moderato». Insomma, è un partito nato per superare le divisioni e invece tende a essere un partito un po' vecchiotto anche nelle forme, come le federazioni regionali. Spero che non manchi la volontà nel trovare la coesione. Intanto la cosa praticabile è la semplificazione, il gruppo federato, che trovi poi tutti i contenitori possibili».

Come un simbolo unico all'eregionali?  
 «Questo, per esempio. Ma intanto pensiamo a organizzare la vita parlamentare, perché ci sono ancora venti mesi».

Un centro così forte non si contrappone all'Asinello?  
 «Una aggregazione maggiore del centro non è conflittuale, ma semmai stimola la sinistra a fare altrettanto. L'idea fondante per un centrosinistra sono le componenti armoniche. Non può esserci una forza robusta, più o meno, e altre frammentate».

Sono finiti i dissidi anche con Cossiga?  
 «Cossiga ha chiarito che l'alleanza non è solo elettorale per un breve periodo e che non si può ignorare il sistema partitico europeo: l'evoluzione involuzione del Ppe lo ha reso un supermestiere delle correnti politiche europee, quindi la ristrutturazione politica in Italia non deve derivare da quel modello, anzi, dovrebbe essere al contrario».

Un centro federato anche a Strasburgo?  
 «Sarebbe auspicabile se il gruppo potesse arrivare a una sua autonomia in Europa. Ne discuteremo».

Potrebbe accogliere anche Prodi...  
 «Trovo difficile che Prodi e Parisi abbiano riferimenti diversi dai nostri: abbiamo origini e modelli comuni, nascerdotti mi sembra un artificio».

L'INTERVISTA

## Piscitello: «Ma l'Asinello dice no Siamo per il partito democratico»

ROMA Federazione di centro? No grazie, noi pensiamo al partito democratico. Così l'Asinello ha declinato l'invito di Ppi, Udeur, Ri e cossighiani a far parte di un'unica forza di centro. «Noi non siamo il centro del centrosinistra, siamo al centro del centrosinistra, siamo il collante del nuovo soggetto che vogliamo creare», spiega Rino Piscitello, capogruppo dei Democratici alla Camera.

Perché non accettate di far parte di un «gruppo federato» fra parlamentari di centro?  
 «Perché non è il nostro progetto, che è quello, invece, di costruire il centrosinistra senza trattino. È un modo scherzoso di dire, sia chiaro, nulla di ideologico, ma ha un suo significato. Cioè la nascita del partito democratico, che comprende tutto il centrosinistra con le forze amalgamate fra loro, e non una coalizione formata da più gambe. Perché se noi facciamo la gamba di centro e altri quella di sinistra non si tratta più di un soggetto unico, ma di due parti diverse, il centro-sinistra con il trattino».

Ma qual è il vostro ruolo?  
 «Quello di collante, perché non abbiamo interesse ad essere una parte dell'alleanza. Non ci possiamo catalogare al centro né a sinistra. Diciamo no a Marini e agli altri come lo diremo a Veltroni e Cossutta, se si aggregassero. Noi lavoriamo per l'amalgama fra centro e sinistra, per mettere insieme tutti e la federarsi sarebbe una contraddizione con questo. Del resto al loro interno i Democratici sono già così, anime diverse convivono».

Ma come giudica l'idea di una federazione di centro?  
 «I processi di aggregazione sono molto utili per noi ritro-

varci seduti a un tavolo in tredici. Ci interessano, ma la prospettiva è quella di creare un soggetto unico».

E arrivare al bipartitismo?  
 «Beh, è chiaro che è visto in un'ottica sul lungo periodo, intanto lavoriamo per unire tutti, come dimostra l'aver proposto i direttivi dei gruppi parlamentari. È un luogo di partenza per ritrovare l'unità, poi il passo successivo è sul piano politico, per riaggregare la coalizione».

Con chi? Pensate sempre alla doppia maggioranza?  
 «Sono già fatti molti passi in avanti in senso unitario. È la stessa federazione di centro raccoglie forze che non fanno parte dell'Ulivo originario ma lo riconoscono come punto di riferimento. Insomma, ci si è resi conto dell'enorme passo indietro che si è fatto con la caduta del governo Prodi. Speriamo che le forze che sostengono il governo tengano presente il «vulnus» originario dell'Ulivo. E già il clima è più unitario, altrimenti sotto l'ombrellone si sarebbe parlato di crisi...»

Quindi non pensate nemmeno a un simbolo unico come centro del nuovo Ulivo, alle elezioni regionali?  
 «No, noi auspichiamo che si arrivi con un simbolo unico del centrosinistra, ma non è escluso che potremo sperimentare soluzioni del tipo «Margherita», che parla dalla società civile e a questa si rivolga. O un'unica lista, quindi, o più di una: l'importante è che i candidati non siano scelti dalle segreterie di partito ma secondo un criterio che rappresenti i cittadini. Altrimenti perdiamo».

Modello Guazzaloca?  
 «Modello Prodi, che è precedente e che quando è stato abbandonato abbiamo perso».

N. L.

LETTERA AI DS

## IL FUTURO NON VA INSEGUITO, VA IMMAGINATO

Un identico problema accomuna oggi il governo del paese e la riforma del sistema politico: quello del rapporto con la profonda trasformazione del modo di lavorare, di vivere, di comunicare, di apprendere che sta modificando e ha già modificato la società italiana. Condizione e motore di questa trasformazione sono le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Vi è stato fino ad oggi però, nel governo del nostro paese, un deficit da colmare. Se guardiamo infatti ai programmi e ai contenuti delle azioni dei governi passati, scarse e poco incisive sono state le politiche che riguardano la società dell'informazione e della comunicazione. Non vi è stata una strategia nazionale: si è concentrata separatamente l'attenzione sui singoli settori dell'offerta (l'informatica, le telecomunicazioni, i contenuti multimediali), si è considerata la domanda esclusivamente come domanda di contenuti, non si è percepita appieno la complessità dei processi di integrazione multi-

mediale, non si sono comprese le modificazioni che tutto ciò ha prodotto nei sistemi sociali. Un esempio per tutti è quello delle modificazioni che riguardano il lavoro, modificazioni che toccano nello stesso tempo i contenuti, gli strumenti, le risorse, gli apparati normativi, le forme contrattuali e che potrebbero dislocare l'intero dibattito sulla flessibilità produttiva su un terreno più avanzato, ricco di nuove opzioni organizzative.

Qualcosa si sta muovendo, ma ancora troppo lentamente ed in maniera imprecisa. Come giovani quadri del partito, militanti, iscritti e non, abbiamo deciso di riunirci in un'associazione all'interno delle autonomie tematiche dei Ds, e sulla questione dell'innovazione crediamo sia giunto il momento di dare battaglia politica, all'interno del paese e del nostro stesso partito. Come Network-g questo è l'impegno assunto alla fine del nostro primo congresso nazionale tenutosi il 14 luglio a Napoli.

Noi sicuramente daremo battaglia sul tema dell'innovazione e non escludiamo in vista del congresso nazionale dei Ds, una vera e propria mozione congressuale da mettere ai voti. Poiché noi, in quanto partito, dobbiamo porci in termini forti la questione di dare rappresentanza ai nuovi soggetti nati con i nuovi processi tecnologici, di dare rappresentanza alle esigenze di chi produce innovazione e vuole che gli sia garantito il diritto ad una competizione giusta, dentro gli scenari internazionali.

Se non rispondiamo a questi bisogni, se non siamo in grado di competere politicamente sulle grandi questioni dell'innovazione e del cambiamento e dargli rappresentanza a rappresentare solo un mondo legato a un modo di produrre e a una società che vanno scomparendo. Occorre rappresentare questi nuovi soggetti, perché l'innovazione del paese avvenga in termini democratici. Come sinistra dobbiamo

candidarci al governo dell'innovazione del paese, innovazione sociale, economica, produttiva. Questo a partire dalla prossima finanziaria dove dobbiamo effettuare scelte coraggiose. Una finanziaria che scommetta sull'innovazione per tenere insieme le esigenze dei nuovi produttori dell'immatrerialità, con i lavoratori dipendenti, con la massa sterminata dei giovani precari, lavoratori atipici, autonomi di seconda generazione. Questo è il vero terreno di competizione con la destra, sia esso il Polo o i pasdaran del referendum Bonino. Innovazione e democrazia come questione di identità del nostro partito che deve essere assunta a tutti i livelli, perché, in sintesi, dobbiamo garantire ai nostri giovani il diritto a non svendere il loro studio e le loro professionalità, perché invece di scommettere sulla qualità abbiamo deciso di competere sui costi del lavoro. Perché la sinistra o è cambiamento o non è.

I ragazzi e le ragazze di Network giovani

## Mele: «La sinistra Ds chiede una correzione di linea politica»

La sinistra Ds ritiene «importante una profonda correzione della linea politica di questi anni» e nelle prossime settimane offrirà al confronto congressuale un documento come «autonomo contributo» su ruolo e funzione della sinistra «aperto a tutti i suggerimenti». È quanto ha affermato, in una dichiarazione, Giorgio Mele, della sinistra diessina, riferendosi alle affermazioni del ministro per il Lavoro Cesare Salvi. In un'intervista all'«Unità Salvi ha affermato che «troppo a lungo è prevalsa l'idea che la funzione della sinistra, in questa fase storica, fosse in larga misura legata all'accettazione delle ragioni degli altri, alla rinuncia di un autonomo punto di vista». «Sono d'accordo - ha affermato Mele - con i motivi di fondo dell'intervista e cioè che c'è un grande malessere nella sinistra

che si è tradotto nel distacco dal voto». «Nell'atteggiamento della sinistra di questi anni - ha sottolineato - è prevalsa spesso una rincorsa acritica e mercantile che ha spaesato tanta parte della sinistra. La vicenda della guerra, la stessa impostazione del Dpef, teso più a tagliare le pensioni che a individuare volani di sviluppo, possono produrre nell'autunno ulteriori e pesanti conflitti col mondo del lavoro». «Il confronto che si apre nelle prossime settimane nel paese e nei Ds - ha concluso - è sul ruolo e sulla funzione della sinistra». Nell'intervista all'«Unità», Salvi aveva spiegato che «non è affatto necessario attenuare o nascondere le ragioni della sinistra, proprio per i problemi che l'Italia e l'Europa si trovano davanti. Bisogna saperli interpretare in modo innovativo, ma senza rinunciare all'idealità e ai valori di una lunga storia».

Il Presidente Danielle Mazzonis, i Consiglieri di amministrazione, i Sindaci e tutti i collaboratori di Eret/Spa partecipano al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del

**Dott. CARLO MOLINARI**  
 Presidente del Collegio Sindacale della Società, ricordandone con sincero cordoglio il defunto e i professionisti.  
 Bologna, 4 agosto 1999

La Direzione nazionale dei Ds ricordando l'impegno professionale e militante di

**SERGIO CHIAPPI**  
 è vicina a Paola e Giulio.  
 Roma, 4 agosto 1999

I compagni della Tesoreria della Direzione nazionale dei Ds nel ricordare gli anni di lavoro trascorsi insieme a

**SERGIO CHIAPPI**  
 abbracciano Paola e Giulio.  
 Roma, 4 agosto 1999

7° Anniversario  
**ANNA MILZIADI**  
 Il marito la ricorda con affetto.  
 Caprara (Re) 4 agosto 1999

5° Anniversario  
**FERDINANDO CANTAGUZZENO**  
 ricordandoti sempre. Tua moglie.  
 Reggio Emilia, 4 agosto 1999

Le figlie, nipoti, sorelle, generi ricordano con tanto amore

**RICCARDO REGGIANI**  
 e **CAROLINA CONTI**  
 (ved. Reggiani)  
 Milano, 4 agosto 1999



l'Unità

Zappino

TELE CULI



SHOWGIRL TUTTE-TETTE E SILICONE IN SALDO

MARIA NOVELLA OPPO

Primatista del lunedì il film di Raiuno «Per colpa di un angelo», melenso con grazia. Tutte queste creature alate da Auditel hanno stufato, ma temiamo che in vista della fine millennio, lo svolazzamento dilaghi. L'incredibile è che, con 4.718.000 spettatori, abbiano volato anche più alto del calcio, benché «triangolare» ed estivo. Tra le repliche invece «E.R.» ha battuto «Leo e Beo», un film per la tv interpretato dalla triade Colombo-Ferilli-Shonik, dove il terzo nome corrisponde al cane più famoso della tv italiana, un border collie che ha guadagnato dal telefono sicuramente più di Meucci e che (parere personale) è molto più espressivo di Megan Gale. Noi però abbiamo resistito anche al richiamo canino per vedere «Campioni di ballo» su Rete 4 e cioè una gara all'ultimo piede, che sperava-

mo ci ricordasse John Travolta da giovane, cioè quando era meno simpatico, ma molto più volatile. Invece questi campioni sembra che abbiano inghiottito un manico di scopa e soffrono tutti di artrosi cervicale, tanto portano la testa rigida. Ovviamente sono bravissimi, ma la danza così è più una tecnica militare che una gioia per gli occhi, nonostante i vestiti esagerati e tutti quei guai marmorei esibiti con abbondanza caraibica. Consolante almeno il fatto che tra le ballerine ci siano tante normolinee dal baricentro basso che ci ricordano la nostra antica natura mediterranea. Mentre la Cucarini, che conduce lo show, è sempre più magra e risponde con il sorriso all'offensiva delle conduttrici tutte tette. Tanto ormai il silicone costa meno della benzina e quindi anche dell'acqua minerale.



Il taxi di De Niro

Travis Bickle, tassista newyorchese reduce dal Vietnam, decide di ripulire a modo suo la città: si renderà autore di una carneficina, ma i giornali ne faranno un eroe. Uno dei più straordinari saggi di cinema sulla violenza e sulla vita notturna nelle metropoli. Palma d'oro a Cannes, e il film che ha rivelato Martin Scorsese regista. De Niro in stato di grazia. Taxi Driver, su Italia 1 (22.40). Usa 1975, 110 min.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (RAIUNO, RETE4, TMC), time, and program title (IL MAFIOSO, FRATELLI D'ITALIA, LA MAGNIFICA PREDA, CI PENSEREMO DOMANI). Includes brief descriptions for each program.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.07: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.09 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 9.00 Baobab: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento news: 13.33 Novocento: il cammino della speranza e della ricostruzione: 14.05 Bolmare: 16.00 Baobab. I pomeriggi d'estate con il mondo in diretta: interviste, confronti, collegamenti: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.39 Radio vento. 75 anni di Radio Italiana: 20.25 Ghiaccio bollente. Con Luciano Ceri, Fabrizio Stramacci: 22.33 Bolmare: 22.38 Estrazioni del Lotto: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (SERENO, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



◆ **Pubblicati sulla newsletter Svimez i dati sulla diffusione del «sommerso» nel Meridione**

◆ **Netto divario fra le varie regioni. Al Nord alta l'incidenza del doppio impiego**

# Al Sud «irregolare» un lavoratore su tre

## La media nazionale è più bassa: uno su cinque

ROMA Un lavoratore su tre nel mezzogiorno è «irregolare»: molti sono in nero, molti altri sono inquadrati in maniera anomala. L'ennesima fotografia inquietante del meridione d'Italia esce fuori dalle pagine della newsletter Svimez.

Le unità di lavoro classificate come non regolari nella contabilità nazionale comprendono: gli irregolari in senso stretto costituiti da dipendenti non iscritti nei libri paga delle imprese o indipendenti che svolgono la loro attività in luoghi di lavoro non identificabili come tali; gli occupati non dichiarati che pur affermando di non essere occupati nell'indagine sulle forze di lavoro, in altro quesito sullo stesso questionario dichiarano di aver effettuato almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento; gli stranieri non residenti, come ad esempio i lavoratori con per-

messo di soggiorno scaduto o clandestini; i secondi lavori, facenti capo a persone che svolgono un'attività lavorativa, definita principale, che è già stata considerata ai fini della stima delle altre categorie di unità di lavoro.

Secondo le valutazioni dello Svimez, nel 1998 in Italia su un totale di 22 milioni 330mila unità di lavoro il 22,6% (pari a circa 5 milioni di unità) sarebbe rappresentato da lavoro non regolare: nel Mezzogiorno le unità non regolari costituiscono oltre un terzo (il 33,9%) del volume complessivo di lavoro; nel Centro-Nord circa

un sesto (18,1%). All'interno del lavoro non regolare diverso è anche il peso nelle due circoscrizioni nazionali delle varie componenti. Nel Mezzogiorno particolarmente elevata è la percentuale degli irregolari in senso stretto che si può presumere siano costituiti in massima parte da lavoratori sommersi; nel Centro-Nord, invece, circa il 45% del lavoro non regolare è svolto come doppio lavoro che coinvolge persone già computate secondo la loro occupazione primaria.

Il doppio lavoro consente integrazioni di redditi riferibili a posizioni lavorative e prevalentemente tutelate sul piano normativo e contrattuale. Escludendo il secondo lavoro, si stimano circa 1,7 milioni di unità di lavoro irregolari nel Mezzogiorno (i secondi lavori sono

stimati in circa 500mila unità) e 1,5 milioni nel Centro-Nord.

In questa ultima area il numero delle unità di lavoro non regolari riconducibili a secondi lavori raggiunge 1,3 milioni di unità.

Va inoltre considerato che i dati sopra riportati si riferiscono ad unità «virtuali» di occupati a tempo pieno e che quindi, specialmente nel caso dei secondi lavori, il numero delle persone coinvolte in tali attività, per

Regioni	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Abruzzo	58,8	17,6	18,3	23,0
Molise	74,1	24,5	18,2	30,7
Campania	78,6	44,8	24,0	35,5
Puglia	87,0	34,7	19,1	29,7
Basilicata	77,9	30,4	16,7	32,9
Calabria	91,8	63,4	21,4	44,2
Sicilia	84,5	58,4	22,5	36,9
Sardegna	65,0	37,4	19,0	28,3
<b>Così per aree geografiche</b>				
Centro-Nord	65,0	11,7	17,2	18,1
-Nord-Ovest	64,1	11,6	16,4	16,6
-Nord-Est	60,0	8,6	18,5	18,0
-Centro	71,6	16,5	17,2	20,3
Mezzogiorno	80,8	42,8	21,4	33,9
ITALIA	73,1	18,2	18,4	22,6

Fonte: SVIMEZ

## Telecom e Siemens si dividono Italtel

ROMA Italtel, controllata paritetamente da Telecom Italia e Siemens, si divide in due rami: quello che resta in mani italiane avrà 5.400 dipendenti; 7.300 saranno trasferiti a Siemens; per altri 2.300 è stato perfezionato un accordo per l'outsourcing delle attività di installazione. Il Nuovo gruppo Italtel che fa capo a Telecom Italia e che si concentrerà nelle attività di rete fissa «dimagrisce» quindi a circa 5.400 unità, di cui 2.400 destinati ad attività commerciali di ricerca e sviluppo. La separazione e la riduzione del personale nel proprio organico diretto è stata espressa da Telecom Italia, ed è il primo passo nel programma di ristrutturazione annunciato dall'amministratore delegato Roberto Colaninno. Telecom Italia e Siemens - spiega una nota - hanno confermato con effetto vincolante l'accordo a suo tempo annunciato per la separazione delle attività del gruppo Italtel, che è controllato oggi pariteticamente attraverso la Telsi. La separazione avverrà tramite conferimento di un ramo di azienda di Italtel ad una società italiana, che sarà successivamente ceduta a Siemens. Il ramo comprende le attività legate al radiomobile e al trasporto su fibra e su ponte radio. In aggiunta saranno cedute direttamente a Siemens le società Datentechnik e Nnc System, nonché la partecipazione in Siemens Telematica.

### L'INTERVISTA

## Gallino: attenzione, il fenomeno riguarda anche il ricco Nord

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Per comodità lo chiamiamo lavoro nero. In realtà l'etichetta rimanda ad una miriade di attività che vanno da quella svolta completamente «fuori dalle regole» (lavoratori-fantasma per Fisco e sistema previdenziale) fino alle ore di straordinario non registrate. È un «settor» che in Italia ha dimensioni abnormi rispetto agli altri Paesi. E anche per il micro (o macro?)-cosmo «grigio-nero», è il Mezzogiorno ad alzare la media. «Ma attenzione, il fenomeno è molto marcato anche nel Centro-Nord, ed è sicuramente in espansione». A ridimensionare la distanza Nord-Sud è Luciano Gallino, ordinario di sociologia all'Università di Torino, esperto di quel «capo di capitolo» del grande libro sul «nero» che è il doppio lavoro. Una «piaga» soprattutto a Nord, dove c'è un'economia più avanzata. «Certo, perché il secondo lavoro lo fanno tutti - spiega - Chirurghi, informatici, giornalisti. D'altronde l'economia irregolare è una prosecuzione di quella regola-

re, non è un mondo a parte». Perché le irregolarità aumentano?

«Perché la nuova economia si fonda sul sistema di appalti e sub-appalti. Al fondo di questa filiera, tra le aziende più piccole, c'è molto «nero». In sostanza oggi le aziende tendono ad affidare i pezzi di produzione a terzi, i quali, a loro volta, li possono affidare ad altri. In questo modo ci si garantisce la possibilità di usufruire di molta forza lavoro in presenza di picchi produttivi, e di liberarsene quando non serve».

È il caso del cosiddetto outsourcing? «All'inizio c'è stato l'outsourcing, cioè l'esternalizzazione di attività. Oggi c'è l'internalizzazione, cioè i terzi si fanno venire dentro l'azienda. Tra esternalizzazione e internalizzazione, c'è un'imponente massa produttiva che viene frazionata tra molte aziende. Questo è uno dei fattori

principale dello sviluppo dell'economia sommersa, perché nelle aziende piccole il controllo è più difficile».

Il Sud è più irregolare perché ha aziende più piccole? «I piccoli in Italia sono ovunque. La media nazionale è di 4,5 addetti per azienda. Senza il sommerso, una percentuale altissima di imprese chiuderebbe anche a Nord. È un problema grave, ed è un aspetto che spesso viene spazzato sotto il tappeto quando si parla di contratti e di flessibilità. In realtà in Italia di flessibilità ce n'è anche troppa, visto il «nero» che c'è. Il fatto è che l'irregolarità non si può combattere solo per via repressiva. Le strade da seguire sono altre».

Il dibattito sulla flessibilità c'è chi dice che se si togliessero delle restrizioni, forse l'irregolarità emergerebbe. «Qualche fattore di questo tipo c'è, ma in ogni caso riguarda più



Circoscrizioni	Irregolari	%	Doppio lavoro	%	TOTALE	%
Centro-Nord	1.560	9,8	1.321	9,8	2.881	18,1
-Nord-Ovest	643	9,7	454	9,7	1.097	16,6
-Nord-Est	404	8,4	460	8,4	864	18,0
-Centro	513	11,3	406	11,3	919	20,3
Mezzogiorno	1.689	26,4	474	26,4	2.163	33,9
-Sud	1.104	25,8	330	25,8	1.434	33,5
-Isole	585	27,8	144	27,8	729	34,6
ITALIA	3.248	14,5	1.796	14,5	5.044	22,6

Fonte: SVIMEZ

difficoltà di gestione che non vincoli fiscali. Una parte importante del problema riguarda la burocrazia. Quando l'azienda deve svolgere 300 adempimenti burocratici all'anno, si rende meno disposta a regolarizzare. Una delle strade è quindi la semplificazione della gestione. In Italia abbiamo tra le 55 e le 58 tipologie di interventi per fa-

cilitare l'assunzione (come contratti d'area, sgravi contributivi, patti territoriali) ed oltre 25 tipologie di contratti differenti (come part-time, termine, ecc.). Ovviamente questo contesto non aiuta».

L'applicazione o meno dello Statuto dei lavoratori incide sulla tendenza al «nero»?

«Direi di no, visto che la maggior parte delle irregolarità si riscontrano nelle aziende con meno di 15 dipendenti. In realtà bisognerebbe aiutare le aziende a diventare più grandi, per lo meno a farle tornare delle dimensioni che avevano 20 anni fa, quando la media era sui 20 addetti. Poi si è passati a 10, quindi a 8 e oggi siamo a 4,5».

C'è anche chi reclama meno tasse. «Beh, se non vogliamo seguire un modello anglo-sassone, con forti disuguaglianze, grandi tensioni sociali, e salari in discesa, allora le tasse dobbiamo pagarle».

Il secondo lavoro a Nord è segno di un impoverimento delle famiglie? «L'incremento del doppio lavoro può essere un segno che arrivare a fine mese è difficile. D'altronde, con salari medi di un milione e mezzo al mese, se lavora una sola persona, il problema diventa pesante. Possono servire dalle 30 alle 70 ore addizionali al mese. Ma parlare in Italia di working-poor è azzardato, perché i salari reali non si sono abbassati come negli Usa, dove da 20 anni si riducono incessantemente».

Immigrato al lavoro nella raccolta di pomodori

Marco Marcotulli

### ALITALIA

## Carta rimborsi per i passeggeri

ROMA Partenze in perfetto orario, file ridotte al minimo e rimborsi in caso di «overbooking»: sono molte le garanzie offerte al passeggero Alitalia previste nella «carta di servizio aereo», di cui si è dotata - anticipa il «Salvagente» - la nostra compagnia di bandiera. Il documento - riferisce il settimanale - è depositato da circa due mesi, ma non è stato ancora pubblicato. Tra gli impegni presi dalla società vi è il rispetto per il 95% dei casi dell'orario di partenza degli aerei, con una tolleranza massima di 15 minuti; il check-in deve essere compiuto nel giro di un quarto d'ora per i passeggeri delle classi economiche e in 5 minuti per chi vola in prima classe: la fila alle biglietterie non può oltrepassare i 10 minuti mentre l'attesa per le prenotazioni telefoniche è 30 secondi. Se i tempi non sono rispettati, il cliente può chiedere il risarcimento all'Ente relazioni con la clientela Alitalia. In caso di mancato imbarco per overbooking, i passeggeri che hanno prenotazione valida possono pretendere il rimborso o l'imbarco sul primo aereo utile: in ogni caso è previsto un indennizzo di 145 mila lire se il volo è entro i 3500 km (e si riparte entro 2 ore), 290 mila lire (tra le 2 e le 4 ore di attesa anche oltre i 3500 km), 580 mila lire (oltre le 4 ore per voli di oltre 3500 km). Per i bagagli smarriti o manomessi, il rimborso è di 43 mila lire al chilo per voli internazionali e 33 mila lire al chilo per i nazionali.

## Risanamento Napoli, 89% di adesioni all'Opa

■ A conclusione dell'opa della Domus Italica sulla società Risanamento Napoli la Borsa Italiana ha comunicato che le adesioni sono state pari all'89,5% delle azioni ordinarie e all'85,5% di quelle di risparmio. Il pagamento del corrispettivo - si legge in una nota della Domus Italica diffusa successivamente - avverrà il prossimo 13 agosto. «A seguito del completamento di detta offerta - prosegue la nota - e dell'acquisizione da Banca d'Italia del pacchetto di maggioranza della Risanamento Napoli, la Domus Italica, detiene il 95,67% del capitale ordinario ed il 91,81% di quello di risparmio. La Domus Italica provvederà entro 4 mesi ad alienare (anche in più tempi) un quantitativo di titoli tale da assicurare il regolare andamento delle negoziazioni».

DALLA REDAZIONE CLAUDIO VANNACCI

Non ci sono i ladri di bicicletta e non c'è nemmeno l'officina, resta invece la bottega di un'iniziativa che per dodici mesi ha messo uno accanto all'altro, a Firenze, 35 ragazzi con problematiche diverse, ma con la caratteristica comune di vivere nella marginalità: rom, giovani che hanno abbandonato la scuola, ragazzini già entrati in contatto con il mondo della delinquenza. A dire il vero non esiste nemmeno il nome «Ladri di biciclette e motorini», con cui è stato pubblicizzato in pompa magna questo progetto.

Il nome vero è molto più prosaico e burocratico: «Laboratorio meccanico di biciclette e motorini». L'altro, quello dei «ladri», era invece il nomignolo con cui più affettuosamente l'hanno sempre definito gli ad-

detti ai lavori dell'Istef, del dipartimento Affari sociali della presidenza del consiglio, del Comune di Firenze e della cooperativa Cepis, che materialmente ha attuato il corso di formazione. Poi qualcuno - forse volontariamente forse no - ha scambiato il nome ufficiale con quello ufficiale e così è nata la «notizia» che tutti i giornali hanno riportato. Potenza delle parole, ma anche, in un certo senso, preveggenza, perché un progetto che si chiama «Ladri di biciclette» esiste davvero. Non a Firenze, ma poco lontano e sempre in Toscana. L'idea è ancora in fase embrionale e i promotori preferiscono non parlarne, forse per scaramanzia.

Questa volta, però, i «ladri» ci sono davvero, dato che il progetto punta a creare una cooperativa per inserire nel mondo del lavoro ex detenuti e carcerati con la possibilità di lavora-

re all'esterno. Se tutto andrà nel migliore dei modi, tra circa un anno una quindicina di persone potrà essere impiegata nel noleggio e nella manutenzione delle biciclette

■ IL NUOVO PROGETTO Impiegherà una quindicina di ex carcerati nel noleggio e manutenzione di biciclette

di 27 coordinati dal dipartimento degli Affari sociali e finanziati dal Fondo sociale europeo per la «Socializzazione e la creatività giovanile».

L'ente promotore era il Comune di Firenze, attraverso il Quartiere numero quattro,

mentre una cooperativa si è preoccupata della sua attuazione. Sono stati 35 i ragazzi impegnati in un corso di formazione professionale che aveva un duplice scopo: togliere giovani a rischio dalla strada e insegnare loro una professione, semmai da praticare dopo aver ripreso gli studi. Perché in questo caso l'età dei partecipanti andava dai 14 ai 18 anni e a quell'età - come spiegano al dipartimento affari sociali - si sta meglio sui banchi di scuola che dentro un'officina.

Comunque i 35 ragazzi, usando come cavie vecchi motorini e biciclette (parte donate dal Comune attingendo al vecchio parco bici, un tempo utilizzato dai messi comunali) hanno imparato tutti i segreti del mestiere. Ora, seguendo il vecchio motto «impara l'arte e mettila da parte», potranno magari ricominciare a studiare.

I soldi dell'Unione europea hanno invece aiutato altri giovani a crearsi un'occupazione. Alcuni dei progetti finanziati con gli undici miliardi e mezzo del Fondo, infatti, erano finalizzati a creare cooperative di lavoro. È quello che è accaduto a Roma, a Tor Bella Monaca, dove il progetto «Giovani e arte in periferia» ha significato uno sbocco occupazionale per l'80% dei partecipanti, impegnati in un'impresa che gestisce i servizi e le strutture comunali del quartiere.

Oppure a Fontanelle, in provincia di Treviso, con l'iniziativa «Operatori di strada e di comunità», mirata al disagio giovanile. In questo caso, addirittura, gli enti locali sono stati così soddisfatti del lavoro da chiedere il bis: tutti i giovani coinvolti nel progetto, infatti, hanno già trovato un'occupazione presso i Comuni della zona.



◆ **L'iniziativa pronta a partire nel mese di agosto**  
**Le notizie di reato affluiranno**  
**più «vestite» e con le indagini già avviate**

## D'Ambrosio: una rete informatica per combattere i furti

«Ma sarebbe poco se non avessimo progettato la restituzione d'iniziativa ai servizi periferici»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il primato dei furti assegnato a Milano non coglie impreparata la procura. Il neo procuratore capo Gerardo D'Ambrosio ha infatti predisposto un dipartimento speciale che si occuperà di reati contro il patrimonio. Una rete informatica collegherà procura, polizia e carabinieri. Se tutto andrà come da programma, potrebbe entrare in funzione già prima della fine di agosto.

Dottor D'Ambrosio, in cosa consiste esattamente?

«È una struttura creata per agevolare i rapporti fra i servizi periferici della polizia giudiziaria (commissariati e stazioni dei carabinieri), cui normalmente pervengono le denunce di furti e in genere di reati contro il patrimonio, e il magi-

strato competente a coordinare l'indagine. Ma anche per restituire professionalità e iniziativa a questi servizi di polizia giudiziaria. Saranno loro a iniziare le indagini, a prescindere da direttive del pm che comunque, nel momento in cui lo sviluppo d'indagine richiedesse direttive o deleghe o provvedimenti del magistrato, questo dipartimento farà da ponte».

È una sua iniziativa?

«Sì. Abbiamo infatti scoperto che il flusso di lavoro della pretura è costituito in massima parte da questo tipo di reato, che in passato finiva per bloccare il lavoro degli Uffici. E quando si è completata la fusione delle due procure, l'arretrato era enorme. Così mi sono impegnato per snellire i tempi di registrazione. Adesso le cose vanno già meglio. Sono riuscito infatti ad ottenere dal Ministero uno stanziamento di straordinari, una

maggiore collaborazione da parte della polizia e quindi a raddoppiare il servizio di registrazione. Anziché farla su cinque ore di mattina, utilizziamo anche il pomeriggio fino alle 19. Comunque questo sarebbe stato poco se non avessimo progettato anche una restituzione di iniziativa e di professionalità ai servizi periferici di polizia giudiziaria, in modo che affluiscono le notizie di reato più «vestite» e indagini già avviate. Abbiamo già preso contatti col questore e col nucleo regionale dei carabinieri. Ora si tratta di recuperare i locali adatti».

L'hanno sorpesa i dati della Criminologia?

«No. Noi eravamo consapevoli dell'aumento enorme dei furti. Tanto che io, da tempo, lanciai l'allarme su una fascia di persone condannate, ma libera di muoversi a piacimento. Perché se i controlli sono consentiti sugli arresti domiciliari,

non lo sono sui condannati con sentenza passata in giudicato, in attesa della consegna dell'ordine di carcerazione. E di questi decreti riusciamo a consegnarne solo una minima parte».

Perché?

«Una volta si notificavano. Ora la nuova legge impone che devono essere recapitati nelle mani dei diretti interessati. Abbiamo stimato che da quando è entrata in vigore la legge Simeone, ne sono stati consegnati solo un 20%. A questi si aggiungono coloro che avevano già presentato domanda di affidamento in prova ai servizi sociali, esenti da controllo fino alla decisione della sezione di sorveglianza. Ma a causa dell'insufficienza di organico, l'arretrato è notevole: questa fascia è nel limbo più assoluto. Quanti saranno?

Circa 2000, fra città e provincia. Milano incide per il 45%. Secondo l'ultima

proiezione che ho fatto, su 900 ordini di cattura emessi, la polizia è riuscita a consegnarne solo 170».

Gli altri sono liberi e incontrollati? «Questo è il problema. E quando la polizia li trova, non può arrestarli. Deve limitarsi a consegnare l'ordine di carcerazione. Perciò ho detto tanto male della legge Simeone. Si continua a parlare delle persone uscite dal carcere grazie a questa legge, ma il vero problema è che non riusciamo a metterle dentro. Inoltre, nel nostro codice c'è una norma contrastante. Per reati non inferiori a 3 anni è previsto l'arresto facoltativo, in flagranza. È il caso dell'evasione aggravata.

Però il giudice non può emettere la misura cautelare perché è necessaria una pena minima di 4 anni. Questo porta spesso a degli episodi che poi fanno dire che la polizia arresta e la magistratura scarcerà».



Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio

Radaelli/Ansa

## IN BREVE

### Cibi transgenici Blitz di Greenpeace

«Cibi transgenici: se li conosciamo eviti». Con questo slogan stampato su uno striscione e una grande pannocchia alta 4 metri e inguainata da un proflattico, alcuni attivisti di Greenpeace hanno manifestato ieri mattina davanti al Ministero della sanità. «Non siamo contro le biotecnologie - ha detto il portavoce dell'associazione, Alessandro Gianni - ma vogliamo che in Italia si vietino gli alimenti e le coltivazioni transgeniche». Nel nostro Paese «la protesta non è stata organizzata - ha proseguito Gianni - perché non c'è l'abitudine alle lotte civili e le associazioni dei consumatori sono molto deboli. Però sappiamo che il 70/80 per cento degli italiani rifiutano il cibo manipolato geneticamente».

### Del Turco: «A Gela lo Stato ha fallito»

«Gela è l'esempio lampante della sconfitta dello Stato sotto il profilo giudiziario. Siamo alla bancarotta della giustizia e la lotta alla mafia non sarà mai vincente senza una efficace riorganizzazione degli uffici giudiziari. Lo ha detto ai giornalisti il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Ottaviano Del Turco, in visita a Gela - dove la settimana scorsa quattro persone sono state uccise in meno di 48 ore. «Paradossalmente - ha affermato Del Turco - la vera tragedia è cominciata agli inizi degli anni '90, con l'istituzione del tribunale di Gela, dopo una mattanza di mafia che provocò otto morti. È un tribunale con pochi mezzi, pochi uomini e in parte inesperto».

### Pit-bull sbrana bassotto e ferisce proprietaria

Ha cercato, invano, di salvare il proprio bassotto dalla furia di un pit-bull, ma è stata a sua volta aggredita e morsa all'addome. La brutta avventura è capitata ad una diciottenne di Ceglie Messapica, Agata Ciraci, che, mentre passeggiava in strada con il suo inseparabile bassotto, si è vista assalire da un pit-bull. Il cane si è avventato contro il bassotto ed ha morso Agata Ciraci che tentava di salvare il suo cane. Il pit-bull, dopo aver sbranato il bassotto, è fuggito nei boschi della zona. Dopo due ore i carabinieri di Ceglie Messapica, intervenuti sul posto, sono riusciti ad individuarlo. La proprietaria dell'animale è stata denunciata.

## Rapina al portavalori, torna a casa l'assessore accusata di favoreggiamento

### Cusano Milanino, a Rita Sanvittore concessi gli arresti domiciliari

MILANO Rita Sanvittore, compagna di Francesco Gorla ex terrorista di Prima Linea fra i dieci arrestati la settimana scorsa per il tragico tentativo di rapina al furgone portavalori il 14 maggio in via Imbonati a Milano costata la vita all'agente Vincenzo Raiola, da ieri è tornata a casa, quella della madre, a Cusano Milanino dove è stata posta agli arresti domiciliari. Accusata di favoreggiamento, l'assessore all'ambiente del comune alla periferia nord di Milano, è stata accolta all'uscita dal carcere dal consigliere regionale dei Verdi Carlo Monguzzi e dall'avvocato Fabio Strazzeri che con Giuliano Pisapia difende la donna. Ieri Rita non ha voluto parlare con nessuno. «Era molto debilitata, ha dormito poco e mangiato nulla, ma soprattutto era molto provata dalla delusione» scoprendo che il suo compagno era coinvolto in attività criminali, ha spiegato Monguzzi annunciando anche che oggi la Sanvittore terrà una confe-

renza stampa per spiegare la sua posizione e la sua totale estraneità.

La donna, scrive il gip Guido Salvini nell'ordine di scarcerazione a cui è contraria il pm Lucilla Tontodonati, ha avuto la libertà perché incensurata, lavora ed è inserita nella società; è poi «improbabile» che possa avere rapporti con persone vicine a Gorla. Il carcere è per lei «particolarmente affittivo», e il fatto, comunque grave, «trovarebbe le sue radici profonde in rapporti di natura affettiva». Insomma, un «tragico amore» come lo definisce il suo legale Pisapia? Invece, dopo gli interrogatori l'accusa di favoreggiamento, è lo stesso gip ad ammetterlo, «non appare in alcun modo smentita». Varie intercettazioni e altri fatti riscontrati smentirebbero che Rita fosse all'oscuro del passato e dell'attività criminale del suo compagno fino a qualche mese fa, quando decise di troncare il rapporto. Ma, anzi che la conoscenza fra i due fosse di lunga data (Gorla

le sarebbe stato presentato da un altro terrorista nella libreria, dove Rita ha lavorato fino al 1995, appartenente a Calogero Falcone padre di Asher e Jonathan, fratelli arrestati nel '94 in Spagna per una rapina in cui - si legge negli atti - era coinvolto Gorla e nella quale morirono un altro ex terrorista, Lucio D'Auria, e un poliziotto) e che lei sapesse del coinvolgimento di Gorla e dell'auto dell'uomo nella tentata rapina di via Imbonati. I difensori di Rita Sanvittore sono comunque soddisfatti. Secondo Pisapia e Strazzeri, ora c'è una «una situazione di maggiore serenità», grazie alla quale «sarà possibile far emergere a livello processuale e suffragare anche con testimonianze quegli elementi, sui quali l'indagine si è già soffermata nei suoi interrogatori, che possono confermare la sua assoluta buona fede e l'insussistenza dei presupposti, di fatto e di diritto, del reato che le è stato contestato».

R.D.

## Arresti domiciliari, ancora controlli

Cinque persone arrestate, altre 18 denunciate per evasione in Lombardia  
 Per le forze dell'ordine «fisiologica» la percentuale degli introvabili

ROSSELLA DALLO

MILANO Dopo la tragica rapina alla gioielleria di via Padova a Milano e ai successivi numerosi assalti, anche mortali, a negozi di gioielli in varie parti del paese, in tutta l'Italia si sono intensificati i controlli sui detenuti agli arresti domiciliari. Numerosi gli arresti e le denunce.

Una vasta operazione a tappeto ha impegnato l'altra notte un migliaio di carabinieri in tutta la Lombardia. Gli accertamenti su 1.284 in regime di detenzione domiciliare hanno portato all'arresto di 5 persone che non sono state trovate nella loro abitazione e alla denuncia per evasione di altre 18, dodici delle quali risultate irreperibili. I carabinieri ritengono comunque che le percentuali di violazioni agli obblighi restrittivi siano «obiettivamente, da considerarsi fisiologiche». L'operazione ha preso di mira anche quanti go-

dono del beneficio della semilibertà, sette dei quali sono stati denunciati a piede libero per violazione degli obblighi di legge. Fra i 232 semiliberi controllati a Milano ci sono anche 11 persone in restrizione della libertà per pena relativa a omicidio, 20 per rapina, 10 ergastolani e 10 ex terroristi. Fra questi ultimi, a quanto hanno riferito i carabinieri, «nessuno è stato trovato fuori posto».

Ma altre sorprese negative non sono mancate. Arresto, condanna, riammissione agli arresti domiciliari e nuovo arresto per uno dei latitanti scoperti nel controllo a livello provinciale di 8 giorni fa. Si tratta di Nunzio R., siciliano 32enne abitante a Corsico, con precedenti per rapina, e una fine pena prevista nel 2016. Nel controllo fatto lunedì è risultato ancora fuori casa, e colto nuovamente in flagranza: riportato davanti al giudice di sorveglianza, è stato infine riportato in carcere. E ancora, i tre presi l'altra notte a Milano so-

no personaggi con situazioni «irrelevanti»: M.N., 21 anni, di Abbiadegrasso, che deve espriare una pena per rapina di due anni e due mesi; F.C., 50 anni, milanese, in attesa di giudizio per resistenza a pubblico ufficiale ma, spiegato al comando provinciale di Milano, «con precedenti per sequestro di persona, omicidio, rapina e altro»; R.S., 24 anni, milanese, in attesa di giudizio con l'accusa di tentato omicidio e precedenti per armi, furti e ricettazione.

A Modena una donna è finita in manette con l'accusa di evasione. Durante i controlli sui detenuti agli arresti domiciliari, i militari della locale compagnia hanno trovato V.P. alla stazione della au-

torcorriere con alcune fiale di metadone insieme ad un gruppo di tossicodipendenti. La donna era stata arrestata il 4 luglio, sempre alla stazione delle autocorriere, per spaccio di cocaina. Il 24 luglio le erano stati concessi gli arresti domiciliari.

Ben più pesante è il bilancio di un controllo a tappeto del territorio effettuato dai carabinieri del gruppo provinciale di Cagliari. Quattro delle 99 persone agli arresti domiciliari controllate e non trovate in casa sono state denunciate per evasione. Uno, Stefano S., agli arresti domiciliari in quanto ritenuto responsabile di una rapina ai danni di quattro prostitute albanesi avvenuta il 25 luglio scorso, è stato identificato e catturato ieri dagli agenti della Mobile dopo che lunedì il giovane cagliaritano aveva rapinato e accoltellato una «lucciolina» nigeriana. La donna è stata giudicata guaribile in 20 giorni. Stefano S. è tornato in carcere accusato di rapina ed evasione.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Marina di Pietrasanta, nell'hotel una decina di ragazzi disabili assistiti dai loro accompagnatori**

◆ **E a Massa un caso che fa discutere. Due gemelli, uno è down: i genitori decidono di darlo in adozione**

## «L'handicappato dà fastidio» E se ne vanno dall'albergo Toscana, la «fuga» di 6 turisti di Milano e Firenze

DALLA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE Sani, robusti e belli. Chi non ha un fisico da sfilata di moda o da spot televisivo è irrimediabilmente out: è spazzatura dell'umanità. Così che succedono a un passo dal 2000 (ma siamo ad agosto e al mare dove il fisico è tutto) e nella civiltà Toscana. E accade che sei turisti - quattro milanesi e due fiorentini - se ne vadano da un albergo di Marina di Pietrasanta, in provincia di Lucca, perché è brutto vedere degli handicappati mentre si mangia. La proprietaria del «Paula's Villa», Teresa Aspronio, la racconta così: «I milanesi hanno cominciato a lamentare problemi alla struttura e poi, quando ho fatto notare che non c'erano, mi hanno detto chiaramente che "quei ragazzi in sala" davano fastidio a vederli. Ancora peggio i due fiorentini: la signora mi ha detto che "quei ragazzi dovrebbero stare rinchiusi". Le ho risposto che i problemi li aveva lei e che si accomodasse pure. E lei si è trasferita in un altro albergo».

Eppure, incredibile a dirsi, questo può essere considerato ancora costume, brutto quanto si vuole ma niente a che vedere con la tragedia della coppia che ha deciso di riconoscere solo il gemello sano ritornato all'ospedale fiorentino di Torregalli tre mesi fa. L'altro ora è ricoverato all'ospedale pediatrico di Massa per sistemare una malformazione al cuore. Ma una volta dimesso non andrà a vivere con il gemello con cui ha condiviso per nove mesi l'intimità del buio e dei suoni attutiti nell'utero materno. Il futuro per lui si chiama orfanotrofio o molto più probabilmente adozione, visto che stanno fioccando le richieste. Si perché lui è nato con un cromosoma in meno rispetto al fratello più fortunato: per gli esperti di medicina è affetto da sindrome trisomia 21, per tutti gli altri comuni mortali è un bimbo Down.

Quando hanno saputo di aspettare un figlio deve essere stata gioia allo stato puro per i due coniugi fiorentini non più giovanissimi ma neanche troppo in su con gli anni, che fanno aumentare il rischio di nascite di bambini Down. Il primo colpo di scena è arrivato con la notizia che i bimbi in arrivo erano due e non uno, ma per la coppia in attesa andava bene lo stesso. Il matrone sulla testa è piombato al momento dell'amniocentesi, quando - oltre a che stavano arrivando due maschietti - i medici hanno detto che uno era sano e uno no. La coppia deve aver vissuto (e senz'altro vive tuttora) la tragedia di

Sophie, interpretata da Meryl Streep nel film «La scelta di Sophie», dove una madre ebrea emigra negli Usa dopo la seconda guerra mondiale lasciandosi alle spalle non soltanto l'esperienza terribile del campo di concentramento ma anche quella di una sua terribile scelta - chi fra il figlio e la figlia mandare a morte certa nel forno crematorio e quale salvare dalla furia dei tedeschi - a cui è stata costretta da un ufficiale nazista.

Nel film Sophie salva il figlio e sarà dilaniata dal rimorso fino alla morte. Nella realtà - ben più tragica della fiction - i genitori fiorentini hanno scelto quale fra i due gemelli (quello sano) vivrà con loro e quale (quello Down) no. I due - in non grandi condizioni economiche - non hanno saputo rinunciare alla gioia di un bimbo «sano e bello», di vederlo

IL PROFESSOR DUVINA  
«Una scelta difficile e sofferta che bisogna rispettare. Padre e madre erano informati»  
crescere pieno di gioia e di salute. Ma non sono riusciti ad accettare l'altro gemello, quello «dolce e Down», probabilmente spaventati dal futuro che non avrebbero saputo garantirgli.

«È una scelta difficile, meditata e sofferta - dice il professor Duvina, primario di neonatologia all'ospeda-

le di Torregalli - e chiedo rispetto per una scelta che ha scosso tutti. Qui lo chiamiamo "il Cocolino": le infermiere lo adorano ed era diventato proprio il cocolino di tutti nel reparto». Resta il dilemma terribile della scelta quando c'è un bambino sano e uno malato. Che fare, abortire perdendoli tutti e due o farli nascere tenendo quello sano e abbandonando quello malato? Però esiste anche la possibilità di aborto selettivo (far nascere solo il bambino sano). «Si spiega il professor Duvina - ma ci sono anche dei rischi. Probabilmente la coppia non ha voluto correrli...». Ma sapevano che c'era anche questa possibilità? «Lo ho seguito questa vicenda - risponde il professore - dal momento della nascita dei bambini, non prima quindi non so di preciso come sono andate le cose. Anche se, per le persone che erano loro vicine, posso dire che i due genitori sono stati seguiti e informati di tutto quello che era possibile fare. So che dal momento in cui lo hanno saputo hanno cominciato a indirizzarsi sulla decisione di tenere il figlio sano e lasciare l'altro». Il non abortire può essere una scelta dovuta a motivi religiosi? «Non direi. In quel caso li avrebbero tenuti tutti e due». E allora? «Penso che lo Stato in alcuni casi veramente gravi dovrebbe dare uno stipendio al cittadino sfortunato, per liberarlo dal bisogno. Lo Stato non può far finta di niente».

## «Colpevolizzare i genitori non risolve il problema» Il commento dell'Aipd: «Non sono marziani, devono essere aiutati»

ROMA Colpevolizzare i genitori e sbatterli come mostri sui giornali «non può in alcun modo aiutare un difficile processo di accettazione di un bambino diverso da quello che si era atteso». Questo è il commento dell'Associazione italiana persone Down sulla vicenda del gemello affetto da sindrome di Down abbandonato dai genitori. L'ascolto dell'arrivo in famiglia di un bambino Down «è un momento difficile - sottolinea l'Aipd - che andrebbe accompagnato con solidarietà e comprensione, aiutando i genitori a scoprire chi è questo inatteso, accogliendo il dolore e sostenendo la difficoltà. Non tutti hanno le stesse storie alle spalle, gli stessi tempi, forse in questi casi un po' di silenzio e di attesa aiutano di più». Un

appello rivolto ai media «che forse farebbero meno notizia, ma aiuterebbero molto di più la società ad accogliere questi bimbi inattesi se ci aiutassero a far conoscere chi sono i bambini Down e le loro famiglie "normali" nella quotidianità». «Dei 700 bambini Down che nascono ogni anno in Italia - spiega l'Aipd - la stragrande maggioranza ha genitori che li ama e che affronta le loro esigenze».

Per la presidentessa dell'associazione Vividown, Giuliana Calbiani, i bambini down «possono affrontare la vita quotidiana e il rapporto con gli altri a condizione che la società guardi a loro non con comodo pietismo, bensì con rispetto e con la consapevolezza di avere di fronte individui come gli altri». «Alle soglie del

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO GIORLANDINO, docente di Patologia ostetrica

## «Hanno paura, abortiscono quasi tutti»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA La nostra è una società dura da vivere, per i Down. E infatti, se la madre ha più di 35 an-

ni, il 90% delle coppie di città che aspettano un bambino affronta i test di diagnosi prenatale, tra cui l'amniocentesi. Per poi abortire, se si tratta di un Down. L'altro 10%, invece, decide di poterlo tenere e non fa nessun test. Questo pensa e descrive il professor Claudio Giorlandino, docente di Patologia ostetrica e direttore scientifico dell'associazione «Artemisia onlus per la protezione della gravidanza». Si tratta di una rete di centri che offrono consulenze gratis per i non ab-

Questa società è edonista. Per noi è difficile accettare un figlio "imperfetto"

bienti e comunque a basso costo per tutti, oltre a gestire centri clinici a pagamento. Per un totale di circa 50mila coppie l'anno. Solo a Roma, le coppie con gravidanze patologiche seguite ogni anno gratis (anche dopo il parto, in associazione con l'ospedale Bambin Gesù) sono mille. E lui non consiglia a nessuno la diagnosi prenatale. Spiega, lapidario: «Perché non può essere consigliata: non è come il tasso glicemico. Si basa esclusivamente sul desiderio delle persone di avere un figlio sano e dunque, data la nostra cultura, nessuno può imporla o negarla. Chi la fa, poi, se ci sono problemi abortisce praticamente sempre. E forse poteva farlo anche la coppia fiorentina, visto che esiste l'a-

borto selettivo».

Professore, parliamo appunto della vicenda di Firenze.

«Noi abbiamo una visione edonistica della vita: questa è una società difficile, per i Down.

Qualche anno fa sono stato invitato a fare una conferenza dalla Comunità montana di lingua ladina di Ortisei. Lì non si fa nessuna diagnosi prenatale perché il problema non esiste. "Lo scemo del villaggio - mi hanno detto quella sera - da noi c'è sempre stato". Il nostro mondo invece dà molto peso a certe cose. Io li capisco, quei due genitori. Certo, per il bimbo era meglio rimanere nella propria famiglia, con il gemello. Però ognuno fa come vuole, in questi casi, e la loro non deve comunque essere stata una scelta a cuore leggero».

E gli altri, tanti casi con cui lei lavora, di questa come di altre cosiddette «patologie»?

«Serve una premessa: nella nostra cultura, i genitori hanno un'istanza di perfezione. Vedono il figlio come il meglio di se stessi. Chi fa l'amniocentesi o altre diagnosi prenatali, non lo fa con leggerezza, anzi. Perché ha anche già deciso, di solito, che davanti all'imperfezione interromperà la gravidanza. È strano che la coppia fiorentina non abbia pensato ad un aborto selettivo, infatti. Però, posso anche capire che il rischio di perdere l'altro gemello, basso ma esistente, li abbia frenati. In più, si tratta di un intervento sia fisicamente che psicologicamente pesante».

Tra le tante anomalie esistenti, quali sono le più difficili da accettare, per i genitori?

«Quelle cromosomiche, appunto. La gente non ce la fa. Non accetta proprio i Down, né tutti quelli che hanno un deficit mentale. Le poche patologie

cromosomiche in cui la gravidanza viene portata avanti sono quelle del sesso, peraltro rarissime. Poi, certo, a monte c'è chi non vuole né amniocentesi né altre analisi: un 20-30% delle coppie, senza distinzioni di età. Dopo i 35 anni della madre, resta su questa posizione solo il 10%, almeno nei centri urbani. E ci resta perché arrivati a quell'età, la paura di perdere il bambino facendo il test prevale sul resto, sulla paura di avere un figlio "imperfetto".

E quanti, tra i suoi pazienti, riescono a vedere il figlio come una persona, secondo lei?

«Nessuno. La madre, soprattutto, lo sente come un pezzo di sé anche dopo la gravidanza».

E dunque, che consigli si sente di dare ad una coppia che affronta la gravidanza?

«La diagnosi prenatale non può essere consigliata, mai. Esiste perché esiste un desiderio delle persone, basato su radici culturali e morali, di avere un figlio sano. Non è come un esame del sangue da fare per salvare una persona da una malattia. Nella nostra cultura, non si può imporre o negare un'amniocentesi. In altre, si fa. In nord Europa, ad esempio, la sanità pubblica si è così spinta nel sociale che lo Stato decide cosa gli costa di meno, se un bambino Down o cento amniocentesi. E poi procede di conseguenza, in un unico modo uguale per tutti, sostituendosi alle scelte dei genitori. Da noi, dove invece l'individuo può sempre scegliere, è evidente che non si possono dare consigli».

Ma come padre, lei cosa sceglierebbe?

«Come padre, io non farei i test. Adesso però mia moglie è al terzo mese di gravidanza. Sono due gemelli. Lei vuole l'amniocentesi, dunque la faremo».



Mercoledì 4 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for balanced bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. Anno for various Italian equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. Anno for various balanced and specialty funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. Anno for various international equity and fixed income funds.



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**  
LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**  
MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**  
MERCOLEDÌ

**l'Unità**

*Vi diamo appuntamento al 30 agosto*

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**  
GIOVEDÌ

ECOLOGIA  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**territorio**  
VENERDÌ

LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**  
SABATO

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

## Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



*È sufficiente una penna.*

*Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.*

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

**I'U**  
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome \_\_\_\_\_ • Cognome \_\_\_\_\_  
• Via/Piazza \_\_\_\_\_ • N° \_\_\_\_\_  
• CAP \_\_\_\_\_ • Città \_\_\_\_\_ • Prov. \_\_\_\_\_ • Telefono \_\_\_\_\_

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon)  Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)

Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

